Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO Lunedì 5 Ottobre 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 236 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Per uomini settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 65	34	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
Centrali 10-246, 40-247: Direzione - Redazione - Ufficio e — Segretaria la Cronaca
40-248 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle Rubriche. Nei testi dei giornali: Atti giudiziari e Avvisi commerciali, L. 10 per linea compatta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inconcludente richiamo di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-00 - 43-00

La battaglia invernale

NEW YORK, settembre.

Come si approssima il terzo inverno della crisi col suo spettrale strascico di « bread lines », di cucine gratuite, di milioni di disoccupati e senza tetto, il dibattito sui migliori mezzi per fronteggiare la situazione si fa accanito nella stampa e nelle riunioni dei corpi politici e finanziari. La Amministrazione Federale è più che mai decisa a non ricorrere al « dole ». Si richiama l'attenzione sul fatto che i sussidi ai disoccupati sarebbero ravvisati per gli Stati Uniti come lo sono stati per l'Inghilterra e la Germania. Il presidente Hoover si è dimostrato ben fermo su questo punto. Egli ha dichiarato che il problema, per quanto grave esso si presenti, sarà affrontato con pienezza di mezzi. Con la cooperazione coordinata delle autorità federali, statali e comunali si adotteranno nuovi metodi di organizzazione per venire in aiuto dei bisognosi nella stessa efficiente maniera dell'inverno scorso. Intanto circa 300 milioni di dollari sono stati destinati ai lavori pubblici da iniziarsi durante l'autunno ormai in corso.

Ma da molte parti della nazione non si dimostra la stessa fiducia che l'Amministrazione nutre verso la possibilità di alleviare in maniera sostanziale le sofferenze che milioni di famiglie sono destinate a patire nel prossimo inverno. La « American Federation of Labor » ha calcolato che per quell'epoca ci saranno circa sette milioni di disoccupati, cioè circa un milione in più dell'anno scorso. E il suo presidente, Willian Green, ha impostato delle domande che suonano tutt'altro che tranquillizzanti per l'Amministrazione. Dovranno i lavoratori, ha detto Green, esser costretti a saccheggiare i negozi perchè i loro figli soffrono la fame? Potranno i grandi finanzieri e i ricchi rimaner sicuri nelle loro case quando milioni sono affamati?

Non è solo da parte della grande associazione del lavoro che si minaccia tempesta. Scontri furiosi si prevedono alla convocazione del Congresso nel dicembre prossimo. Anche nel Senato i « progressivi » si propongono di dar battaglia sulle misure radicali che intendono far approvare in sollievo della disoccupazione. Pare che il senatore La Follette, repubblicano indipendente, si appresti a chiedere 100 milioni di dollari da destinarsi al senza lavoro. Che l'idea del « dole » ripugni non solo all'Amministrazione ma a molta parte dell'opinione pubblica è un fatto innegabile. E' vero che il governatore della Pennsilvania in un discorso tenuto dinanzi alla Commissione per la disoccupazione, in Detroit, ha invocato l'aiuto federale, dichiarando che la sola carità privata non può far fronte ai bisogni che sopravverranno col prossimo inverno. Ma moltissimi organi autorevoli della stampa sono d'opinione che il « dole » porta immancabilmente con sè perdita d'iniziativa, inganno e paternalismo. Il « dole » è un'idea repulsiva che non bisogna permettere prenda piede in America. Ogni cittadino degli Stati Uniti che desidera di mantenere l'integrità del Governo dovrebbe prepararsi a resistere al movimento che sta per giungere.

Per non ricorrere al « dole », si preferisce girare la situazione in maniera che i soccorsi da distribuire non prendano la forma di dirette elargizioni di denaro. E' quanto avviene nello Stato di New York, in cui il governatore Roosevelt ha chiesto alla Legislatura l'immediato aumento del 50 per cento della « income tax », o tasso sugli introiti, che si paga allo Stato. La somma di 20 milioni di dollari che si raccoglierebbe dal gettito della tassa, metterebbe in grado lo Stato di provvedere ai disoccupati per il prossimo inverno. L'idea che questi non possano essere abbandonati a se stessi, ma debbano ricevere una forma di aiuto costante, si va facendo strada negli Stati Uniti, per quanto assai lentamente. Nel suo messaggio alla Legislatura, il Governatore ha riconosciuto il dovere dello Stato verso il singolo cittadino, affermando che la società moderna, attraverso il Governo, ha il dovere esplicito d'impedire che quelli fra i suoi membri i quali, per quanto abbiano provato non riescono a mantenersi, soffrano la fame o siano uccisi dalla mancanza di ogni cosa necessaria. E' tanta, però, la paura suscitata dal « dole », che il Governatore ha reso ben chiaro che lo Stato, attraverso organizzazioni locali distribuirà cibo, vestiti, riscaldamento e provvederà ricovero ai senza tetto, « ma per nessuna circostanza denaro vero e proprio sarà pagato sotto forma di « dole ». La qual cosa molti considerano alquanto assurda. Il fatto che lo Stato compri in contanti carbone, vestiti e commestibili e paghi le pigioni ai disoccupati, rende questi doni assai diversi dal « dole »! E' quella curiosa mentalità americana che crede di salvaguardare un principio dando un diverso aspetto e un differente nome a cose la cui essenza rimane inalterata.

Intanto l'Amministrazione Federale tanto per cominciare ad attuare il programma di soccorso e prepararsi per la dura battaglia invernale, ha nominato un Commissario con pieni poteri nella persona di Walter S. Gifford. Secondo l'annunzio datone dal Presidente Hoover, egli dovrà impiantare e dirigere un'organizzazione con quartier generale in Washington, che sia in grado di cooperare con le autorità e di mobilitare le numerose agenzie nazionali statali e comunali, perchè prendano cura della situazione risultante dalla disoccupazione nelle varie sezioni del Paese.

Hoover spera con tale provvedimento prevenire ogni possibile domanda di « dole » da parte del Congresso, quando questo si riunirà in dicembre. Ma ancora un'altra difficoltà deve superare l'Amministrazione. In ottobre dovrebbe essere convocata una sessione straordinaria del Congresso, nella quale si teme venga fuori la questione dei soccorsi federali ai disoccupati e la richiesta di un aumento della « income tax » per fronteggiare le nuove spese che ne risulterebbero. Questo urterebbe il programma Hoover. Come si sa, in America, i fondi per i soccorsi in periodi di disoccupazione e di altre calamità nazionali vengono dalle libere contribuzioni dei ricchi. Se costoro si vedessero ulteriormente tassati, chiuderebbero i cordoni della borsa e sarebbe dubbio che il ricavo dell'aumento di tasse riuscisse a compensare la somma data liberamente. Il Presidente, perciò, si vede costretto a non convocare un'altra sessione del Congresso, per timore di [illegible] immediatamente abbandonato dai ricchi contribuenti su cui fonda il suo piano di soccorsi. Egli si troverebbe in una posizione assai delicata: non deve generare il sospetto nei milionari suoi sostenitori che si prepara per essi una nuova trappola fiscale. Le loro vaste contribuzioni sarebbero elargite per un senso di gratitudine verso il Presidente che li ha salvati dalla legislazione economica e finanziaria che verrebbe fuori da una sessione straordinaria del Congresso.

Una pallida idea di quello che potrà costare la lotta contro la disoccupazione, la si può avere da un esame dei piani che 10 delle più grandi città degli Stati Uniti hanno fatto per il prossimo inverno. Esse solo hanno progettato di raccogliere 181 milioni di dollari. Se questa proporzione fosse ugualmente mantenuta, in tutto il Paese dovrebbero esser raccolti e spesi 500 milioni di dollari. I preparativi per la terribile stagione sono immani. In tutti è penetrata l'idea che in una maniera o in un'altra, sia con l'aumento di tasse sia con le libere contribuzioni, i disoccupati e le loro famiglie non debbono esser lasciati a soffrire il freddo e la fame. Quello che c'è da lamentare finora è che le iniziative sembrano piuttosto isolate, sconnesse e prive di direttiva unica. Non si sa fino a che punto il Commissario presidenziale riuscirà a coordinare gli sforzi dei varii enti autonomi. E si affaccia come uno spettro il pauroso dubbio: per quanto colossali siano i programmi e i preparativi, saranno sufficienti a portar rimedio alla immane tragedia di milioni di senza lavoro, senza pane e senza tetto?

AMERICO RUGGIERO.

Lord Cecil nominato presidente dell'Unione internaz. delle Associazioni per la Società delle Nazioni

Perugia, 5 mattino.

Nel Palazzo Gallenga, sede della Regia Università per stranieri, sotto la presidenza del francese signor Jacques Donas, si è riunito un sotto-Comitato della Commissione permanente delle questioni politiche e giuridiche, incaricato di studiare il problema della responsabilità internazionale degli Stati, per i delitti commessi sui loro territori, in pregiudizio di stranieri. Dopo ampia discussione, a cui hanno partecipato principalmente S. E. Giannini ed il presidente, il Comitato ha deciso di comunicare alle Associazioni affiliate alla Unione una proposta, presentata dall'inglese signor Walter Saule, come tema di uno studio complementare, a quattro quesiti relativi alla proposta fatta da S. E. Giannini.

Il Consiglio dell'Unione, costituito da tutti i delegati dei vari Paesi, dopo avere approvato i conti dell'ultimo esercizio e votato il bilancio, ha nominato presidente per il 1932, lord Cecil; vice-presidenti sono stati eletti il dottor Marburg (Stati Uniti), la signorina Malaterre Sellier (Francia) ed il signor David Davies (Gran Bretagna). Il Consiglio ha infine trattato lo studio della propaganda intorno, che l'Unione si propone di eseguire in favore della Conferenza per il disarmo, e ha deciso di partecipare alla grande manifestazione per il disarmo, che avrà luogo a Parigi il 26 novembre, sotto la direzione di lord Cecil.

Tra le varie personalità convenute a Perugia in rappresentanza delle Associazioni affiliate alla Federazione, oltre S. E. Giannini, presidente, erano: il dott. Minazzi, segretario; il comm. Presti, per l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra; l'on. prof. Solmi e il prof. Gallavresi, per la Società della Pace; il conte Villari, per l'Associazione italiana per la Società delle Nazioni; il prof. Chiavio e il professore Orsini, per l'Istituto italiano di diritto internazionale.

Le freccie del mare
La bandiera di combattimento a quattro Esploratori

Venezia, 5 mattino.

Ieri mattina i quattro esploratori « Nicolò Zeno », « Antonio Pigafetta », « Alvise da Ca' Mosto » e « Giovanni Verrazzano », ormeggiati alla punta della Dogana, erano festosamente addobbati in attesa della consegna delle rispettive bandiere di combattimento, e alle 10 autorità e invitati già affollavano la coperta del « Zeno », sulla quale era stato eretto a poppa un altare ai piedi del quale stavano i quattro cofani contenenti le bandiere ricamate.

Erano presenti il vice-prefetto comm. Zaltieri per il Prefetto, il Podestà commend. Alverà, il Segretario federale avv. Soppiey, il comandante la Piazza marittima Duca Dentl di Picalino, il Corpo consolare, i rappresentanti delle società patriottiche e combattentistiche e marinare, molte signore e le rappresentanze di Vicenza e Firenze.

I cofani preziosi

La bandiera del « Zeno » è chiusa in un cofano eseguito sul modello di uno antico custodito in casa Zeno tutto in cuoio rosso ornato di borchie dorate. Esso fu eseguito sotto la direzione della signora Mayer. La bandiera è offerta dalla contessa Zeno Antonini presente col marito e con la contessina Maria e con altri membri della famiglia.

La bandiera del « Da Ca' Mosto », offerta dal Comune di Venezia e racchiusa in un cofano eseguito dall'artista Vittorio De Toldo in cuoio rosso rivestito con applicazioni di rame sbalzato, era scortata dal podestà comm. Alverà, dal segretario del Comune comm. Bevilgia e dal garibaldino Cattonari che portava la bandiera decorata di Venezia; madrina la contessa Da Mosto accompagnata dal consorte conte Alvise. Al « Pigafetta » la bandiera è stata offerta dalla città natale Vicenza rappresentata alla cerimonia da S. E. il Prefetto Del Vecchio, dal Segretario federale dott. Dolin, dal podestà comm. Franceschini, dalla vedova della Medaglia d'oro generale Chinotto; madrina la baronessa Italia de Salvi. Il cofano prezioso è tutto d'argento lavorato dall'artista Tadiello che si è ispirato a motivi ornamentali della casa del Pigafetta. Vicenza ha donato all'Esploratore per la biblioteca di bordo la raccolta delle opere del Pigafetta, opere acquistate con denaro dato dai cittadini e col quale anche si è potuto acquistare un apparecchio radio per l'equipaggio. La bandiera della « Verazzano » è racchiusa in un cofano di legno intarsiato e con lo stemma di Firenze che ne ha fatta l'offerta. La città di Firenze era rappresentata dal podestà conte Giuseppe Della Gherardesca.

Allo squillo di attenti il prof. don Puzzolotto, cappellano della R. Marina, comincia a celebrare la Messa, finita la quale giunge S. Em. il Cardinale Patriarca La Fontaine, assegnato dal comandante del Gruppo degli Esploratori capitano di vascello Magliocco e dalle altre autorità.

La benedizione del Patriarca

Dopo aver benedetto i presenti, S. Em. ringrazia del piacere procuratogli invitandolo a benedire le bandiere di combattimento destinate alle quattro navi, magnifiche bandiere che vogliono significare l'eventuale difesa della Patria, quando siano minacciate la sua giustizia e il suo diritto. Si congratula con il Podestà di Venezia e con quelli di Vicenza e di Firenze e con la famiglia Zeno per le loro offerte. « La benedizione di Dio — egli dice — scenda sopra i quattro esploratori perchè l'Italia sia sempre libera e forte e non si dica perciò che noi auspichiamo alla guerra, che nessuno deve desiderare. Potrebbe tuttavia avvenire che altri tentasse di violare e infrangere l'unità e la forza d'Italia e allora, impugnando le armi, non si farebbe cosa triste e contraria alle leggi della civiltà ». S. Em. dice ai marinai che la Chiesa celebra oggi la battaglia di Lepanto, la più famosa battaglia combattuta nel secolo XVI, e anche in ciò trae buon auspicio e conclude dicendo che se altri attentasse alla bellezza e alla grandezza dell'Italia le bandiere dei quattro esploratori saranno rimesse sugli alberi e raccoglieranno il plauso dei marinai. Però non bastano forze di soldati e mente di comando, occorre la luce del Cielo, la benedizione di Dio, l'appoggio della Provvidenza, la quale ha dimostrato di prediligere la nostra Patria.

Coincidenza augurale

Parla quindi l'ammiraglio Bucci, comandante la Terza Divisione, ricordando anch'egli che oggi è la ricorrenza della battaglia contro i turchi e notando il valore augurale di questa coincidenza osserva essere di auspicio anche il fatto che le bandiere siano consegnate nella regale Venezia. La Divisione navale, alla quale altri otto esploratori saranno aggiunti, non potrebbe desiderare presagi più lieti, e con giubilo e fede fa suo il grido che sulla *Venezziana* splende come motto: « Con ardore oltre ogni termine noto ».

Il Podestà di Venezia esprime poi l'orgoglio della città di essere sede di così bella cerimonia e di avere offerta la bandiera di combattimento destinata alla nave che porta il nome di un suo illustre figlio, Ricorda le vittorie, i fasti, i sacrifici, gli ardimenti di Venezia e si augura siano di sprone e di monito e di aiuto ai marinai, che sapranno tener alto l'onore d'Italia e della sua Marina.

Quindi il Cardinale impartisce la benedizione ai vessilli, i quali, scortati dalle madrine, vengono trasportati sulle rispettive navi, dove avvengono le consegne.

Sulla *Zeno* ha belle parole la contessina Maria Zeno rispondo ad essa il capitano di vascello Magliocco; quindi si ripete la stessa cerimonia sugli altri esploratori alle parole di ogni madrina rispondono i comandanti. Il comandante del gruppo ordina l'alzabandiera e le navi si adornano dei pavesi, tuonano i ventun colpi di cannone e ancora il comandante innalza il grido « Viva il Re » cui fanno eco gli equipaggi.

Preoccupazioni francesi
per la situazione internazionale
Il pensiero di Franklin-Bouillon e di Caillaux

Parigi, 5, mattino.

Fra le manifestazioni oratorie domenicali, due discorsi pronunziati da oratori di diverso temperamento e appartenenti a due differenti partiti, meritano di essere segnalati perchè entrambi, nelle difficili circostanze del momento attuale, hanno sentito il bisogno di parlare incoraggiando a lasciare in disparte le dispute dottrinarie di partito.

L'on. Franklin Bouillon, parlando alla Federazione radicale indipendente di Seine et Oise ha passato in rivista la situazione estera e interna, rimproverando al Governo inglese di essere la causa della sua propria sventura poichè, secondo l'oratore, esso non avrebbe avuto che una sola preoccupazione, quella di diminuire l'influenza francese, e un solo pensiero, quello di alleggerire la Germania e diminuire le riparazioni. Per quello che concerne il viaggio dei Ministri francesi in Germania Franklin Bouillon ha detto di ritenere che il riavvicinamento tanto desiderato non è possibile date le esigenze dei tedeschi, i quali vogliono del denaro e il diritto di armarsi liberamente e la revisione delle frontiere. Dopo aver affrontato le questioni di politica interna, preoccupandosi del modo col quale si svolgeranno le elezioni del prossimo anno, egli ha insistito particolarmente sulla necessità della unione e della stretta collaborazione di tutti i cittadini che pongono l'interesse generale del paese al disopra delle meschine dispute di partito.

Ad uguale conclusione è venuto l'ex-Presidente del Consiglio Caillaux parlando a un banchetto del Comitato repubblicano del cantone di Lude, della crisi mondiale. Egli ha commentato i recenti eventi finanziari della Gran Bretagna e ha preconizzato per ovviare alle gravi conseguenze che può provocare l'accesso di popolazione dell'Europa — la quale racchiude, secondo l'oratore, cento milioni di abitanti in più di quello che il suo suolo possa alimentare — e per prevenire le difficoltà che possono nascere dalla sostituzione del carbon fossile — ieri ancora re del mondo — col Mazut e l'essenza, l'unione dell'Africa al vecchio continente. Soltanto questa soluzione sembra suscettibile a Caillaux di poter preparare correnti di emigrazione e di sbocco. Considerando poi che « quasi sempre gli incendi scavalcano i muri intermedi », Caillaux ha espresso il timore che la Francia non debba patire per le prove dei suoi vicini e teme che lo stabilimento dell'equilibrio del bilancio risulti molto difficile perchè il servizio dei debiti fra popolo e popolo è sospeso, cosicchè la Francia sarà costretta a supplire a questa mancanza. Caillaux ha poi preconizzato l'organizzazione dell'economia dapprima sul piano nazionale e nel tempo stesso o di poi sul piano internazionale consigliando il sistema del contingentamento, sistema delicato di cui ha detto di non ignorare gli inconvenienti ma che gli sembra imporsi almeno a titolo provvisorio per mettere fine alla anarchia economica nella quale il mondo intero si dibatte.

L'oratore ha concluso chiedendo, per poter trionfare di questo pericolo, di mettere a dormire le dispute di sètta e di conventicola.

Il viaggio di Lord Reading a Parigi
Soddisfazione negli ambienti britannici

Londra, 5, mattino.

La notizia che il Capo del Foreign Office partirà martedì prossimo per Parigi per conferire coi Ministri francesi è stata accolta con vivo interesse nei circoli politici britannici. I circoli della City che pur essendo principalmente preoccupati del regolamento della situazione interna non perdono di vista l'importanza delle questioni estere, approvano l'opportunità di tali conversazioni ed emettono la speranza che esse saranno egualmente proficue per i due paesi.

Facendosi interprete di questo stato d'animo, l'*Observer* dice che la prossima visita a Parigi pel lord Reading segretario di Stato per il Foreign Office non è stata provocata da nessuna visita a Parigi di lord Reading è semplicemente desideroso di intrattenersi con Laval e Briand sui risultati delle loro conversazioni a Berlino e sulle prospettive della visita che il Presidente del Consiglio francese deve fare prossimamente a Washington.

« E' necessario, aggiunge il giornale, che dopo il ritorno da Berlino di Laval e Briand il Governo britannico sia pienamente informato dell'opinione ufficiale francese per tutto quello che concerne la visita che Laval deve fare a Washington fra una quindicina di giorni. Sembra infatti certo che alcuni aspetti della situazione generale diplomatica finanziaria ed economica dovranno essere toccati particolareggiatamente fra Laval e il presidente Hoover. Le circostanze hanno già reso inevitabile che nel corso dei quattro prossimi mesi un accordo venga concluso tra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e la Germania circa le tre principali questioni, cioè il seguito da darsi alla moratoria Hoover, le conseguenze del livello attuale dei prezzi sul Piano Young e infine il disarmo. Un'altra questione potrebbe pure essere discussa, quella della distribuzione dell'oro ».

Secondo il corrispondente da Mosca del *Sunday Times*, l'*Isvestia* nel suo ultimo numero smentisce nuovamente da fonte ufficiale la voce secondo cui il Governo sovietico penserebbe a una moratoria per tutti i suoi debiti commerciali all'estero in seguito all'abbandono del tipo oro da parte della Gran Bretagna e di alcuni altri paesi. Queste voci, aggiunge l'organo ufficiale sovietico, non sono soltanto tendenziose ma menzognere ed emanano da paesi che, non avendo nessuna possibilità di assicurarsi degli sbocchi in Russia, vogliono distruggere il mercato sovietico a detrimento di quelli fra i loro concorrenti che vi hanno importanti interessi. L'*Isvestia* riconosce tuttavia che il Governo sovietico, vendendo annualmente alla Gran Bretagna per oltre trenta milioni di sterline di merci e non acquistandone che per otto milioni, la crisi finanziaria britannica gli è necessariamente oltremodo pregiudizievole.

Un messaggio da New York annuncia che durante una allocuzione diffusa per radio il direttore del Comitato nazionale repubblicano Roberto Lucas ha annunziato ieri sera che Curtius, Ministro degli Esteri di Germania sarebbe probabilmente invitato dal presidente Hoover a recarsi negli Stati Uniti. Il signor Lucas, il cui discorso era una difesa della politica di Hoover, ha ricordato che il Presidente aveva invitato MacDonald nel 1929, poi Laval per la fine di questo mese. Dopo la visita del Primo Ministro francese, egli disse, si aspetta che a sua volta Curtius sia ospite del Presidente Hoover e che vi sia una conferenza che avrà grande importanza nel mondo.

Imponente adunata fascista a Mantova
Il vibrante discorso del Segretario del Partito

Mantova, 5 mattino.

Si è conclusa, ieri, sulla gran piazza, sacra agli eventi maggiori della città gonzaghesca, il ciclo delle manifestazioni della seconda « Settimana Mantovana », con un'adunata di popolo, che ha ribadito la fedeltà e la devozione al Fascismo della gente nostra.

E' venuta, questa gente, da vicino e da lontano, dai borghi prosperosi e dai dispersi casolari della gran piana, in cui il Po incide il suo fecondo, argenteo solco, e si è stretta attorno al Segretario del Partito, S. E. Giovanni Giuriati, nel quale vedeva il messaggero della parola e del vitalico di Benito Mussolini.

E l'on. Giuriati, fra la nera marea delle squadre, tra l'ondeggiare dei vessilli, tra il clamore delle fanfare, ha inteso che qui veramente si esprimeva la fede, che da anni informa la vita di un popolo, e che ha dato ventun Martiri alla Causa.

Fede. Il Segretario del Partito ne ha fatto una norma di vita: lo ha detto nel suo discorso, incisivo e vigoroso, e lo ha detto sovrattutto per i giovani, per tutti i giovani d'Italia, ai quali le Camicie Nere della Rivoluzione e i reduci di Vittorio Veneto affidano una continuità di opere e di conquiste. Tale continuità ha avuto, appunto, nell'adunata mantovana, un preciso riferimento per l'offerta delle insegne di combattimento da parte della Federazione Combattenti ai Giovani Fascisti. Il rito ricolma di significati e di auspici, è stato preceduto dalla sfilata di tutte le forze fasciste della Provincia, dinanzi al Segretario del Partito.

La grande sfilata

Giunto nelle prime ore del mattino, insieme all'on. Amicare Rossi, Medaglia d'Oro, al Console Leonardi, al dottor Chiavegatti, Capo dell'Ufficio Stampa del Partito, S. E. Giuriati è stato ricevuto alla stazione di Nogara, alla quale è sceso, da S. E. il Prefetto dott. Reale, dal Segretario federale ing. Ciro Martignoni, e da pochi altri. Alle 9 in corso Vittorio Emanuele, dopo la rivista ai reparti schierati nelle vie adiacenti, ha avuto inizio la grande sfilata. Essa ha costituito uno spettacolo di incomparabile bellezza. Erano le squadre eroiche o veterane della vigilia, che avanzavano a passo cadenzato, dietro le insegne che un giorno turbinarono nel folto della mischia, e che il sangue dei Martiri giovanetti rese sacre; era la Milizia ferrea e fedele, erano i lavoratori del solco e dell'industria, i produttori, gli artigiani, gli sportivi. Una festa di popolo, ma sovrattutto una festa di giovani.

Ai giovani andarono, quindi, il crepitare sonante degli applausi e l'onda sonora degli *alalà*: ai giovani, che nelle formazioni dai colori dell'Urbe, e in quelli dell'Opera Balilla, parevano scandire, sul passo rapido della loro Legione, il ritmo di una vita nuova dinamica e costruttrice, fervida e veloce. Conclusa la sfilata, i reparti sono venuti ammassandosi in piazza Sordello, di fronte alla rossa facciata di Palazzo Ducale, che il sole, un mite, limpido sole d'ottobre, ha decorato incomparabilmente. Dopo i reparti, stretti in un nodo potente di forze, attorno al palco, la folla, finalmente libera, ha irrotto sotto il grande volto del Broletto ed ha stipato in breve, tutti i posti rimasti sgombri.

Fu allora una visione superba e indimenticabile. A ondate, a torrenti, a cavalloni, la folla si è avanzata, cantando, prendendo d'assalto colonne, poggioli e inferriate; insinuandosi tra la compatta formazione dei Fasci di Combattenti, delle Avanguardie, commuovendo quella coorte marca umana, che già brulicava nella Piazza maestosa e severa. Poi, piano piano, bene o male, un equilibrio è stato trovato e il ribollimento è cessato. E giunto intanto S. E. Giuriati, accompagnato oltre che dal Prefetto e dal Segretario Federale, dal Podestà di Mantova ing. Parmeggiani, dai senatori Longhi, Scalori e Gatti, dai deputati Buttafochi, Vice-Presidente della Camera, Genovesi e Vergani; è passato sotto l'arco teso dai gagliardetti, chinati al saluto.

L'apparire sul palco del Segretario del Partito, annunziato da squilli di trombe, ha scatenato, dalla moltitudine (30.000 persone, a giudicare con parsimonia) applausi entusiastici. Gli applausi sono echeggiati altissimi, ripercuotendosi in echi formidabili, e sul turbinante ritmo si sono alzati gli *alalà* al Duce, all'Italia, al Fascismo.

Il discorso di Giuriati

A un ordine, espresso dalla voce stentorea delle trombe, la manifestazione si è placata e ha avuto inizio la consegna delle « fiamme » donate dai veterani di Vittorio Veneto alle reclute dei Fasci Giovanili. Diritte e anelle, le fiamme affidate ai nuovi alfieri hanno salutato il Segretario del Partito; dopo di che, ha preso la parola l'on. Amicare Rossi, Medaglia d'oro, Presidente della Associazione Naz. Combattenti. Egli ha illustrato ai giovani il simbolico, altissimo significato della cerimonia, e ha concluso le sue brevi, vibranti parole esortandoli ad essere degni continuatori, nello spirito e, ove occorresse, nella gesta, nella passione e nella gloria, dei Reduci della grande guerra vittoriosa. Ha parlato quindi, brevemente, nella sua qualità di Comandante provinciale dei Fasci Giovanili, il Segretario Federale ing. Martignoni. Anch'egli ha esaltato con lirica parola il rito suggestivo e ha salutato in nome dei fascisti di Mantova, Giovanni Giuriati, Volontario, Mutilato, Legionario e Fascista.

Ha preso quindi la parola il Segretario del Partito, il quale ha detto:

« Giovani camerati, l'Associazione Combattenti ha proposto ed il Duce ha voluto che la insegna alle vostre squadre, ai vostri manipoli ed alle vostre legioni fossero offerte dai reduci di Vittorio Veneto. In questa offerta è il significato ed il carattere di una vera e propria trasmissione di consegna militare. Tutte le volte che io assisto ad una cerimonia come questa, penso che essa è la rappresentazione viva della continuità della stirpe, quella continuità che il Fascismo per primo ha compreso e valorizzato come elemento per la sicurezza del nostro avvenire. Giovani camerati, perchè questa sicurezza non venga mai meno, che cosa occorre? La fede. Scolpite nei vostri cuori questa massima, che è la mia massima ed è la massima del Fascismo: « tutto con la fede, niente senza la fede ». Ci sono malattie spirituali che non sono meno gravi di quelle che portano l'uomo alla morte. La principale è il dubbio. Cancellate il dubbio dal vostro cuore, cacciatelo come un veleno dal vostro spirito, conservate intatta la certezza nell'avvenire del Paese. Non domandate quando dovrete marciare, dove la marcia è indirizzata. Vi basti sapere, vi basti vedere che Mussolini cavalca alla testa delle legioni; voi sapete che dove Mussolini va, la via conduce all'impero. (*Applausi*).

« Manlovani, tornando dopo qualche anno tra voi, voglio portare il mio saluto che è il saluto di tutte le Camicie Nere a questa terra fertile di uomini e di messi, ed al suo squadrismo prode coi suoi morti e coi suoi vivi. Oggi saldamente inquadrati dalle virtù del camerata Martignoni, la vostra terra voi lavorate con l'ingegno e col braccio. Ed anche in tempi come questi in cui si vedono crollare imperi e il mondo è perturbato in tutti i fattori economici, voi resistete alla crisi, sicuri del vostro domani. Noi attraversiamo, camerati mantovani, momenti duri, ma li attraversiamo con la piena sicurezza di superare meglio di qualsiasi altro popolo al mondo, nella disciplina e nella concordia, ogni difficoltà.

« Perchè resistiamo? Perchè vinceremo! Quando Mussolini, nel novembre scorso, ha ordinato la riduzione dei prezzi, degli stipendi e dei salari, molti forse fra voi si sono doluti di dover sopportare rinunzie e sacrifici; ma oggi, paragonando quello che succede nella nazione più ricca di Europa, nella nazione che aveva la moneta più sicura, e quello che sta succedendo da noi, capite quanto sia stato tempestivo l'ordine di Mussolini e come noi dobbiamo oggi benedire il sacrificio che Egli ci ha imposto. (*Acclamazioni entusiastiche*).

« Mussolini provvede. Quando le disavventure di una moneta progiattissima potevano far supporre che la nostra potesse seguirne l'esempio, l'intervento ancora una volta tempestivo ed irresistibile di Mussolini ha fugato le pericolose illusioni e le ingorde speculazioni, ricordandole il Paese sulla via del dovere e fra qualche mese, come oggi ringraziamo Mussolini del sacrificio che ci ha imposto in novembre, lo ringrazieremo di aver salvato un'altra volta la lira, cioè il credito e l'onore dello Stato (*applausi*). Noi resistiamo e resisteremo perchè il popolo è intelligente e fa il confronto fra l'antico regime e questo che regge il Paese nella disciplina e nella volontà di progresso. Resistiamo e vinceremo perchè il popolo è sobrio e non ama la ricchezza non consiste nell'avere più denaro, ma avere meno bisogni. Il popolo sa tutto questo, ammira lo sforzo del Duce, ubbidisce con la convinzione di essere guidato da una mano infallibile. Camerati, se leggeste, come io faccio, la stampa straniera, vedreste che in questo momento tutti all'estero ci invidiano Mussolini. Ebbene, camerati, seguiamo Mussolini e la vittoria sarà nostra ».

Acclamazione al Duce

La fine del discorso di S. E. Giuriati è accolta da ovazioni frenetiche della moltitudine, che acclama entusiasticamente al Duce e al Segretario del Partito, mentre le musiche suonano *Giovinezza* e bandiere e gagliardetti vengono agitati tra grandi *alalà*.

La cerimonia è finita e nella grande piazza, mentre le squadre si incamminano per le vie laterali, resta il ricordo di un altro grande, grandioso, che arricchirà, nell'avvenire, la storia di un popolo tenace e fedele.

S. E. Giuriati, dopo aver reso omaggio ai Caduti della guerra e della Rivoluzione, è ripartito subito, diretto a Vittorio Veneto. Nel pomeriggio, poi, l'on. Amicare Rossi ha inaugurato i lavori del Congresso provinciale dei combattenti, tenutosi al Teatro Andreani; ed è stato festeggiatissimo dai trecentisti mantovani, insieme all'avv. Arrigo Polacco, presidente della Federazione locale.

Settecento ettari di terreno
quotizzati fra 285 ex-combattenti

Viterbo, 5, mattino.

Con l'intervento di numerose autorità politiche della provincia ed alla presenza dell'on. Orsolini Cencelli, commissario del Governo dell'Opera Nazionale Combattenti ha avuto luogo oggi a Pistoia la definitiva stipulazione del contratto-vendita di una vasta tenuta appartenente all'Opera stessa di circa 700 ettari di terreno, quotizzati fra 285 ex-combattenti agricoltori, cui sono stati ceduti.

L'on. Cencelli è stato ricevuto all'ingresso del paese dal podestà dott. De Farri e dal presidente della Federazione provinciale dei combattenti, maggiore Scoppola. Per dare maggiore solennità alla cerimonia erano anche convenuti da Viterbo l'on. Ascenzi, il dott. Fusco, in rappresentanza del Prefetto, il prof. Orzi direttore della Cattedra ambulante di agricoltura e il dott. Capocrosi della Federazione degli agricoltori. Si è subito formato un corteo con a capo le personalità costituite da tutte le organizzazioni combattentistiche che, attraversate le vie principali, si è recato al monumento ai Caduti in guerra deponendo una corona di alloro. Nel palazzo comunale l'on. Ascenzi ha pronunciato, alla presenza di tutte le personalità e dei combattenti un elevato discorso esaltando il significato della cerimonia. Si è poi proceduto alla firma dei contratti da parte degli acquirenti.

Terminata la cerimonia, gli ex-combattenti, lavoratori della terra, che con la firma del contratto sono diventati piccoli proprietari, hanno inviato, a mezzo del proprio presidente della Federazione provinciale un telegramma al Capo del Governo per rinnovare il giuramento di devozione e manifestare la loro profonda riconoscenza. Avevano aderito con nobili telegrammi il Prefetto, il segretario federale ed il podestà di Viterbo, il prof. Mariani direttore generale al Ministero dell'Agricoltura, l'on. Baccarini, segretario generale dell'associazione mutilati ed altre autorità.

Il 20.o annuale della presa di Tripoli celebrato a Roma

Roma, 5, mattino.

Ieri mattina, al Teatro Quirino, l'Istituto coloniale fascista ha celebrato il 20° annuale dell'occupazione di Tripoli. Erano presenti il Ministro delle Colonie, S. E. generale De Bono; il senatore Brusati in rappresentanza del Senato; S. E. Rodinò in rappresentanza della Camera.

Oratore ufficiale è stato il colonnello conte Giachi capo dell'Ufficio Storico del Ministero della Guerra.

I ricevimenti del Capo del Governo

Roma, 5, mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il dott. Guido Sacchi, preside dell'Istituto medico pedagogico forense che gli ha riferito sulla attività dell'Istituto. Il Capo del Governo si è compiaciuto con lui.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto lo scultore Antonio Marmini, segretario generale della Biennale di Venezia, il quale gli ha riferito sulla preparazione della della esposizione e sulla partecipazione alla medesima degli artisti italiani ed esteri. Il Capo del Governo si è compiaciuto coi Marmini per l'attività finora spiegata dagli organizzatori.

S. E. il Capo del Governo — che sabato aveva ricevuto i Prefetti di Genova, Grosseto ed Alessandria — ha ieri ricevuto i Prefetti di Chieti, Potenza e Ravenna.

Le rimesse all'estero degli emigrati proibite dall'Uruguay

Montevideo, 5, mattino.

La Banca della Repubblica che in questi ultimi tempi ha assunto il controllo del commercio delle valute ha proibito agli immigrati di fare rimesse nella loro patria di origine. Il provvedimento è considerato di preludio alla totale proibizione di rimesse all'estero da parte di privati. Un'altra ordinanza stabilisce che tutti gli uruguaiani e gli stranieri residenti all'estero i quali traggano profitti da imprese sul territorio della Repubblica non possono ricevere più di trecento pesos uruguaiani mensili. Le eccedenze eventuali debbono essere conservate in Uruguai.

(*United Press*).

Saccheggio di negozi nella capitale della Bolivia

La Paz, 5 mattino.

Masse notevoli di popolo hanno ieri mattina invaso e saccheggiati i mercati alimentari e numerosi neg

CRONACA CITTADINA

Il gagliardetto dell'Alleanza Cooperativa

inaugurato con una pittoresca adunata a Chieri

L'intervento del presidente on. Bisi e dei Capi delle Unioni provinciali dei Sindacati - L'offerta dell'1% sugli stipendi a favore dell'assistenza invernale

Alle 14,30 di ieri un treno speciale proveniente da Torino, ha riversato alla stazioncina di Chieri una folla di parecchie centinaia di persone. Si trattava certamente di una visita ufficiale, perchè alla stazione, ad attendere gli ospiti, erano alcune autorità locali, fra cui il segretario politico signor Valsania e il fiduciario dei commercianti signor Porta. Ma questi personaggi ufficiali sono stati come travolti dalla lieta e imponente brigata. L'altro e il pianigiano si sono ricompiti di gente, per il ricordino delle file.

Festoso saluto

Un singolare e festoso saluto alla città ospitante: un balletto improvvisato sotto l'atrio della stazione, al suono di una fisarmonica, fra grida di letizia. Quindi, in imponente colonna, la folla si entrata in città, sparpagliandosi poi in ogni direzione. Gli ospiti recavano — all'occhiello gli uomini e sul petto le donne — il distintivo: un nastrino giallo e azzurro. Quel nastrino s'è incontrato ovunque, ieri nel pomeriggio e in serata, a Chieri; e stato un poco il padrone della situazione: quel giallo e azzurro è stato il segno di un pacifico esercito, sceso alla gioconda e lunga conquista della pittoresca e ridente cittadina.

Si trattava dei colori dell'Alleanza Cooperativa Torinese, e quell'esercito — circa 700 persone — comprendeva la quasi totalità del personale del grande organismo di consumo. Esso si recava a Chieri a festeggiare il battesimo del suo nuovo gagliardetto. Così aveva deciso, molto opportunamente, il nuovo presidente dell'Alleanza, on. Tommaso Bisi. Non una fredda cerimonia, fra le mura di una chiusa sala cittadina; ma un'adunata all'aperto, in sana letizia; una cerimonia in cui alle serietà si unisse lo svago, e desse modo ai partecipanti di sentire e rinsaldare la bellezza spirituale dei fraterni vincoli del lavoro quotidiano.

Dopo il loro arrivo i 700 gitanti, come si è detto, hanno visitato la città, a gruppi più o meno numerosi, fatti segno alla cordiale curiosità degli abitanti. E Chieri, tutta silenziosa nella sosta domenicale dei suoi telai, con le sue larghe vie inondate da un tiepido sole in cui si addolciva anche l'austero aspetto dei suoi vecchi palazzi, sembrava ridestarsi dalla sua quiete per dare agli ospiti un ridente benvenuto.

La cerimonia all'aperto

Poi, verso le 16, tutti i gitanti si sono adunati nel cortile del Municipio per la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione del gagliardetto. La banda della stessa personale dell'Alleanza suona inni patriottici, mentre sul palco d'onore salgono man mano le autorità, che fanno corona allo stendardo ancora avvolto e ripiegato intorno all'asta. Sono presenti l'on. Bisi, presidente dell'Alleanza, con la sua gentile consorte, l'on. Edoardo Malusardi e il cav. Guido Pasella, rispettivamente segretari generali delle due Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'industria e del commercio, in rappresentanza di oltre 150 mila lavoratori; l'ing. comm. Massino, podestà di Chieri, il colonnello Beckis in rappresentanza del Segretario federale Gastaldi, l'avv. Luigi Maccari in rappresentanza del Podestà di Torino, conte Thaon di Revel, Mons. Rho, i dott. Allievo, segretario particolare dell'on. Bisi, il tenente dei carabinieri, Cunioli, il pretore Cordani, il signor Tasca, la signorina Cottino del locale Fascio Femminile, il sig. Burruni del Dopolavoro, i già citati signori Valsania e Porta, ecc.

Mons. Rho pronuncia alcune appropriate parole di circostanza, quindi, al suono dell'«attenti», impartisce la benedizione al gagliardetto. Questo, mentre echeggiano festose le note di «Giovinezza» e prolungati applausi, viene sciolto dalla madrina, Donna Bisi, alla quale sono offerti dal personale dell'Alleanza ricchi omaggi di fiori. Il gagliardetto reca da un lato, su velluto nero, la dicitura «Alleanza Cooperativa Torinese», e sull'altro lato, di raso celeste attraversato da una striscia gialla-azzurra, porta ricamati in oro il Toro e il Fascio.

Il podestà di Chieri, ing. comm. Massino, prende la parola per ringraziare, a nome di Chieri, gli intervenuti, cioè la grande ed compatta famiglia dell'Alleanza, la quale segnerà con fede ed orgoglio il suo nuovo vessillo, segnacolo di operosità, di forza moderatrice sui mercati, di benessere e di civiltà.

Il discorso dell'on. Bisi

Accolto da un prolungato applauso, l'on. Bisi pronuncia un vibrante ed elevato discorso. Dopo avere ringraziato Mons. Rho della benedizione impartita, facendo rilevare come lo spirito religioso con le sue alte cerimonie sia nel sentimento profondo del popolo italiano di oggi, e dopo avere ringraziato il Podestà di Chieri per la squisita ospitalità, egli afferma di aver voluto rinnovare il gagliardetto, come già si sono rinnovate le coscienze di coloro che esso rappresenta, cioè i suoi collaboratori e camerati. Fra questi degni collaboratori egli ha voluto trovarsi nella bella circostanza, perchè così sentissero che la gerarchia esistono per la necessità del comando e dell'obbedienza, ma che la fiducia e la stima reciproca è la base su cui si svolge il lavoro all'Alleanza. L'oratore esalta poi il significato del nuovo gagliardetto attraverso i suoi colori: il nero del Fascismo, nato dal sacrificio e dall'amore di Patria; il tricolore dell'Italia, per cui si lotta e si vince; l'azzurro e il giallo dell'Alleanza, che significano serenità e prosperità.

«In un organismo come il nostro — prosegue poi l'on. Bisi — la fede e il lavoro sono la prima ragione di esistenza. Organismo economico e politico insieme, il maggiore del genere in Italia, in questi difficili momenti deve specialmente dimostrare la sua necessità e saldezza. In tempi di florilità, quando il denaro circolava copioso e facile, sembrava che il cooperativismo sia inutile; ma nei momenti difficili, quando la ricchezza decresce e il risparmio si impoverisce, allora esso compie una grande e santa opera, allora esso si rivela come una divina provvidenza, realizzata in terra dagli uomini».

L'on. Bisi annuncia poi, con legittima compiacenza, che l'Alleanza è stata incaricata di fornire il 90 per cento del fabbisogno richiesto per l'Assistenza Invernale; e dopo aver fatto l'elogio del personale, che invano maleroli o ignoranti tentano denigrare, egli promette che manifestazioni come l'odierna saranno ripetute, che le riunioni continueranno, perchè il vedersi e l'accostarsi favorisce l'amicizia e la fraternità, e il personale dell'Alleanza darà vita a una nuova grande famiglia. E, applauditissimo, chiude salutando i rappresentanti dei Sindacati, on. Malusardi e Pasella, e inneggiando alla Patria, al Re, al Duce.

L'on. Malusardi e Guido Pasella

A sua volta Guido Pasella prende la parola per elogiare lo spirito di fraternità di quanti compongono l'imponente adunata e per sprenarli sulla via del dovere. Quindi, accolto con segni di simpatia e tra la più viva attenzione, sorge a parlare l'on. Malusardi. Dopo un breve accenno alla questione della mutualità libera e della mutualità professionale, che egli ritiene potere coesistere, l'oratore si compiace dell'armonia e dell'omogeneità che regnano nella famiglia del personale dell'Alleanza, ma anche della fusione di sentimenti fra chi dirige e chi dà il suo lavoro di collaborazione. Perciò egli è certo che sotto la guida dell'on. Bisi i suoi dipendenti porteranno il grande organismo dell'Alleanza al suo massimo sviluppo, dandogli quella perfezione che solo può venire da una perfetta permeazione di fascismo. L'on. Malusardi pronuncia poi l'elogio del popolo torinese, non facile agli entusiasmi, ma amante dei fatti quanto schivo delle parole, silenzioso e costruttivo. «Così siete voi, o lavoratori dell'Alleanza. Voi conoscete il vostro compito, che è quello di portare sempre più in alto il vostro istituto. E voi, sotto la direzione dell'on. Bisi e nel nome del Duce, questo compito realizzerete, a vantaggio dell'economia del Paese».

Cessati gli applausi, una commissione del personale sale a parlare con l'on. Bisi, e questi subito dopo annuncia, fra calorose approvazioni, che il personale ha deciso di offrire, durante sei mesi, l'uno per cento dei propri salari e stipendi, alla Assistenza Invernale, «Non ho visto — esclama con voce commossa il presidente dell'Alleanza — di ringraziarvi a nome delle gerarchie fasciste, ma come uomo, come cittadino e come fascista, io vi dico dal profondo del cuore: «grazie, avete fatto il vostro dovere!».

La lieta chiusura

La cerimonia è finita. Mentre echeggiano un'altra volta le note di «Giovinezza», l'adunata si scioglie. Le autorità salgono al salone d'onore del Municipio, ove è loro offerto un signorile rinfresco; un rinfresco è pure offerto a tutti i presenti, nel cortile stesso. Poi, tutti, autorità e massa, si recano a una caratteristica, amena sdanzata. Ha questo luogo in un ampio prato gentilmente offerto per la bisogna da un signore chierese. Ognuno che entra riceve un sacchetto colmo di attilau ura, che viene consumata sul posto, sulla fresca erba, di cui che l'adunata assume così una festosa e... gustosa aria merendaiola. Ma tosto riprende il movimento. Una simpatica gara si impegna fra la banda e una orchestrina improvvisata. Si fa a chi raccoglie più applausi e balarini, giacchè, di volta in volta, questi o quei suonatori sono attorniati da coppie che ballano, con esemplare impegno, sull'erba... E liete grida, ed esclamazioni, e canti echeggiano nell'aria serena e tiepida, mentre si attende l'ora della cena.

Venuta la quale, tutti si radunano in un vasto locale posto nei pressi della stazione, e che diventa teatro del più allegro e cordiale simposio rusticano. Due «camions» hanno portato da Torino, oltre all'uva, il pane. E, scomparsa la provvista — quella che i gitanti hanno portato con sè e quella dell'albergatore — si dà l'assalto al pane e si fanno saltare i tappi alle bottiglie. La giornata chierese si chiude con questo... appettoso epilogo, dopo il quale, alle 22,31, si fa ritorno a Torino coi treno speciale.

La bella giornata, ahimè, sembra a tutti che sia finita troppo presto. Ma ci sono due motivi per rassicurarsi e rallegrarsi: il grato ricordo che rimarrà memorabile, e la promessa del presidente on. Bisi, che assicura più di una edizione a questa magnifica adunata.

Tremila gitanti a Govone

per la «vendemmiata»

Ieri mattina, per iniziativa della «Gazzetta del Popolo», circa tremila gitanti sono partiti con treni speciali da Torino per recarsi a festeggiare la vendemmia nell'Altese. I gitanti sono scesi a Motta Costigliole e a piedi hanno percorso la strada che li separava da Govone. La marcia fra i campi è stata rallegrata da festosi canti che richiamavano a frotte i contadini. Una sosta avveniva a San Martino Alfieri, dove, con spontaneo e generoso gesto, ai componenti la lunga colonna transitante per le vigne erano offerti in abbondanza magnifici grappoli d'uva. A Govone i torinesi si radunavano nel grande parco, dove erano stati approntati festeggiamenti. Da Alba, da Asti e dai paesi vicini erano giunti numerosi cori rurali.

Alla vendemmiata hanno partecipato, oltre la Direzione e la Redazione del giornale, il Segretario Federale Andrea Gastaldi col Vice-Segretario Federale ing. conte Alessandro Orsi ed altre personalità.

L'Arcivescovo in visita

all'Eremo di Lanzo

S. E. l'Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati si è recato ieri a visitare le riserverate all'Eremo di Lanzo». Ad attenderlo si trovava il Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa, comm. prof. Boccasso, accompagnato dal senatore gen. Tiscornia, e dai consiglieri: conte Rufia di Ferrere, prof. Percival, comm. Savarino, dal comandante la squadra di pronto soccorso cav. uff. dott. Quartara e dal tenente avv. Oddone. Rappresentava S. E. il Prefetto il medico provinciale comm. prof. Sacchi, e il Podestà era rappresentato dal comm. prof. Crapanzano, capo dell'Ufficio d'Igiene. Erano presenti l'Ispettrice di Croce Rossa signora Corbelli-Ghiffotti e la baronessa Sartorio dell'Ispettorato, e da Lanzo erano giunti il vicario don Frasca, il cav. Visconti, il dottor Olivero e il cav. Oggero del Consorzio Provinciale antitubercolare, nonchè i medici dell'Eremo.

L'Arcivescovo accompagnato dalle autorità e preceduto da padre Damiani, dopo una breve sosta nella chiesa dove si è raccolto in preghiera, ha minutamente visitato l'Istituto, prezioso ed efficace opera, dovuta alla Croce Rossa, nella lotta antitubercolare. Dopo di aver parlato a lavoratori, le sale di disinfezione e di isolamento, il presule è passato per le diverse vaste sale dove sui lettini stavano le 120 giovani ricoverate. Per ognuna l'Arcivescovo ha avuto parole di incoraggiamento e di conforto.

Della visita S. E. Mons. Fossati riportava una gratevolissima impressione; l'istituto, più che un luogo di cura, gli è apparso una bella villa di riposo, coi padiglioni inframmezzati di ridenti giardini situato in una salubre posizione che gli consente una temperatura costante e aria e sole in profusione. Prima di lasciare l'Eremo l'Arcivescovo si è congratulato col comm. prof. Boccasso e con tutti i rappresentanti della Croce Rossa, coi medici dell'Istituto e con le suore addette alla sorveglianza. Le giovani ricoverate hanno improvvisato una calorosa dimostrazione di simpatia

I Giovani Fascisti

La partenza per Roma dei 50 motociclisti — La rivista in piazza Carlo Alberto — 150 ciclisti da Chivasso a Torino.

Alle 9 di ieri mattina i cinquanta giovani fascisti motociclisti che parteciperanno, in rappresentanza del Fascio provinciale Torinese, alla grande adunata delle forze celeri che avrà luogo l'8 ottobre in Roma, sono stati passati in rivista dal Segretario Federale Andrea Gastaldi e dal Comandante provinciale conte ing. Alessandro Orsi. I cinquanta motociclisti, che erano stati guidati dal Comandante il Fascio giovanile di Torino, cav. Sassarino, dal 1° aiutante di Fascio E. Rosati, e dai capi squadra Poma e Pozzi, si sono presentati in perfetto equipaggiamento di marcia, entusiasti dell'imminente prova, fieri di poter recare a Roma, ai camerati dell'Italia centrale, il saluto di tutta la giovanissima Camicia Nera Torinese.

Ricordiamo intanto l'itinerario che seguiranno i giovani lungo i 760 chilometri che corrono dalla nostra città a Roma:

1ª Tappa: *Torino-Piacenza* - Km. 103 partenza da Torino alle ore 18,30 del giorno 4 ottobre IX: arrivo a Piacenza alle 23,30 dello stesso giorno;

2ª Tappa: *Piacenza-Bologna* - Km. 151: Partenza da Piacenza alle ore 7,30 del giorno 5, arrivo a Bologna alle 12,30 dello stesso giorno.

3ª Tappa: *Bologna-Firenze* - Km. 132. Partenza da Bologna alle ore 14,30 del giorno 5, arrivo a Firenze alle 18,30.

4ª Tappa: *Firenze-Viterbo* - Km. 210. Partenza da Firenze alle ore 7 del giorno 6, arrivo a Viterbo alle ore 13.

5ª Tappa: *Viterbo-Roma* - Km. 77: Partenza da Viterbo alle ore 6 del giorno 7, arrivo a Roma alle ore 11 dello stesso giorno.

Alla grande adunata, che ha anche uno speciale significato ideale poteva ricorre nel 1° anniversario della fondazione dei Fasci Giovanili di combattimento fu rappresentanza del Federale Andrea Gastaldi e dal Comandante provinciale conte ing. Alessandro Orsi. I cinquanta motociclisti, che erano stati guidati dal Comandante il Fascio giovanile di Torino, cav. Sassarino, dal 1° aiutante di Fascio E. Rosati, e dai capi squadra Poma e Pozzi, si sono presentati in perfetto equipaggiamento di marcia, entusiasti dell'imminente prova, fieri di poter recare a Roma, ai camerati dell'Italia centrale, il saluto di tutta la giovanissima Camicie Nere Torinesi.

Ricordiamo intanto l'itinerario che seguiranno i giovani lungo i 760 chilometri che corrono dalla nostra città a Roma:

1ª Tappa: *Torino-Piacenza* - Km. 103 partenza da Torino alle ore 18,30 del giorno 4 ottobre IX: arrivo a Piacenza alle 23,30 dello stesso giorno;

2ª Tappa: *Piacenza-Bologna* - Km. 151: Partenza da Piacenza alle ore 7,30 del giorno 5, arrivo a Bologna alle 12,30 dello stesso giorno.

3ª Tappa: *Bologna-Firenze* - Km. 132. Partenza da Bologna alle ore 14,30 del giorno 5, arrivo a Firenze alle ore 18,30.

4ª Tappa: *Firenze-Viterbo* - Km. 210. Partenza da Firenze alle ore 7 del giorno 6, arrivo a Viterbo alle ore 13.

5ª Tappa: *Viterbo-Roma* - Km. 77: Partenza da Viterbo alle ore 6 del giorno 7, arrivo a Roma alle ore 11 dello stesso giorno.

Alla grande adunata, che ha anche uno speciale significato ideale poteva ricorre nel 1° anniversario della fondazione dei Fasci Giovanili di combattimento fu rappresentanza del Federale Andrea Gastaldi e dal Comandante provinciale conte ing. Alessandro Orsi, che si è vivamente compiaciuto con i giovani camerati, e, dall'aiutante, centurione V. Facchini. I giovani fascisti, che hanno percorso in bicicletta le principali vie cittadine, si sono poi recati ad assistere alla competizione sportiva del Valentino. Verso sera hanno fatto ritorno alla loro sede di Chivasso.

La scuola di pronto soccorso

delle Giovani Fasciste

Nella sede del Fascio femminile è stato inaugurato ieri mattina il 2° corso di pronto soccorso, importante specialmente per le maestre e per le future insegnanti, giacchè il Ministero dell'E. N. riconosce fra i titoli di merito l'aver frequentato, appunto, detta scuola che, fino dal primo anno, ha dato ottimi risultati pratici.

Alle allieve, molte delle quali vestivano la bianca tunica delle infermiere volontarie ed altre la divisa di Giovane fasciste, hanno parlato tra vivi applausi la Delegata provinciale dei Fasci femminili, contessa Bartolari di San Pietro; il dottor Lenzi, console medico della Milizia, che ha esposto il programma del corso, il prof. gr. uff. Gasperoni che ha portato ai presenti ed alle allieve il suo plauso di capo dell'Amministrazione Scolastica; infine il Segretario federale Andrea Gastaldi, che, con brevi, efficaci, elogiate parole, ha elogiato l'iniziativa utilissima, feconda di bene per i figli del popolo e perciò tipicamente fascista.

Fra i presenti erano anche il vice Segretario federale conte Orsi, il dott. Malan; il dott. Telesio, il cav. Gazzotti, le dirigenti del Fascio femminile signorina Scinardi, del Direttorio dei Giovani fasciste, signora Nicola Giordano ispettrice per la propaganda, signora Fiorotta, ispettrice per la sanità, l'ispettrice volontaria di Croce Rossa, signora Gnifetti-Corbelli, la signora Borsarelli; le professoresse Farinatti e Novelli, le signorine Bernacon e Corbelli. Col direttore del corso, dottor Lenzi, erano gli insegnanti signorina Fusari, infermiera volontaria di Croce Rossa, dottor conte Cirio, e dottori Serra e Rossi.

Gli ufficiali in congedo

ricevuti dal Segretario Federale

Ieri mattina il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha ricevuto alla Casa Littoria una rappresentanza dell'Associazione Ufficiali in Congedo, recatasi, in occasione dell'adunata sociale, a rendere omaggio al Gerarca provinciale del Partito. La rappresentanza era capeggiata dal generale Boriani ed era composta, fra gli altri, del generale Rho e dal capitano Rossi, ispettore federale, Andrea Gastaldi, con il quale era il gen. Perol del Direttorio federale, ha ringraziato dell'atto gentile e graditissimo l'insigne rappresentanza, ed ha esaltato la mirabile indissolubile unione fra l'Esercito di Vittorio Veneto e le Camicie Nere della Rivoluzione.

All'Oratorio «Michele Rua»

Ieri, all'Oratorio «Michele Rua» di Borgata Monte Rosa, si è svolta la solenne cerimonia dell'inaugurazione della bandiera sociale che è, come la ormai nota, sarà per tutti gli oratorii, quella nazionale.

S. E. l'Arcivescovo ha impartita la benedizione al vessillo, di cui sono stati padrino e madrina il comm. Luigi Grassi e la sua signora. Il comm. Luigi Grassi ha pronunciato, assai applaudito, un discorso, esaltando il significativo altissimo del rito, che celebra l'armoniosa unione della fede religiosa e di quella patriottica dei torinesi.

La Deputazione di Storia Patria

per il suo primo centenario

Nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, la R. Deputazione di Storia Patria ha tenuto la seduta annuale. Erano presenti S. E. Paolo Boselli, presidente; il sen. Ruffini, vice presidente, i segretari S. E. Alessandro Lizio dell'Accademia d'Italia e sen. Einaudi; il sen. Cian ed il conte Buraggi del Consiglio direttivo; i magnifici rettori delle Università di Torino e Genova, profi. Pivano e Mureddu; e numerose altre personalità.

S. E. Boselli, aperta la seduta, ha commemorato i soci sen. Crispi e prof. Benso, deceduti nell'anno decorso. L'assemblea ha quindi proceduto alla nomina del vice presidente per la Lombardia e la Liguria: a tali cariche sono stati rispettivamente designati il conte Giulini ed il prof. Moresco. Dopo aver proceduto alla nomina di altri otto nuovi soci ordinari, i convenuti hanno preso accordi per celebrare con grande solennità il primo centenario della Deputazione stessa, centenario che cadrà fra due anni, essendo la R. Deputazione di Storia Patria stata fondata da Re Carlo Alberto nel 1833. Infine venne presentata e distribuita a tutti i soci effettivi la pubblicazione di Arturo Codignola: «Dagli albori della libertà al Proclama di Moncalieri», contenente il carteggio del conte Barbone Petitti di Roreto.

Prima di sciogliersi l'assemblea ha tributato una affettuosa dimostrazione di omaggio al suo venerando presidente S. E. Paolo Boselli.

Una lunga serie di incidenti stradali

14 feriti dei quali quattro in gravi condizioni

La giornata di ieri è stata contrassegnata da una recrudescenza di incidenti stradali, di cui alcuni purtroppo assai gravi. Fra i quattordici feriti registrati dalla cronaca, ve ne sono infatti quattro per i quali i sanitari degli Ospedali si hanno riservata la prognosi, lieve del resto la lunga serie degli episodi di cui abbiamo dovuto occuparci.

Un'automobile capovolta

Un'automobile guidata da certo Ferruccio Giacobino, di 35 anni, da Alpignano, sulla quale si trovavano tre figli del Giacobino e un amico, tale Luigi Pugno, di 41 anni, abitante in via Aquila num. 28, verso le ore 16,30 percorreva lo stradale di Givoletto. Quando la macchina è giunta a due chilometri da San Gillio Torinese, in seguito ad una brusca frenata fatta dal guidatore per non investire un carro, si capovolgeva, travolgendo chi la montava. Il Pugno riportava la frattura della clavicola destra, contusioni multiple e leggera commozione cerebrale. Gli altri riportavano invece ferite di lieve entità. All'Ospedale Martini, dove i feriti sono stati trasportati, hanno ricevuto le cure del dottor Vidili, che ha fatto ricoverare il Pugno con prognosi riservata.

Un grave investimento avveniva nelle prime ore del pomeriggio in via Nizza all'altezza del Cavalcavia di Corso Sommeiller. Una donna sulla quarantina, certa Michelina Bottaro risiedente nel Comune di Moncalieri, venendo per mano due nipotine attraversava la strada per raggiungere la banchina della fermata del tram nel momento in cui, alle sue spalle giungeva una motocicletta. Guidava la macchina Augusto Silipo, di 24 anni. Costui suonava ripetutamente la tromba per far presente alla donna il giungere del veicolo. Ma quell'avviso provocava nella Bottaro una di quelle indecisioni che purtroppo favoriscono le disgrazie. Preoccupata della bambine, essa prima si fermava poi faceva due passi avanti e due indietro, infine si trovava proprio sulla rotta della motocicletta che fatalmente la gettava al suolo. Anche una delle bimbe cadeva, ma fortunatamente si produceva lievissime escoriazioni. La povera Bottaro invece si trovava in più gravi condizioni: lo constatavano subito il motociclista, che, liberatosi dalla macchina senza farsi alcun male, era subito accorso, e i passanti che avevano assistito alla disgrazia. Anche una guardia municipale accorreva. Poco dopo con autoambulanza la ferita veniva accompagnata all'Ospedale Mauriziano dove quei sanitari le riscontravano una ferita lacero-contusa alla regione sopra orbitale sinistra, abrazioni e contusioni in tutto il corpo, il distacco delle masse muscolari della regione glutea sinistra e la probabile frattura del bacino.

Un cozzo contro una motocicletta

Alle 14,30 è avvenuto un altro incidente. Giuseppe Scovero di Angelo di 22 anni, abitante in corso Montalbert 3 e la signorina Elisa Veriachio di Eugenio, di anni 19, abitante in via Ilonia, si trovavano su di una motocicletta che percorreva il corso Regina Margherita, diretta al Martinetto, quando nell'attraversare la piazza Emanuele Filiberto e precisamente all'altezza della casa N. 182, un autocarro, guidato da tale Giuseppe Migliano di Pietro, residente a Cuneo, veniva a sbarrare la strada. L'autocarro che proveniva dal Martinetto, sbucava a Porta Palazzo proprio nel momento in cui i motociclisti stavano per uscire. Lo Scovero non riuscendo a sterzare tempestivamente, andava a sbattere con la macchina contro le parte anteriori dell'autocarro e per la violenza dell'urto egli e la sua compagna sbalzavano. A mezzo di un'automobile i due feriti venivano accompagnati all'ospedale di San Giovanni, dove la ragazza dopo la medicazione di alcune escoriazioni alla gamba destra era rimandata a dichiarata guaribile in 10 giorni. Più sfortunato lo Scovero, il quale ha una ferita lacero-contusa al capo, veniva invece ricoverato con prognosi riservata per la sopraggiunta commozione cerebrale.

Il calzolaio settantatreenne Eusebio Groppi fu Francesco, abitante in via Carlo Alberto 17, verso le 11, mentre si trovava in piazza Castello all'altezza di via Po, è stato investito da una motocicletta. Il Groppi, prontamente soccorso, con un'autoambulanza pubblica è stato trasportato all'ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia, dott. Traburro, che ha lo visitato, gli ha riscontrato una ferita lacero contusa al capo che ha giudicato guaribile in 25 giorni.

Tre investimenti tramviari

In corso Francia, all'altezza di via Baveno è avvenuto, nella mattina, l'investimento di un vecchio mnovale, F. Cesari certo Tommaso Ungaro di anni 66, abitante in via Cvillino, 86. Egli attraversava il corso all'altezza di via Baveno e forse perchè affetto da sordità, non si accorgeva di un tram della linea N. 6 che sopraggiungeva sempre lando. Il manovratore Luigi Guidi, abitante in via Nizza n. 171, visto inutili le segnalazioni, metteva in azione i freni; ma, nonostante tutto, poichè il vecchio era ormai giunto sul binario, il tram lo urtava e lo gettava al suolo. Accorrevano a porter soccorso al povero, suo figlio Francesco e la guardia municipale Pane. Il vecchio veniva ripartato in fratture del braccio destro. Avvertito a mezzo telefono la guardia medica municipale, giungeva poco dopo sul posto un autoambulanza che provvedeva al trasporto del ferito all'Ospedale Martini, dove gli venivano prodigate le cure del caso. L'Ungaro è stato ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Un altro più grave investimento tranviario è avvenuto in strada Alessandria. Il solicitatore Mario Giorgis, di 23 anni, abitante in corso Francia, a due chilometri circa dalla ex-cinta daziaria, è stato travolto dal tram interurbano Torino-Venaria Reale. Il Giorgis, soccorso e trasportato all'Ambulatoria Martini, veniva qui medicato dal dott. Vidili, che vi riscontrava lo schiacciamento della coscia destra, contusioni multiple al capo e una forte perdita di sangue. Il ferito è stato ricoverato con prognosi riservata.

Sono infine stati medicati all'Ospedale Martini per ferita riportate in seguito ad investimento certo Telesforo Sansone, di 60 anni, pensionato, residente in borgata Paradiso, il quale percorrendo in bicicletta il corso Vinzaglio, all'altezza dello Stadium era stato investito a tergo da una vettura del tram linea N. 16 e gettato al suolo, per cui riportava una ferita lacero contusa alla fronte ed abrasioni e contusioni multiple in tutto il corpo che venivano giudicate guaribili in 20 giorni; e lo scolaro Luigi Olivelli, di 10 anni, abitante in via Pagno 7, per frattura al braccio sinistro riportato verso le ore 17 circa in via Martiguna dove, trasportando in bicicletta, era stato investito da una motocicletta, per cui veniva giudicato guaribile in 40 giorni.

Uno speratore notturno

Erano stonate le 3,30 dell'altra notte quando un individuo che faceva parte di una comitiva di giovinastri tranquillante in via Po allo sbocco in piazza Vittorio Veneto, estraeva di tasca una rivoltella, sparando un colpo contro una insegna luminosa. L'insegna andava in frantumi. Il colpo, però, oltre richiamare l'attenzione di alcuni passanti, aveva richiamato quella di una guardia notturna, la quale, portatasi sul posto, procedeva al fermo di uno degli individui che ritenuva per lo sparatore. Il giovanotto veniva accompagnato al locale Commissariato di polizia.

Grave caduta da un albero

Il contadino Fiorentino Vaj, di 28 anni, abitante in Borgata Marone, nel pomeriggio di ieri era salito su di un albero di ragione per raccogliere dei frutti. Ad un tratto, per la rottura di un ramo, il contadino precipitava al suolo riportando la frattura della colonna lombare. Soccorso dai parenti, con un'autoambulanza della Croce Verde, veniva trasportato all'Ospedale Martini, dove il medico che lo visitava lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Stato Civile di Torino

4 Ottobre 1931.

NASCITE 16: maschi 7, femmine 9.

MORTI 14: Torretta Medardo fu Medardo, di anni 75, di Bottigliera d'Asti, pens., Via Bonomi — Morgari cav. Rodolfo fu Giovanni, id. 73, di Torino, pens., Corso Re Umberto 11 — Singoni Putejo Giuseppina maritata Montalenti, id. 73, di Venetico, agiata, corso Galileo Ferraris 58 — Olino Olimpia vedova Meragno, id. 72, di Mongardino d'Asti, agiata, via Cristoforo Colombo 33 — Bertero Giuseppe fu Lorenzo, id. 60, di Torino, impiegato Real Casa, Via Giuseppe Verdi 7 — Forte Teresa ved. Miraglia, id. 83, di Accettura, casalinga, Via Fratelli Calandra 17 — Gallina Luisa ved. Bruno, id. 80, di Acqui, agiata, Via S. Secondo 35 — Marchisio Ida fu Carlo, id. 47, di Torino, cioccolatiaia — Schneiderer Anna fu Giuseppe, id. 81, di Austria, cas. — Molaro Gemma di Guido, id. 22, di Trieste, cas. — Cassino Annunziata fu Domenico, id. 69, di Terranova, relig. — Salmazzo Francesco fu Salvatore, id. 75, di Pancalieri, muratore — Colombatto Maria fu Maurizio, id. 56, di Torino, cas. — Mola Giovanni fu Vito, id. 35, di Piossasco, operaio.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Baldanzi ing. Luigi, ingegnere con Bondonio rag. Giuseppina, ragioniere — Pasquini Edoardo, impiegato banca, con Giulietti Antonia, impiegata — Gianoglio ing. Giuseppe, con Reinero Margherita, professoressa — Perrone Giovanni, panettiere, con Baldara Teodora — Ogno Giovanni, falegname, con Giraudi Aurora — Ferrari Raffaele, meccanico, con Candiodi Pierina, sarta — Cagna Broglio Giovanni, panettiere, con Cosimo Maria, cameriere — Rostan Daniele, automobilista, con Gino Benilde, cameriera — Tumolo Claudio, ingegnere, con Galdeni Angiola — Pascarino Domenico, viaggiatore, con Tesoro Palmira, pettinatrice — Gotro Angelo, stuccatore, con Aloni Maria, sarta — Lugari Ercole, industriale, con Vitale Fernanda — Garda Odilia, operaia, con Barrocco Giuseppina — Pogliano Oreste, tramviere, con Fontana Giuseppina, tessitrice — Tempesta Paolo, manovale, con Pascali Chiara — Ballerini Giuseppe, dipendente dello Stato, con Grassi Giuseppina, tessitrice — Morezzo Costantino, bracciante, con Geriero Teresa — Giolito Sebastiano, fornitore, con Pigino Giuseppina — Sacerdote Sebastio, ragioniere, con Ghiron Lea — Mirella Giovanni, falegname, con Boccalo Giovanna — Stampini Giuseppe, operaio, con Mastrotolaro Antonia — Tarasco Ettore, impiegato, con Bergia Agnese — Sosino Eugenio, operaio, con Perelli Teresa, operaia — Valenzano Teodoro, meccanico, con Vaschetto Margherita — Di Zoppo Raffaele, pensionato, con Cesaroli Clarissa — Pavanello Ferdinando, fattorino, con Neocioni Idealo, insalatiera — Presutto Giovanni, terrazzaio, con Ciarnelli Severina — Baldi Giuseppe, mercatino, con Barone Amalia — Enrico Francesco, impiegato, con Ziano Natalina, sarta — Merlo Francesco, delcere con Catarin Elisa, delciera — Porta Giuseppe, fuggiere, con Zappino Rosa — Allaira Giuseppe, industriale, con Bertone Ottalia — Rivera Giuseppe, meccanico, con Danuso Rita, sarta — Gambino Francesco, meccanico, con Tribolo Margherita, cucitrice — Nepote Vincenzo, meccanico, con Beglorgi Rosa, sarta — Giglielmo Emilio, disegnatore, con Nonis Maria — Cordero Giuseppe, con Tamaran Orsola, restitrice — Bianco Giuseppe, barbiere, con Ferrero Maria — Consolio Vittorino, impiegato, con Comandone Clarina — Chanberi Ippolito, agricoltore, con Turasco Margherita — Borghino Eugenio, perito agricolo, con Vivalda Caterina — De Andrei Gilles Enrico, impiegato, con Carlon Antonietta — Rinaldi Lorenzo, parrucchiere, con Sandri Felicita — Barravalle Giovanni, meccanico, con Fantino Cesarina, operaia — Verna Giovanni, meccanico, con Beccari Giuseppina, ostetrica — Vinassa Pasquale, operaio, con Sedecio Maria — Rosso Federico, chimico, con Viola Maria — Marchet Enrico, industriale, con Richeda Anna — Divita Michele, sarto, con Ronga Erminia, sarta — Raffaello Rodolfo, meccanico, con Bertolini Maria — Dott. Grunstmann Herbert, dirigente azienda, con Aliberti Luigia — Ballarin Pietro, fattorino, con Vottolina Giulia, perlaia — Testa Andrea, falegname, con Aragno Pierina, dolciaia — Marsarelli Camillo, sarto con Batta Maria, sarta — Zoffoli Carlo, tramviere, con Cena Teresa — Vergano Guido, impiegato, con Negro Annetta, impiegata — Rosa Francesco, fabbista, con Perotto Lucia, commessa — Bonardi Ignazio, pasticciere, con Rosso Linda, tessitrice — Persona Antonio, meccanico, con Borelli Caterina, litoprafa — Montrucchio Saverino, meccanico, con Micciardo Santina, operaia — Tabasso Mario, bigliettaio, con Lagera Virginia — Bongiovanni Mario, lavandaio, con Paletto Agnese, lavandaia — Borsia Attilio, capitano R. E., con Arduino Emilia — Filippini Luigi, ingegnere, con Pademanno Erna — Chiorino Carlo, panettiere, con Nocco Maria, sigaraia — Bellinella Carlo, ferroviere, con Petrone Vittoria, tessitrice — Cav. Mag. Matteoni, ten. col R. E., con Berossi di Santa Rosa Elisabetta — Rosso Giovanni, pensionato, con Jouvenl Lisetta — Nigra Vito, con Bolla Rosa — Sbano Guido, meccanico, con Vannazio Teresa dolciaia — Galante Alfredo, operaio, con Cancellara Maria, operaia — Trafali Pietro, meccanico, con Palmira, operaia — Saronni Domenico, operaio, con Carcelo Albina, operaia — Enrico Rena Domenico, impresario, con Berrola Giovanna — Mazza Piccina Arturo, orefice, con Rivera Adelina, maglierista — Rebaudengo Pierino, commerciante, con Bigari Teresa, ragioniera — Saligoni Gemma, falegname, con Tassinari Anna — Cerella Antonio, lavandaio, con Savone Fedelina — Zanibon Antico bracciante, con Cerezola Maria operaia — Merino Luigi, muratore, con Giuliano Costantina, fattrice — Monzara Mario, commerciante, con Cinquero Albina — Ceccoli Renato, meccanico, con Gori Maria, sarta — Geometra Reimondi Paolo, ingegnere, con nob. Radicati di Primeglio Elvina.

E. I. A. R. - Radio-Torino

**Lunghezza d'onda metri 297,

Baleni di follìa

— Faremo colazione dove capita, Leto, e ci godremo tutto questo bel sole d'autunno girellando per poggi e per boschi.

La Brianza, regione sacra agli amori del Foscolo e al buon vino « una delle più belle del mondo » come dice il Barotti, era un tempo delizioso soggiorno di ricchi. Mirabile giardino naturale, carico di frutti e di paesi, dove perfino la luce ha un suo accento tipico, inimitabile. E quei signori lombardi che dal principio del settecento a tutto il primo novecento continuarono a fabbricarvi belle dimore estive e conobbero l'arte di abitarle con garbo dimostrarono, a mio vedere, maggior buon gusto dei tardi nipoti che oggi prediligono la scorreria rompicolla, per sentirsi dire che son dei dinamici, e la cordata strapazzona lungo la roccia ignuda.

Noi l'abbordammo da Cantù, dimora di Leto, suo estremo limite occidentale. A entrar in Brianza dal milanese, le sue bellezze si divelano a grado a grado e come conteso dal panorama industriale che dal sud la urge e la morde: dal comasco, invece, si balza quasi di colpo nel cuore delle sue grazie.

Toccammo Orsenigo, corona di ville patrizie, poi Anzano, Bulciago, Cassago, terra viscontea, Cremella e Barzanò. A Barzanò ci mettemmo a sedere ad una tavola di trattoria e facemmo una rustica colazioncina, innaffiandola di confidenze e di un bianco vinello dei poggi. Quindi ci lanciammo fuori a girandolare pei dintorni.

— Eccoci nel cuor della Brianza, Leto. Da qui a Monticello essa digrada, sopra una partitura d'amabili poggi, i suoi motivi migliori. Come vedi, la regione si eleva a poco a poco, prende un'aria d'altura e dispiega in vista i suoi panorami più intensi. Qui veramente, qui si può capire la Brianza.

Stavamo sopra un poggetto erboso, in vista di tutto il paese. Davanti l'Alpi, a destra le montagne della Valassina e il Resegone, e là nel mezzo il bellissimo piano vegetante, ricciuto di boschi, ridente di laghetti, delicato di lontananze... Sedemmo sopra il ciglio d'un pianoro, intanto che un odorino di salvatico mentastro saliva dall'erbe a profumarci il viso.

Come fu che tra quelle viste, noi venimmo a discorrere di follie intermittenti? Si parlava così tanto per dir qualcosa, poichè tutto il invogliava a confidenze, a chiacchiere vaghe.

— Che uno sia pazzo da mattina a sera, sta bene: è nel giusto delle cose e non meraviglia. Ma oggi, — continuò Leto, — tu vedi camminare al sole una gente tranquilla, in apparenza equilibrata e logica, ma che non si sa come, d'un tratto ti rivela in sè la presenza mostruosa, il cancro dell'idea fissa o della monomania.

— Già, direi che sono questi i pazzi più tetri, i prodotti più genuini della civiltà contemporanea.

Leto si mise a raccontarmi un caso che gli era occorso in quei giorni.

Egli si trovava ospite presso un suo amico pittore in una sua villa situata dentro una convalle bergamasca quando, la mattina dopo il suo arrivo, spalancando la finestra della camera scorse sulla terrazza d'una villa attigua una magnifica donna, alta, bellissima di forme statuarie, e tutta bianca di capelli. Egli rimase fortemente impressionato da quella grande bellezza e formosità di donna. Da anni infatti andava cercando qualche splendido modello di perfezione muliebre, ma sempre invano: la vita moderna non sembra volersi più produrre, anzi averli a sdegno gli aspetti scultorei. Ed ecco che per una grazia del caso adesso si trovava improvvisamente davanti una di quelle stupende creature da cui gli antichi non avrebbero esitato a trarre l'imagine di una divinità o di un mito. La maestà della sua figura incuteva adorazione al solo vederla. Era alta, aveva viso raggiante, da dea, sodo petto e un moto armonioso e composto.

Domandò subito al suo amico di esserle presentato poi, invaso da un sacro entusiasmo, chiese alla signora se fosse tanto cortese di concedergli qualche ora di posa per trarne una composizione di suo genio. Avrebbe fatto, se permetteva, un abbozzo alla plastilina, riserbandosi poi nel suo studio di svilupparlo a figura intera col gesso o nel marmo.

— E che mai vede lei in me? — ella domandò a Leto con un regale sorriso che le splendì come un'alba per tutto il suo viso.

— Che so! non potrei dire. Esito fra una sacerdotessa di Diana e una Venere marina.

— Addirittura!

Ed era vero. Al solo contatto di quella magnifica figura di donna balzavano dal suo estro addormentato mille possibilità di concezioni mitiche, eroiche o divine. Non sapeva bene. Ma certo sentiva che qualcosa di nuovo e di ardente sarebbe uscito da quella sua vigorosa inspirazione.

In sostanza ella posò per due sedute, e Leto lavorò febbrilmente, plasticando e modellando a furia, una specie di grande Ebe moderna. Durante il lavoro i due discorrevano e Leto ebbe modo di capire ch'ella fosse di spirito molto semplice e borghese e casalinga, il che contrastava assai con le imagini eroiche che la sua persona suscitava appena guardarla.

— Mi ripromisi allora — egli soggiunse — di farla parlare il meno possibile. Ma sì! Era avida di chiacchiere. Parlò molto di sè, della sua villa, dei suoi guadagni a *poker*, e come le piacessero i romanzi della Marlitt.

— In conclusione — io le dissi — lei può chiamarsi una donna felice.

Non mi rispose subito, ma trasse dal suo seno un sospirone dall'imo di quel suo gran petto di dea, scosse il capo, poi disse:

— Ahimè, lo sarei, sì, ma c'è un grosso guaio.

— Quale? — osai chiederle.

Si guardò attorno un poco con un'aria circospetta, poi protendendosi tutta verso di me mi sussurrò con aria di tragico mistero:

— Mi vogliono avvelenare!

La guardai strabiliato. Avvelenare! Ma faceva da senno? E sul suo bel viso raggiante vidi passare una strana nube.

— Sì — ella sospirò dopo poco, con un'aria un po' melodrammatica: — quest'è certo ch'io morirò di veleno.

Fortuna che proprio in quel momento entrò il marito, e così mi furono risparmiate domande e spiegazioni imbarazzanti. Egli tornava allora da Bergamo dove aveva studio da notaio, ed era un magrettino vispo e allegro come un merlo, che aveva l'aria di mettere in burla tutto ciò che la moglie faceva o diceva.

— Bravo, bravo, signor scultore! — egli proruppe battendomi una mano sulla spalla. — Ella ha scelto davvero un bel modello, perdiana. Ma che vuol fare, una statua da mettere sul Partenone? Mia moglie sul Partenone! E' proprio quel che ci voleva! L'ultima trovata, evviva! — E se ne andò via quasi subito scotendo il capo e ridendo tra sè come un matto.

— Che bella trovata! Ci mancava anche questa!

La sera a tavola coi miei amici si discorreva di questa follia.

— Ma possibile, possibile! — chiedo io — che una creatura così splendida, così formosa...

— Eppure che vuol che le dica — soggiunse la signora — i fatti son fatti. Regina è già stata due anni in manicomio.

— Ah, e poi?

— Poi ne è uscita, l'altr'anno, è tornata a casa, ricasavita, direvano. Il marito nel frattempo aveva preso con sè una sorella nubile e ambedue furon larghi di premure verso la convalescente. Finchè, finchè... lei era la vedo com'è.

— In procinto di riprecipitare.

— Eh, già.

— Ma per tutti i Santi! — esclamai — è possibile che la follia vada a cacciarsi in un corpo così divino? Non poteva scegliersene un altro? Tutto ciò grida ira al cielo, ecco.

— Oh, oh, — prorupe ridendo la signora — sta a vedere che lei adesso se ne innamora.

— Ebbene, le dico schietto, signora mia, che se per un artista innamorarsi vuol dire vagheggiare infinitamente belle forme terrestri come imagini della pura bellezza, ebbene sì sono innamorato di Regina. Sono preso di lei, come tempo fa lo fui, mettiamo, dell'Apollo Sauroctono, o della *Nike* di Peonio...

Eravamo su questi discorsi quando d'un tratto udiamo venire dalla villa attigua gran frastuono di voci. Balziamo in piedi e ci accostiamo alla finestra socchiusa. Ahimè, era la nostra povera amica!... Udiamo la sua voce alzata all'estreme *diapason*, inveire, scagliarsi con incredibile veemenza contro qualcuno:

— Nel caffè me lo mettono! nell'acqua! nella minestra!... Avvelenatori! Fuori, fuori di qui!

Si udivano i tonfi dei suoi grandi passi di dea su l'impiantito, i colpi sordi di pugno ch'ella sferrava sulla tavola, nel suo furore maniaco. Poi tutto divenne mischia, urlìo e confusione, là dentro. Tanto che alla fine, messi da banda gli scrupoli, noi credemmo opportuno intervenire... Scendemmo in giardino, aprimmo la porta di casa e risalite le scale giungemmo al piano di sopra.

Ciò ch'io vidi allora non dimenticherò mai. Tutta la casa era sossopra, piena di gridi, di dramma. Il povero notaio, fuori di sè, appena ci vide ci corse incontro disfatto, ammaccato in più punti, agitando le mani per aria.

— Santa Vergine, che crisi, Santa Vergine! — e non seppe dir altro. Da una porticina di fianco vedemmo far capolino per un istante la sorella, ma subito ritrarsi con un gesto di spavento, mentre la serva, una robusta friulana, affrontava da sola le furie dell'indemoniata nella camera dove l'avevano rinchiusa, ma ne usciva poco dopo sotto una fitta gragnuola d'improperi e d'oggetti lanciati che andavano a frantumarsi contro le pareti. — Avvelenatori! Malandrini! — venivano le grida dell'indemoniata da dentro la camera.

Allora mi feci avanti a chiesi al marito che mi permettesse di vedere la demente.

— Che vuol fare? che vuol tentare! — sospirò dalla sedia dove stava disfatto, finito, il poveruomo.

— Non so, vuol lasciarmela vedere?

— Si provi — disse riaccasciandosi.

Con cautela aprii la porta ed entrai. Non so cosa fosse in quel momento che mi spingeva verso la povera creatura avviata forse per sempre alla sua notte abissale. Forse non era altro che una grande pietà per lei, forse una semplice, dolorosa curiosità d'artista, e forse volevo vedere come atrocemente moriva, strozzato dalle sue mani, il sogno di bellezza ch'ella aveva incarnato per un istante, e con tanto fulgore... Non so, entrai.

Regina era là in un canto della stanza raggruppata su se medesima, covigliata come belva in agguato, e intorno a lei era il disordine più atroce di cose: il letto sconvolto, la specchiera infranta, tutti i ninnoli a terra frantumati e contorti. Ma più incredibile era com'ella stessa fosse mutata. Quei suoi nobili capelli bianchi ora le cascavano giù sul viso e intorno al capo, arruffati come biscie, e tra essi il viso, tutto ormai torvi bagliori di follia, traspariva devastato dalle rughe.

Mi feci avanti. Ella taceva.

— Regina — le dissi, tendendole ambe le mani. — Regina, io non sono un avvelenatore. Guardami. Io vengo a te come un semplice adoratore della tua maestà e bellezza. Che tu invelenisca contro di me, che fai! Non mi muoverò di qui, non mi scosterò da te. Tu potrai infierire contro te o gli altri fin che vorrai, ma nulla potrà impedire che viva sempre in me l'imagine di antica bellezza che tu mi hai riportato, non fosse che per un giorno, nel mio cuore, la classica, la divina armonia delle forme che non può morire.

Queste cose dissi col cuore ribocccante di passione e di dispetto, veracemente. Volevo combattere quella squallida morte dello spirito, e mi pareva impossibile che la natura dovesse tradire la bellezza in quel modo!

Non so. Ella m'intese? O fu un puro caso, o fu una di quelle pause di lucidità improvvisa che i dementi hanno talvolta?

D'un tratto si scostò rapida i capelli dal viso, mi fissò a lungo, poi chinando il capo come in uno schianto, pianse a dirotto col viso tra le mani.

CARLO LINATI.

I droghieri americani per il regime asciutto

Parigi, 5 mattino.

Gli « asciutti » a quanto riceve il « New York Herald » da Detroit, oggetto di attacchi continui degli antiproibizionisti, cercano di rispondere loro con voti e con dimostrazioni corporative.

Oggi il Congresso dell'Associazione nazionale dei droghieri ha approvato una mozione tendente a chiedere al Governo di sopprimere nelle drogherie e nelle farmacie la vendita in seguito a ricetta medica di alcool da consumo. Questo voto è stato approvato dopo una seduta tumultuosa. La mozione non parla tuttavia dei « vini tonici » e delle « chine » che si continuerebbero a vendere liberamente.

La sorpresa di un'operazione di ernia

Vienna, 5, mattino.

Mai si parlò tanto di Ried come in questi giorni. E come se il processo degli albanesi non bastasse, ecco la causa del parroco locale, la trentenne Maria Baumgartner, diventata improvvisamente un uomo. La scoperta è la conseguenza di una operazione di ernia. Così, dopo anni di fedele servizio, il parroco di Ried deve cercarsi un'altra cuoca perchè la Maria, recatasi all'ospedale in gonnella, è tornata a casa Mario, indossando i pantaloni.

Edison peggiora lentamente

L'interessamento del Papa

West Orange (New Jersey), 5 mattino.

Il Pontefice, per il tramite dell'Arcivescovo di New York, Cardinale Hayes, ha chiesto telegraficamente per ben due volte, nelle ultime ventiquattro ore, notizie della salute di Edison.

L'ultimo telegramma inviato dalla Segreteria di Stato dice esattamente:

« Il Santo Padre desidera ulteriori notizie sulla salute di Edison e prega di volerle chiedere direttamente ai familiari, assicurandoli in pari tempo del profondo interessamento del Santo Padre ».

Il bollettino medico di ieri mattina informa che Edison sta lentamente perdendo le forze. Egli ha passato una notte tutt'altro che tranquilla. Le difficoltà per nutrirlo sono sempre maggiori. Non appena questo continuo peggioramento « dichiarato che non è motivo di allarme immediato. Il genero dell'illustre inventore, mister John Sloan, ha detto che Edison non è stato in grado di leggere alcune lettere negli ultimi tre giorni, perchè la sua lucidità mentale si è alquanto indebolita.

(« United Press »).

Dove si allevano i serpenti

Un originale serraglio -- L'arte di un negro -- Il nemico in casa -- Vasta opera di prevenzione sociale

NEW YORK, settembre.

(s. b.) Nelle regioni sud-occidentali degli Stati Uniti si incontrano sovente gli Indiani dell'antica tribù degli Hopi che fanno eseguire ai serpenti una danza raccapricciante per guadagnare da vivere, ed in varie località dell'Asia si può assistere all'emozionante spettacolo degli indigeni che incantano i cobra incappucciati al suono di una zampogna di canna. La loro dimestichezza con i rettili, che fanno accapponare la pelle delle signore europee alla semplice vista, non ha nulla di straordinario, anche perchè quasi sempre si tratta dei medesimi serpenti già abituati alla reiterata funzione e che non rappresentano alcun pericolo. Il coraggio e la perizia di un uomo che deve trattare continuamente con i serpenti costituiscono però elementi essenziali ed indispensabili quando si tratta della manutenzione di un allevamento come quello dell'*Instituto Butantan* del Brasile. I serpenti sono anche allevati presso i reparti speciali dei parchi zoologici di alcune grandi città; ma in questo caso essi sono mantenuti come oggetto di curiosità per il pubblico e per essere esaminati da pochi studiosi, senza bisogno che la persona addetta alla loro custodia si esponga al pericolo di essere morsicata. Invece l'allevamento dell'*Instituto Butantan*, che sorge sulla cima di una collina nei pressi di San Paolo, richiede l'opera di un personale specializzato capace di disimpegnare le più difficili mansioni, a contatto diretto dei più velenosi serpenti delle zone equatoriali e tropicali dell'America del Sud.

Uno spettacolo emozionante

Prima di esporre come vengono raggiunti gli scopi per i quali è mantenuto questo immenso serraglio di rettili, conviene accennare alla sua creazione ed al successivo sviluppo. Un medico brasiliano, certo dott. Vital Grazil, allarmato per l'enorme percentuale di morti dovute ai morsi dei serpenti, cominciò a raccogliere i rettili velenosi per studiare gli effetti del veleno e produrre un siero per combatterlo. Quando, alcune diecine di anni fa, fu in grado di spedire il siero nelle regioni del Brasile più infestate dai serpenti, percependo una piccola ricompensa pecuniaria per l'opera sua, la fama del piccolo istituto scientifico si sparse oltre i confini nazionali, l'allevamento è stato poi acquistato dal Governo brasiliano, in seguito alla pubblicità creata dalla visita che vi aveva fatto Teodoro Roosevelt, e così venne ampliato e fornito di personale scelto, in modo da poter supplire ai bisogni della nazione.

Per disporre continuamente di un gran numero di serpenti, dato che molti di essi non mangiano in cattività e muoiono dopo circa sei mesi, è stata promulgata una legge che fa obbligo ad ogni cittadino di spedire all'*Instituto Butantan* tutti i serpenti velenosi catturati e le nuove specie dei non velenosi. Il trasporto viene effettuato gratis dalle ferrovie e quando arrivano le casse contenenti i nuovi ospiti, una ventina al giorno in media, lo spettacolo della loro apertura eccita i nervi delle persone più calme del mondo. Ma il personale dell'istituto, tanto in questa operazione che in altre non meno pericolose, se la cava sempre con onore.

Un negro che lavora nell'allevamento a piedi scalzi, dimostra tale competenza ed audacia da togliere il respiro agli spettatori. Il pubblico curioso non manca mai dietro il muro bassissimo, sormontato da una ringhiera di ferro che circonda il recinto rettangolare in cui i serpenti vivono in libertà, ritirandosi con preferenza dentro i numerosi ripostigli semisferici in cemento armato sparsi sul suolo, che per la loro forma e per i buchi d'ingresso rassomigliano molto alle abitazioni che gli eschimesi si costruiscono con la neve durante i mesi invernali. Questo negro coraggiosissimo, addetto alla « mungitura » quindicinale dei serpenti velenosi, con un salto entra nel recinto, scavalcando la ringhiera metallica dalla parte superiore del muretto di cinta e, munito di un lungo bastone di legno, che termina alla punta con una forcella di ferro, si avvicina al cassotto in cui si trova il serpente del quale si vuole impadronire. Egli però si mantiene ad una distanza conveniente, tenendo conto della lunghezza del rettile, che al suo apparire comincia ad arrotolarsi. Senza alcuna preoccupazione il negro allunga il suo bastone verso il serpente, che si slancia contro di lui rotcando nell'aria cabin il calcolo preciso della distanza salva l'uomo, poichè la testa del serpente viene a cadere a pochi centimetri dal suoi piedi nudi, ed allora egli lo ferma dietro la testa con la forcella, prima che possa ravvolgersi di nuovo per colpire, ed afferrandolo al collo con una mano lo solleva in aria, lasciandolo contorcere liberamente.

L'estrazione periodica del veleno

Quando un serpente velenoso è nelle mani del negro, o di qualsiasi altro inserviente che possegga la dovuta competenza, viene subito « munto », cioè gli viene estratto il veleno che fa accumulato nelle ghiandole della testa. Premendo ai lati dei denti, il pericoloso liquido giallastro agrega esternamente e si fa gocciolare sulla tela che ricopre il recipiente di vetro destinato a riceverlo. In tal modo viene filtrato e poi, in laboratorio è usato per ottenere il siero miracoloso per le inoculazioni agli uomini ed agli animali contro i morsi degli altri serpenti della stessa specie. Tale operazione è eseguita ogni quindici giorni su ogni rettile velenoso dell'Istituto, essendo necessaria una grandissima quantità di siero per curare le persone avvelenate in tutte le regioni brasiliane.

Gli americani del nord eseguivano una volta delle vere e proprie spedizioni nelle zone infestate dai serpenti a sonagli per raccogliere il loro veleno, destinato a scopi curativi. Ma il metodo era differente, poichè invece di farlo sgorgare dalle ghiandole dei rettili mentre erano vivi, veniva accuratamente tolto dalle loro teste solo lungo tempo dopo la morte. La caccia ai serpenti a sonagli era fatta con l'uso di maioli, che rappresentavano l'elemento di attacco più importante. Ogni spedizione portava con sè una diecina di maioli, che erano tenuti a digiuno durante il giorno e venivano rilasciati nei campi nelle ore notturne, specialmente quando splendeva la luna. Queste bestie affamate facevano strage di serpenti e ne divoravano una buona parte del corpo, senza però toccare la testa. Forse per istinto naturale comprendevano che in testa di un serpente a sonagli non doveva essere molto lecito a digerire. A giorno fatto i maioli ritornavano sazi all'accampamento e si sdraiavano nel loro recinto, dove si addormentavano subito per digerire beatamente il pranzo saporito, mentre alcuni uomini, forniti di cestini di vimini, si recavano nei dintorni alla ricerca delle teste lasciate sui campi.

I laboratori dell'allevamento di serpenti di San Paolo preparano diverse specie di sieri, col veleno di serpenti differenti, poichè per salvare una persona morsicata occorre il siero prodotto col veleno di un rettile della medesima specie. Nell'America del Sud i serpenti pericolosi sono distinti in due grandi famiglie, chiamate famiglia del colubro e della vipera. A quest'ultima, che è la più numerosa, appartengono il serpente a sonagli, temuto in tutte le parti del mondo, ed il velenosissimo serpente jararaca, che per la sua aggressività causa il maggior numero di morti fra gli abitanti delle campagne. Questi due serpenti hanno il veleno quasi uguale, così il siero di uno di essi cura gli avvelenamenti prodotti dai morsi di tutti e due.

I proprietari delle grosse aziende agricole sono sempre forniti di ogni specie di siero, ma per curare bene un contadino morsicato da un serpente hanno bisogno di conoscere a che specie esso appartiene o per lo meno devono averne fatta la descrizione dal ferito. Quando l'infelice che ha bisogno di assistenza è stato talmente spaventato da non rammentare più il serpente, allora gli vien fatta una iniezione col rimedio generale, che però non produce l'ottimo effetto del siero più indicato. In un caso apparentemente gravissimo di una ragazza morsicata da un jararaca, la quale fu portata presso il proprietario dopo due ore, quando era già in istato di cecità e soffriva terribilmente, una iniezione del siero dello stesso serpente ha prodotto la guarigione completa in pochi giorni. Ciò per il semplice fatto che la fanciulla ha saputo descrivere il suo aggressore.

La trascuratezza degli indigeni

Nei locali dell'*Instituto Butantan* sono esposti in bottiglie di vetro i veleni di tutti i rettili che si trovano nell'allevamento, con le precise indicazioni del modo in cui deve essere somministrato il siero e le istruzioni per provvedere le mordicature. E' preferibile l'uso di stivali per gli indigeni, ma questi li indossano a malincuore in presenza del proprietario della tenuta in cui lavorano, che li fornisce a sue spese, e li tolgono via appena si allontanano. Son abituati a camminare a piedi scalzi e generalmente non fulminano alcuna specie di calzatura. Ma se la loro trascuratezza si limitasse a ciò, il male si rimarrebbe alla sola mancanza di misure preventive. Invece questi ceduti contadini detestano anche le iniezioni di siero e quando sono morsicati dai serpenti preferiscono ricorrere ai medicoli del luogo, che non mancano mai in una terra seminata di ignoranti. Questi impostori, che si arrogano a curare i feriti con pietre miracolose, immagini sacre e sacchi di orbe, sono la causa di un buon numero di morti. Intanto per il fatto che non tutti i morsi dei serpenti sono letali, dato che molti restano non velenosi, i medicoli si avvalgono dei casi di guarigione naturale per vantare i pregi occulti dei loro rimedi. E gli indigeni continuano ad accorrere pieni di fiducia.

Il governo brasiliano fa anche allevare e distribuire un nemico naturale del serpente jararaca, cioè un serpente chiamato mussurana. I pei morsi non sono mortali. Quest'utilissimo rettile, che raggiunge la lunghezza di due metri e mezzo, vive di serpenti, preferendo quelli velenosi, e prospera nell'allevamento perchè può essere nutrito. Per non far distruggere i serpenti necessari per la produzione dei sieri, i mussurani sono tenuti in un reparto speciale, fornito di una cinta in muratura molto alta, perchè sono capaci di arrampicarsi come veri atleti. Il loro cibo è provveduto da serpenti velenosi che non siano ritenuti più utili dal personale dell'Istituto, e lo spettacolo di una lotta fra un serpente mussurano ed uno velenoso è veramente emozionante. Quando un jararaca è gettato nel recinto dei mussurani viene subito avvicinato da uno dei più affamati, che prima di ogni cosa lo lambisce con la lingua per accertarsi che sia vivo. I mussurani mangiano solamente carne fresca, anzi molto fresca, come essi stessi dimostrano. Riconoscendo che il nuovo venuto è in ottimo stato per un pranzetto, il mussurana comincia ad avvolgerlo con le sue spire, in modo da formare una specie di serpente a due teste di due colori differenti, indispettito per questa grande familiarità, il serpente jararaca spalanca la sua enorme bocca ed addenta selvaggiamente il dorso del suo aggressore, facendo scorrere copiosamente il veleno giallastro. Ma i suoi denti sono impotenti contro le squame del mussurana ed il veleno viene spremuto inutilmente; inoltre occorrerebbero non meno di dieci morsi consecutivi, con penetrazione della pelle, prima di uccidere il serpente mangiatore del proprio simile. Se il disgraziato jararaca può schiacciare con le sue spire l'avversario, che stringe sempre più la sua stretta poderosa. Ad un certo punto il mussurana afferra con la bocca la testa della sua vittima morente e la schiaccia, spostando il corpo a destra ed a sinistra per romperle la spina dorsale. La lotta finisce presto ed il rettile velenoso viene ingoiato a poco a poco dal cannibale, che svelge lentamente le sue spire per facilitare l'ingolamento.

I brasiliani non hanno paura dei serpenti e vi sono coloro che li allevano in casa per uccidere i topi ed anche per scacciare dalla vicinanze gli altri rettili pericolosi. Se qualcuno dei nostri lettori avrà occasione di essere ospite a pranzo presso una famiglia abitante nella regione del Rio delle Amazzoni, potrà facilmente avere la sorpresa di vedere rizzare presso il tavolo imbandito la testa triangolare di un grosso serpente, curioso di osservare i commensali. In simile caso sarà subito rassicurato dai proprietari, che gli spiegheranno trattarsi del loro guardiano notturno, vigilante ed innocuo per gli uomini.

Una persona pratica può subito riconoscere un serpente non velenoso, che si distingue per la mancanza di coda ed anche per la sua grossezza. Fra circa duecento differenti specie di serpenti, la percentuale di quelli velenosi è relativamente minima. Ma con tutto ciò è sempre meglio non fidarsi di nessuno di essi, come faceva un ufficiale coloniale inglese durante il suo soggiorno in Africa. Egli dormiva in un letto interamente circondato da una fitta rete metallica, perchè di notte i serpenti penetrano ovunque, e quando qualcuno del suo seguito era morsicato non faceva distinzioni: incideva con una lama ingiallita in parte ferita, fino alla profondità raggiunta dai denti del serpente, e vi poneva un'abbondante quantità di permanganato di potassa polverizzato. L'operazione è dolorosissima ed efficace, ma anche quando è fatta sulla propria persona non bisogna esitare, perchè si tratta di scongiurare il pericolo di rimetterci la vita.

La partenza di una nave inglese

per un'esplorazione nei mari antartici

Londra, 5, mattino.

Centinaia di amici e di parenti degli uomini dell'equipaggio hanno assistito oggi alla partenza della nave esploratrice « Discovery II » che ha lasciato la darsena di Saint Katherine, a Londra, per un viaggio nei mari antartici che si calcola durerà due anni. Poichè l'equipaggio, che si compone di una cinquantina di persone, passerà la navigazione due Natali, ciascuno di essi porta con sè una doppia razione di « christmas pudding » (pasticcio di Natale), oggetto principale del viaggio è di compiere una inchiesta scientifica intorno all'industria baleniera, allo scopo di metterla su una solida base commerciale.

Il trucco di un ungherese

per specchiare sulle volate straniere

Budapest, 5, mattino.

Sebbene vallino straniere, date le attuali rigorose disposizioni, se ne danno solo a chi esibiscano fatture originali o documenti di dovere imbarcare un viaggio all'estero, un giovanotto di nome Lengyel, agito di un commendatore, aveva escogitato il seguente trucco: egli fornitura un biglietto ferroviario a compimenti individui in possesso di un passaporto, e il bando dalla Banca di Stato a procurarsi le valute, che poi negoziava di contrabbando. I biglietti ferroviari, presentati dai compilici ai cassieri della Banca, erano sempre gli stessi, anzi su qualcuno avevano l'apposizione di un timbro fuso di data più fresca. Un compilice infedele lo denunciato alla Polizia il Lengyel, che è latitante.

Studi ed esperienze scientifiche

Schizofrenie

Fra pochi giorni sarà pubblicato coi tipi Baravalle e Falconieri della nostra città, e per conto dell'Amministrazione provinciale di Cuneo, il primo fascicolo di un periodico trimestrale, dal titolo: « Schizofrenia ».

Parola nuova ai più. Nuova come termine e come significato. Eppure di cosi triste fama — per quanto ripeta —, da obbligare all'interesse più vivo, sia nell'ordine sociale, che in quello economico e civile in genere. Da obbligare all'interesse più vivo, almeno quanto il cancro, la tubercolosi, l'alcoolismo e la sifilide.

Schizofrenia vuol dire « Dissociazione mentale ».

Fu Bleuler di Zurigo a suggerire questo nome; in vece e in sostituzione di quello di « Demenza precoce », adottato da Emilio Kraepelin, l'illustre neuro-psichiatra di Monaco bavarese, che l'usò ad indicare quel disastro clinico e sociale che affolla i manicomi nostrani e stranieri di un popolo di giovani — più spesso donne che uomini — che mai più abbandoneranno l'ospedale se non al termine della vita; che, pur in quelle condizioni può condurre fino alla vecchiaia.

Anche nel, in Italia, molto tempo prima di Kraepelin, conoscemmo la persona deperibile di questo forme di « Psicosi giovanili »; che, subdole nello insorgere lento, quanto inesorabili nel decorrere, volgono poi a cronicità. E ognuno di noi che ha lunga pratica di ufficiati e di manicomi, ricorda la nostra antica classificazione, bicipitalissima, di Verga delle malattie mentali; anteriore all'attuale, e a quella antecedente alla Kraepelin; la quale, sotto la denominazione di « Demenza primitiva » voleva, appunto accennare a quelle forme di imbecillità mentali che iniziavano senz'altro, decorrevano e terminavano con lo indebolimento senza ritorno.

Il concetto di un indebolimento mentale primitivo; di un fatto già iniziativamente demenziale fu conservato da Kraepelin nella sua classificazione; che, per un ventennio, si impose dappertutto. Però, quel concetto, egli completò con l'altro espresso chiaramente dal qualificativo di « precoce »; e ciò, non tanto in relazione a l'età precoce di insorgenza della malattia, quanto per la precocità di inizio, di sviluppo, di decorso e di esito della forma; la quale — sia pure attraverso a qualche ingannevole remissione e a modalità di aspetti vari, quasi infiniti — sbocca pur sempre nella cronicità.

Ma, a questo riguardo, è a dirsi che, forse, può più, in Kraepelin, la premura per ogni più minuta analisi dell'interessante fenomeno, che l'interesse per la più profonda indagine sull'essenza del fenomeno stesso. La quale fu colta, invece, da Bleuler quando sostenne che nelle forme giovanili di cui si parla, si tratta piuttosto di « Dissociazione psichica (schizofrenia) che di Demenza vera e propria.

Tanto di spiegarmi.

« Demenza » significa indebolimento mentale stabile, definitivo, senza ritorno; consecutivo ad una malattia mentale qualsiasi, ad essa legato col rapporto di effetto a causa, di cui sta a rappresentare l'esito infausto. Così, si parla di demenza senile, di demenza arteriosclerotica; di demenza sifilitica o paralisi generale progressiva; e così via.

« Dissociazione psichica, invece o schizofrenia » significa scioglimento, disarticolazione, interruzione, discontinuità funzionale fra quei diversi elementi del pensiero, che, normalmente associandosi nell'armonico successivo loro funzionamento, danno luogo al processo mentale fisiologico, e, quindi, alle corrispondenti, adeguate manifestazioni volitive e pratiche normali. Normali in quanto utili, fruibili, in quanto rispondenti ai bisogni della vita comune, del momento storico che volge.

Chi « sente » infatti, normalmente, le impressioni esteriori, può tradurle, come percezioni, nelle relative « immagini concrete »; le quali, associate poi, fra di loro, nelle relative « idee concrete », conducono — sempre per via di associazioni ulteriori — alle « idee astratte » o concetti. E quando questi ultimi — per se sciolti, in quanto ancora teorici — vengano animati, colorati da « tono sentimentale » affettivo, adatto nella specie, e proporzionato nella misura, specificano quello che noi chiamiamo « stato di coscienza » completo; fonte e ragione di proiezione all'esterno di quel tanto di « volontà, di determinazione » da cui scaturiranno gli « atti » normali.

E, infatti, una delle definizioni nostre correnti del concetto di « mente » è quella di « complesso funzionale armonico dei successivi elementi del pensiero ».

Mi si chiama per esempio. Il mio apparato auditivo raccoglie quell'« impressione » di suono e ne proietta la copia, cioè « l'immagine reale » nei centri di percezione. Ivi, per via di associazioni ulteriori fra immagini ugualmente concrete, si suscitano, nei centri adatti, le corrispondenti « rappresentazioni » di « nome » e quindi, del « concetto » del mio nome. Ciò che desta in me, qual tanto di interesse minimo che, animando la idea, per se fino allora sciolta, la colorirà al contatto del « sentimento » provocato dal valore della persona che mi chiama; genererà in me, una « stato di coscienza », stimpatico o meno o secondo dei casi, che mi « determinerà » attraverso alla « volontà » all'« azione » corrispondente, da prendersi di fuori, sotto forma, di gesto, di saluto, di discorso, di accostamento e simili.

Ecco accennato, così - grossissimo modo - al significato di « area dissettiva psichica »: di « catena dei successivi elementi del pensiero, in quanto che esiste per davvero (almeno per noi associazionisti) una « continuità » nella corrente del pensiero normale. Una continuità che si svolge attraverso i diversi, successivi « anelli » della « catena » del pensiero; e tale per cui la manifestazione del pensiero stesso sarà in relazione diretta e proporzionale: prima, con lo « stato di conservazione » materiale degli elementi anatomici nervosi; poi, con la « continuità » loro funzionale. Il difetto di « conservazione » strutturale di uno, o di più anelli della catena, conduce all'alterazione loro anatomica e, nei gradi maggiori, alla loro distruzione; con effetto di « demenza ».

Invece l'« interruzione », la discontinuità, la rosi nella catena degli elementi psichici (massime la determinanti quali poi dirlemi, cui accennerò) genera la « dissociazione, cioè la schizofrenia ».

Così semplicemente enunciata in essa potrebbe condurre all'errata illusione della conservazione anatomica, e quindi funzionale — per nella resa — dei singoli elementi del suo tronconi dissociati, e capaci, quindi, di funzionare normalmente, ciascuno per proprio conto. Ma ciò non è, o, meglio, ciò è vero solo relativamente. Con quella relatività inerente a tutte le cose umane e che, secondo Edington, risparmierebbe solo il numero. Voglio dire che il dissociato, lo « schizofrenico » si mostra, funzionalmente offeso in tutti gli anelli della catena del pensiero, tra loro solidali come ogni complesso ben fatto. Ma che il maggior danno è nella dolorosa solitudine di cui finisce, nella grave dissociazione, nella ragione discontinuità fra la parte cerebrale sede della catena dei valori psichici e quella centrifuga; fra le zone proiettive e quelle ejettive; fra rappresentazioni da una parte, sentimento e azione dall'altra.

Tutto ciò che si percepisce *ex novo*, o che si riconcepisce, si arresta alle rappresentazioni e non può quindi più essere annunciato da giusta luce di sentimento, nè proiettato al di fuori come azione adatta. O lo è in scarsa misura, e male. Di modo che lo schizofrenico, novello e tragico padre Zappata, può, tutto o in parte pensare, produrre bene, ma razzola sempre male, e per sempre.

Potrà forse anche coordinare delle idee, o, superficialmente, apparire poco, o punto, malato. Ma, alla prova dei fatti, cioè al cimento della vita, « la sua condotta è stolida », incongrua, sciocca, disadatta, imprevedibile, improvvisa, impulsiva, e quindi sempre pericolosa: perchè non più articolata coi razionale.

Cioè il schizofrenico agisce col troncone periferico della catena del pensiero: disarticolato ormai dal troncone centrale delle idee, le quali, a loro volta, non potendosi più proiettare all'esterno per le vie normali interrotte, ripiegano « dentro » l'individuo, che rinnime dunque « introflusso » nel pensiero; che perciò si dice « autistico », con perdita completa di contatto con la realtà ambientale. D'onde la condotta sciocca, stolida, assurda, impulsiva che rende lo schizofrenico addirittura insecievole.

L'importanza clinica e la gravità sociale di tutto ciò non è che troppo intuitiva. Ma il peggio si è che, mentre le comuni malattie fisiche, di solito, terminano con la guarigione, o con la morte, la schizofrenia, invece, termina senza la guarigione e senza la morte: cioè con la cronicità, che può durare, anche, a dura spesso, fino alla vecchiaia. Il peggio si è che la schizofrenia coglie, quasi sempre, la vita giovani e le annulenta per sempre. Il peggio si è che la schizofrenia, oltre ad essere così grave in profondità, è anche tanto diffusa in superficie da rappresentare almeno il 20 e il 30 per cento dei nuovi ammessi, ogni anno, nei manicomi: dove quei disgraziati, finora senza luce di speranza, si accumulano fino a rappresentare il 50 per cento, e più, della popolazione normale di quegli istituti.

Così lo schizofrenico — oltre a risultare un peso enorme, e sempre crescente, nell'ordine economico, — è sempre pericoloso anche nell'ordine clinico e in quello sociale e criminale: tanto che egli non può vivere che in manicomio, ad attendervi l'aurora, ancora tanto lontana, di una redenzione qualsiasi; che, assegrado ogni fervore di studi, non si scorge affatto.

Ond'è che grande plauso merita la modernissima Amminist

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Il Bologna ancora vittorioso resta solo al comando della classifica

Casale-Juventus; Genova-Fiorentina; Milan-Alessandria chiudono alla pari

Brillante prova della Fiorentina a Genova

Viola e rosso-bleu dividono i punti (1-1)

Genova, 5 mattino.

La squadra del Giglio ha colto oggi contro il Genova un punto d'oro: lo ha soprattutto meritato e la vittoria le è stata vicina per molti dei 90 minuti, senza che il Genova potesse trovare nell'autorità della sua classe virtù e vigore bastanti ad assicurarsi il successo. Chiarità del gioco fiorentino e sciabola prova dei rosso-bleu? L'una e l'altra. Il Genova ha ripetuto la gara contro l'Alessandria: lo stesso gioco, le stesse mende, gli stessi pregi e... lo stesso risultato: anche oggi c'è voluto Pratto, la cui forma è semplicemente superba, per dar respiro alla squadra, per consentirle il *match* pari e per impedire che gli uomini del Gordaliso penetrassero più di una volta nella casa di Bacigalupo.

Pregi e difetti del Genova

Anche oggi la linea degli attaccanti è stata monca: attiva solo in Esposito, che di gara in gara sta diventando un campione di marca, ebbe Patri e Levratto scarsi di convinzione e poveri di iniziative. Mazzoni e Banchero inesplicabilmente fermi, sconnessi pur tenendo conto che gli sbarramenti della difesa del viola erano estremamente saldi.

Neppure la linea mediana ha tutto grandissime cose. Bisogna escludere Frisoni, il cui gioco lineare, geniale, intelligente, è stato la cosa migliore che si sia vista sul campo. Mo Orlandini ha del piombo sulle ginocchia: l'atleta manca di scatto ed è spesso tagliato fuori, nonostante che qualche gemma splenda a tratti nel suo gioco, che non è il gioco di un novizio. E Giglio è quello che è: un centro mediano, vale a dire, prezioso per l'attacco, meno utile alla difesa e, soprattutto, non in grado, almeno per ora, di fornire tutti i novanta minuti con lo stesso rendimento. Doveva accadere quello che accadde: con un terzino come Pozzi che, più di sbrigare molestamente il suo lavoro non poteva fare, la pressione fiorentina fu costante ed il compito di Pratto lieve e tanto che avrebbe fiaccato qualunque atleta che non sia il «mago de siemare».

La prima linea ha forse una certa attenuante per il mancato rifornimento: ben di rado e solo del resto con Frisoni, i mediani seppero darle rincalzo: mancò spesso la necessaria coesione fra le due linee e mancò un gioco qualsiasi: temi vecchi, arrufati, anche ingenui: non era la difesa del viola che si doveva trovare imbarazzata a respingere le ondate.

Lo strano è questo: che l'ossatura del Genova non scompare. La squadra non crolla nè si sbanda: a intervalli, anzi, quest'ordi parve ritrovarsi e allora ne usciva fuori qualche cosa di scintillante che rimetteva il respiro in gola all'enorme folla sfiduciata e pareva il segno di una riscossa che si annunziò spesso e non giunse mai. Uomini fuori forma? Qualcuno certamente sì. Patri, ad esempio, che pur essendo indisposto, doveva rendere di più. Si sbrigò con una certa maestria nel primo tempo, dove Pitto ebbe da fare a tenerlo; nel secondo, quando Pitto accentuò il suo gioco lineare e docile, Patri fu sommerso. Ebbe consolazioni e palate: altre volte avrebbe folgorato la porta a più riprese. Anche Banchero par tormentato alle reni: è un altro avviso che il bell'atleta ritroverà insieme un periodo di una certa continuità che lo fa rimanere inesplicabilmente indietro nell'area di rigore, dove ai tempi d'oro fu un castigo. Si ridusse negli perfino all'ala. Levratto al centro non fece nulla di meglio mentre all'estrema sinistra aveva alternato orrori da principiante con prodezze del vecchio stampo. E Mazzoni? Neppure il controllo sul pallone egli ebbe sicuro: lungo spesso nel vuoto, facendosi soffiare la palla, cedendo al frente ai avversari che sono ben lontani dall'avere la sua statura.

Il Genova, insomma — il cui telaio dovrebbe essere bronzeo, tanta è la classe dei suoi atleti — non si ritrova: manca il ritorno di Orlandini — mai come ora se ne è sentito il bisogno — dovrebbe ridargli fiducia, fiato e vigore.

La Fiorentina si presa in velocità, in brio, in chiarità di gioco, in volontà di farsi onore: la Fiorentina, che non è davvero un «bluff», ma una bella e forte squadra, non compiuta, non perfetta, ma già sicura per le grosse battaglie, con degli avanti che non sono dazii da — neppure Petrone — ma con una linea mediana e con una coppia di terzini a cui fare tanto di cappello. Ebbe ogni un po' di fortuna? Forse: quando il risveglio del Genova humava gli uomini rosso-bleu sul *goal* di Ballante. Ma anche essa si trovò più di una volta vicina alla vittoria. Senza contare che in più di un caso quella che si chiama sfortuna non è altro che la bravura avversaria.

Una mediana di ferro

Prima linea, la fiorentina, che di *goal* poco s'intende: Petrone solo potrebbe fare qualche cosa, ma ha il vezzo di tirar da lontano. La mediana è ferro: una delle più belle d'Italia. Mancava Rigamo al centro. Neri lo sostituì egregiamente. I laterali furono superbi, tanto Pitto quanto Pizziolo I. Quando due *bolsos* sanno fare quello che hanno fatto ogni i viola, cioè rifornire e spazzare, si possono cadere punti sopra ogni canto. Gazzari e Vianelli furono per Ballante due guardiani di lusso: il po' di lavoro che ebbe, il «goalkeeper», l'ex-romano lo fece a modo.

Ma quel che più si è ammirato nella squadra degli ospiti è il gioco chiaro, lucido, fluido: diremo quasi il segno di chi lo insegna. Falsner ha trasfuso nel viola lo stile e il metodo del petroniani: tecnica e cuore fusi insieme. A metà campo la squadra viola manovrò con molta grazia: rotolo e snella, con un intesa, con una docilità e con un tocco perfetti: nell'area di rigore il gioco diventò sterile anche perchè Pratto bastò da solo a mandarlo in frantumi. Il *match* venne perciò a premiare se non una preminenza che in effetti non vi fu, certo il gioco più chiaro: dirà la cronaca che la vittoria all'uno o all'altra poteva essere data dalla sorte, senza che essa potesse significare la maggiore potenza di una delle due squadre in campo.

Carraro chiama al centro le squadre quando ancora la folla non riesce di gremire a folti sciami le gradinate e gli spalti. Un fischio e la battaglia si sferra. Genova attacca, ma il suo assalto è rifiutato. Preme ancora ostinato, ma la difesa dei viola salva in *corner*. Nulla di fatto sul tiro del vedese.

La situazione si rovescia: è ora Fiorenze che minaccia e Pitto salva gettando fuori dal fondo. Ancora Poggi non può fare di meglio che affidarsi al calcio d'angolo: nulla di buono sul tiro di Rivolo. Fasi alterne di gioco: più veloci quelle dei viola; più calme e precise le genovane. Al 10.o minuto Petrone impegna Bacigalupo. Questi respinge salvando in *corner*. Rivolo centra e Pratto allontana. L'attacco è ora nei pressi della casa viola: ancora un calcio d'angolo provocato da Pitto e che non ha risultato. Le mediane sono a contatto: le difese sono impegnate. Non sono trascorsi 20 minuti e già la lotta appare senza quartiere. Frisoni si prodiga a tutto spiano: in una fase di gioco sotto la porta *bluit* prendono gentilmente il fondo. Il calcio d'angolo è tirato da Rivolo: la palla piove sul groviglio delle casacche rosso-blu e viola serrate di nanzi alla porta. Pitto in agguato la prende: vede un breve spiraglio e con un tiro di estrema violenza la folgora in rete. E' il primo punto.

Il Genova parte come una furia: il magnifico *goal* è stato un colpo di sferza. Per quindici minuti le undate dei rossoblu si rovesceranno su Vignolini. La Fiorentina non barcolla: Gazzari ribatte. La mediana riprende il predominio e lancia nuovamente Petrone. Appare in luce il lavoro dell'ex-triestino. Lavoro accorto di sbarramento e di fabbrile alle ali. Gallazzi si fa riprendere da Carraro: il suo cinco infiniti è più rude che decisivo. Tentano i rossoblu di conquistare il pareggio prima del riposo. Non vi riescono. La difesa viola vicilla. Ballante è abile e qualche volta la Dea bendata gli siede accanto.

Il pareggio

Il secondo tempo vedrà una maggior pressione genovana. Non è eccessiva per intero, in eccessivamente pericolosa. L'area di rigore impaurisce le azioni: il breve rettangolo diventa alla porta per impaurire gli atleti. Ma al 12.o il Genova coglie il frutto del suo lavoro più costante. Banchero sbilancia un pallone a Esposto e questi non esita un istante a proiettarlo dentro la porta. Guzzari manca il calcio ed assicura il punto pel rosso-bleu. Il pareggio meno si alt ad attaccare le squadre. Più in media alla Fiorentina che, se non più fresca, pare più ordinata. Per un soffio esso aveva perso un secondo punto — prim che Esposto segnasse — per un tiro fiacco di Rivolo a pochi passi dalla porta. Ma anche il Genova passa vicino alla vittoria: per un miracolo non la ghermisce.

Il tiri gioco fa capolino: poi questi pentito cede il passo alla foga e da una parte e dall'altra per si tirano nanzi per il merito di fatto. Ruffinelli Genovane; due tre volte il pallone vaga verso Ballante: il periodo in cui Pairi potrebbe segnare senza fatica a Pitto invece gli soffia un palo di proiettili che parevano già consacrati. Ancora una fuga del viola: è sempre Pratto che salva in *extremis*. Tutti gli uomini sono spossati; solo Frisoni non vinto dal suo rimo. Cala Orlandini e Giglio si piega. Lo stesso Pratto appare provato. Ora i viola sono serrati in rabbiosa difesa: il Genova non ha più fiato per passare. Non fa nulla di più la Fiorentina per difendersi. Carraro, arbitro lustro, fischia la fine.

Per la cronaca: sette *corner* contro il Genova; cinque contro la Fiorentina. Gioco in complesso più deciso che rude: radi gli scontri con qualche effetto. Carraro tenne in pugno la partita da gran signore: la folla enorme fu composta, dignitosa e corretta.

Genova 1893: Bacigalupo; Pratto, Poggi; Frisoni, Giglio, Orlandini; Patri, Esposto, Banchero, Mazzoni, Levratto.

Fiorentina: Ballante; Gazzari, Vianelli; Pizziolo I, Neri, Pitto, Prendato, Rusini, Petrone, Gallazzi, Rivolo.

MARIO FERRETTI.

Napoli-Bari 3-0

Napoli, 5 mattino.

Più del risultato della partita stessa, che era nei cian azzurro ritenuto come di facile appannaggio dei napoletani, era motivo di interesse del *match* l'entrata in squadra di Sallustro e la sostituzione dell'italo-argentino Volante al centro della linea mediana. Colombari è tornato così al centro e, data la sua prova odierna, crediamo che bisognerà ritornare ad esaminare la questione. Sallustro invece, sostenuto colla massima buona volontà, e riuscito a tenersi all'altezza dei suoi compagni di linea che, invero, sono stati di buona volontà ed hanno sfoggiato le più piccenti azioni di attacco.

Vojak II, spostato all'ala destra, è stato anche in questo ruolo prezioso collaboratore delle più fruttifere azioni e, nel tempo stesso, autore di due ottimi *goals*. Il giovane ha confermato definitivamente i galoni per tenere un posto fisso nella prima squadra. Tuttavia, infortunato, era sostituito dal volenteroso Buscaglia. La mediana invece ha prestato il fianco alle critiche con il suo gioco informe e scialbo, richiedendo spesso l'ausilio delle mezze ali in difesa. Niente da dire in quanto a gravi pecche, ma Visentini è apparso ancora al disotto del suo valore, mentre Innocenti ha avuto ancora una grande giornata.

Il Bari, pur non avendo segnato, è apparsa una squadra degna della migliore considerazione, specie nel reparto difensivo. La partita, diretta da Caironi, ha avuto uno svolgimento regolare. Il Napoli nel primo tempo ha segnato due punti per merito di Sallustro, al 22.o, a conclusione di azioni combinate con i fratelli Vojak ed al 35.o con Vojak II che, lanciato da Sallustro, converseva all'ala destra fino a portarsi a diretto contatto con Zamperlett che era battuto imparabilmente. La ripresa, pur avendo visto le azioni baresi in ribasso, ci ha fatto registrare ancora un altro punto napoletano, ottenuto per merito dello stesso Vojak II che fulminava in rete da lontano con un preposente tiro.

Napoli: Morlotti; Vincenzi, Innocenti; Volpi, Colombari, Fontana; Vojak II, Vojak I, Sallustro, Mailli, Buscaglia.

Bari: Zamperletti; Bonca, Ballerio; Valente, Aller, Paradiso; Mussiello, Rodini, Biagato, Giuliani e Petrucchi.

I risultati

SERIE A

A Brescia: Ambrosiana-Bresciana 2-0.
A Casale: Casale-Juventus 1-1.
A Bologna: Bologna-Lazio 5-1.
A Milano: Milan-Alessandria 1-1.
A Napoli: Napoli-Bari 3-0.
A Torino: Torino-Modena 6-0.
A Genova: Genova-Fiorentina 1-1.
A Roma: Roma-Pro Vercelli 2-1.
A Busto A.: Triestina-Pro Patria 2-0.

SERIE B

A Cremona: Cremonese-Cagliari 1-0.
A Venezia: Serenissima-Lecce 2-1.
A Novara: Novara-Vigevanese 0-0.
A Palermo: Palermo-Spezia 1-1.
Id. Udine: Comense-Udinese 1-0.
A Montalcone: Montalcone-Parma 2-1.
A Bergamo: Legnano-Atalanta 2-1.
A Pistoia: Pistoiese-Livorno 2-2.
A Verona: Verona-Padova 1-0.

Le classifiche

Serie A

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	S.	Punti
Bologna	3	3	0	0	8	2	6
Torino	3	2	1	0	10	2	5
Casale	3	2	1	0	3	1	5
Genova	3	1	2	0	3	3	4
Juventus	3	1	2	0	4	5	4
Fiorentina	3	1	2	0	3	4	4
Napoli	3	2	0	1	10	7	4
Triestina	3	1	2	0	6	4	4
Roma	3	2	0	1	6	5	4
Milan	3	0	3	0	2	2	3
Ambrosiana	3	1	1	1	4	4	3
Brescia	3	1	0	2	4	5	2
Pro Patria	3	0	2	1	3	4	2
Alessandria	3	0	2	1	3	4	2
Modena	3	0	1	2	3	11	1
Lazio	3	0	1	2	2	8	1
Pro Vercelli	3	0	0	3	1	4	0
Bari	3	0	0	3	1	8	0

Serie B

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	S.	Punti
Montalcone	3	3	0	0	5	1	6
Livorno	3	2	1	0	5	1	5
Pistoiese	3	1	2	0	3	2	4
Padova	3	2	0	1	3	2	4
Vigevanese	3	1	2	0	3	2	4
Crenionese	3	1	2	0	3	2	4
Verona	3	1	2	0	1	0	4
Serenissima	3	1	2	0	1	0	4
Legnano	3	2	0	1	6	4	4
Palermo	3	1	1	1	5	3	3
Comense	3	1	1	1	3	3	3
Novara	3	1	1	1	1	1	3
Atalanta	3	1	0	2	5	4	2
Cagliari	3	1	0	2	3	4	2
Spezia	3	0	2	1	2	4	2
Lecce	3	0	0	3	2	7	0
Parma	3	0	0	3	1	6	0
Udinese	3	0	0	3	1	11	0

Anche i campioni d'Italia segnano il passo a Casale

Un goal per parte: autori Migliavacca e Varglien I

Casale, 5 mattino.

Incontro dei piccoli disinganni quello di Casale. Innanzi tutto, la squadra dei Campioni che si presenta incompleta, priva cioè di Caligaris, Ferrari e Muglio, e con due altri giocatori, Cesarini e Vecchina in precarie condizioni di salute, e conseguentemente anche di forma. Poi il Casale, squadra del momento, che giunge in tono minore, come se la lavatura dell'avversario lo soggiogasse. Ed infine, l'incontro che invece di produrre giuoco interessante sotto un aspetto o l'altro, da luogo ad un combattimento scadente per quanto riguarda la tecnica, e molto modesto per quanto concerne ogni altro lato o particolare.

In verità, che in un incontro in cui per speciali circostanze il risultato assume importanza preponderante, sia dato di veder poco di tecnicamente buono, non è cosa da costituir sorpresa. Ma, le cento volte, incontri di questo tipo han prodotto battaglie interessanti nel modo più vivo per la velocità, l'impegno ed il generoso dispendio di energie. Dell'urto fra una squadra che sia ricca di tecnica ed una unità che si basi essenzialmente sulla sinurlo e sulla risoluteza, è, dopo tutto, logico che non scaturisca una serie ininterrotta di finezze e di raffinatezze isolate e collettive: ma la spettacolo dell'assalto che la foga porta alla tecnica, del frenetico smantellamento della compagine più eccelsa e della disparità ricca delle armi usate dai due avversari può pur essere dei più belli ed entusiasmanti, quando i contendenti siano in vena.

Quello che si vide ieri fu uno Juventus zoppicante per le assenze di alcuni elementi e per la una risonante ferita di altri, lenta, imprecisa ed inceria, nel pratica nella stessa condotta di tenere sul ristretto campo e contro i particolari avversari con cui si svolgeva l'incontro. Il primo tempo fu giuocato dai bianco-neri, sinceriti vuol che si dica, schiettamente male. Era essenzialmente l'attacco che non funzionava. Cesarini, che giuocava per pura anor della firma, attardava le avanzate prendendosi in schermaglie coi suoi avversari diretti. Vecchina non mostrava forza di penetrazione alcuna. Rossi, alla sua prima comparsa in prima squadra non poteva certo esser lui ad imprimere un tono diverso al giuoco di Orsi, mancato a dovere sullo stretto campo non poteva fare da sol passaggio la scarta d'onore di un paio di angeli custodi. Dietro a questo Varglien si mostrava precipitoso ed impreciso nel servire la palla in avanti, e Bertolini dava chiari segni di essere lontano ancora dal grado di forma raggiunto la scorsa stagione.

Nel secondo tempo, le cose migliorano alquanto per i torinesi. Bertolini diviene più energico, più preciso e più tempestivo nei suoi interventi, e l'intera squadra, dal momento in cui raggiunge il pareggio, giuoca con maggior slancio e con più forte fiducia in se stessa. Ma, pur dominando e migliorando di attacco in attacco, non fu mai la vera Juventus. Chè, dall'esagerazione dei passaggi in linea e peggio ancora dei passaggi all'indietro, esso non riuscì mai a distrigarsi, e, come conseguenza, le sue avanzate non ebbero in nessun momento dell'incontro quello slancio che avrebbero sopperito alle deficienze tecniche, non hanno quell'impronta di spiccata risolutezza che fu già peculiare a questa od altre unità di provincia in stagioni del passato.

Con ogni probabilità, quello di ieri è che un temporaneo abbassamento di tono derivante dalla modesta lezione del giuoco nella giornata. A ben guardare nell'unità cuoiose non mancano infatti elementi degni di rilievo. Provera è uno di essi. Il giovane portiera dei nero stellati sta migliorando e sviluppandosi. Fin che per lo stile, egli si distingue ora nelle parate difficili; si direbbe che abbia bisogno di affrontare difficoltà per mostrare appieno il suo valore. La parata eseguita nel secondo tempo sulla puntata improvvisa e pieno di effetto di Cesarini, fu un gioiello del genere, una delle poche cose belle della giornata. Con Provera si distingue Castello, un uomo che si corre colla palla in polmonanza, che ha una riserva di fiato impressionante e che copre chilometri durante una partita. Castello, pur colla tendenza che è comune ai compagni suoi, e per le cose affrettatamente, fu l'unico uomo dei reatiche in campo che cerca di distribuire il giuoco secondo quel sistema largo che si confaceva alle particolarità della giornata.

I due terzini, potenti e sicuri, meritano pure segnalazione. Canale ha una specialità nel generare difensori che bersagna la loro attività e la loro carriera sul principio sano della sicurezza sulla palla. Prima regola, colpir giusto, forte, preciso, di dentro e di sinistro, il resto verrà poi coll'esperienza. Mazzucco, bambinone di diciott'anni, è di questa scuola, quella a cui crebbero Caligaris e Monzeglio.

L'incontro in se non merita, dopo quanto detto, una cronaca particolareggiata. Il primo tempo fu a vantaggio casalese. Non che la Juventus non attaccasse; quando attaccava si ingarbugliava e non giungeva a conclusione alcuna. In tutti i primi quarantacinque minuti, essa non riuscì a registrare al proprio attivo, se non un tiro di Vecchina che sfiorò la base di un palo, ed un paio di tiri di punizione di Orsi finiti fra il pubblico.

Il Casale segnava ricevendo al quattordicesimo minuto. Una punizione contro la Juventus. La palla cadeva presso dell'area di rigore. Varglien non riusciva che a deviarla di testa verso la linea di fondo. Per un malinteso fra i difensori, nessuno di essi si muoveva; interveniva con Migliavacca, che poteva indisturbato proiettar la palla nella rete.

La Juventus iniziò la ripresa in tono veramente ancora. Non era passato un quarto d'ora, e Vecchina, soppiantato Cesarini si trasferiva all'ala destra, come Cesarini si trasferiva alla mezz'ala sinistra. A sostituire il bianco-neri giungeva, improvviso per essi stessi quasi, il punto del pareggio, episodio saliente dell'incontro.

Si era al quinto minuto della ripresa del giuoco. Scapiglia in avanti, la prima linea torinese cattura, temporeggia, non penetrava. La palla tornava indietro da quel groviglio di attaccanti e di difensori, quando verso il centro del campo Varglien interveniva, e senza titubanze spariva in porta. Una manzata meravigliosa. La palla coprì a velocità fulminea i trenta e più metri che la separavano dalla porta, filava rasa a terra in un interstizio lasciato aperto dagli uomini, ed andava ad insaccarsi con grande violenza nell'angolo basso della rete sulla destra di Provera, prima che il tuffo del portiere casalese la potesse bloccare.

Questo punto del centro mediano fu venting, che aveva l'aspetto ed il significato morale di un violento gesto di dispetto e di reazione per la sterilità degli attaccanti, varii come abbiamo detto, fisionomia all'incontro. La Juventus prese l'iniziativa ed il predominio, ed il Casale cominciò a rallentare la presa.

Ebbe ancora, il Casale, due fasi di reazione prima del termine. In una provocò una mischia davanti a Combi che parve non dovesse aver fine e durante la quale la vecchia juventina si salvò per miracolo dalla capitolazione. Nell'altra segnò anzi con Borel, ma l'arbitro annullò il punto, avendo fischiato un fuori gioco un istante prima.

All'ultimo calcio del campo la Juventus portò attacchi su attacchi e Provera fu chiamato al lavoro da un forte tiro di Orsi e dalla puntata di Cesarini a cui abbiamo più sopra accennato. Rispose con due parate da maestro tanto di cappello. E fu tutto.

Le due squadre erano così composte:

JUVENTUS: Combi; Rosetta e Ferrero; Varglien II, Varglien I e Bertolini; Muneratì, Rosa, Vecchina, Cesarini e Orsi.

CASALE: Provera; Ruggero e Mazzucco; Leporati, Castello e Volta; Migliavacca, Gardini, Borel, Demarchi ed Isacco.

Arbitro fu Lonzi di Genova.

Giornata splendida. Temperatura calda. Terreno in buone condizioni. Un pubblico enorme per Casale — il limite massimo raggiunto nella cittadina piemontese — assisteva all'incontro. La gara ed il buon comportamento dei metrattellati in questo inizio di campionato vreranno avuto il potere di mobilitare tutti gli sportivi della zona e di richiamare a Casale un paio di migliaia di torinesi su un corteo imponente di macchine. Non c'è da temere che la passione per il giuoco del calcio volga al declino! Nessun incidente, contegno esemplare del pubblico.

VITTORIO POZZO.

Roma-Pro Vercelli 2-1

Roma, 5, mattino.

Il pubblico romano, dopo il triplice acuto subito dai giallo-rossi nelle due partite con il First e con la Triestina, sperava di vedere oggi una squadra rinnovata e in via di ripresa, invece nulla di tutto ciò. La linea di sostegno è quella che più abbisogna di allenamento e fiato. Bernardini è lento e impreciso. Ferraris e D'Aquino non sono quasi esistiti, specialmente nel secondo tempo, allorchè la Pro Vercelli teneva la via del passaggio: le ali bianche scorazzavano indisturbate sul campo, lasciate libere dai due mediani laterali romani che preferivano giuocare al centro.

Buono per la Roma che Bodini e De Michieli erano in vena. Da Michieli ha riscattato con la partita di oggi la prova infelice degli altri *matches* ed è stato conduttore ottimamente da Masetti, al quale non si può imputare il gol subito.

La Pro Vercelli ha saputo svolgere un giuoco armonico e piacevole nella prima linea anche se non pericoloso. Ha dato continuamente l'impressione di temere l'avversaria, quasi non credesse alla facilità con cui passava attraverso le linee romane. I più pericolosi al suono mostrati Ferraris II e Santagostino, che in giuocato il mediano con abile disinvoltura nella maggior parte delle occasioni. Buona la prova di Viola che ha lanciato spesso le ali all'attacco.

Molto pubblico e accorso alla partita giuocata sotto un sole estivo. L'arbitro, Zorzi, fischia l'inizio alle 15. Roma batte la palla e scende immediatamente nei paraggi di Scansetti. Il pallone respinto perviene a Viola che con un tiro violento costringe Masetti alla parata. La Roma, sorpresa, reagisce, ma le sue azioni slegate e prive di risolutezza, si infrangono sui piedi di Zanello. Corner per la Roma al 9'. Tira Costantino: la palla sorvola la testa dei giuocatori ammassati sotto la porta e viene raccolta da Chini che con un tiro debole ma preciso segna il primo punto. Il pubblico inetta la Roma, ma questa non si da per intesa e il giuoco langue fino alla fine del primo tempo. Nulla di notevole fino alla fine.

Nella ripresa la squadra romana parte ritrovarsi. Costantino prende un palo al 6' e subito dopo Viola tira una punizione alle stelle. Improvvisamente il giuoco subisce uno spostamento: Ferraris II, avuta la palla, fugge lungo la linea di fallo laterale inseguito da Ferraris IV.

All'altezza dell'area di rigore il vercellese centra un bacchico pallone che, ripreso al volo da Viola, viene calciato da oltre venti metri nell'angolo sinistro alto. Masetti, gelatosi, ha sfiorato la palla con la mano. All'ottavo minuto della ripresa la Roma dà la immediata risposta.

La palla, rimasta al centro, perviene a Chini. L'ala romana sorpassa tre avversari e centra lungo. Costantino sopravviene di corsa e non ha difficoltà a segnare di testa. Sono passati cinquanta secondi dal punto vercellese. La Pro Vercelli tenta il pareggio, ma il risultato non muta.

Roma: Masetti; De Michieli, Bodini; Ferraris IV, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanolli, Volk, Chini.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Lanino; De Petrini, Ardizzone, Ferraris I; Santagostino, Gatti, Degara, Viola, Ferraris II.

Triestina-Pro Patria 2-0

Busto Arsizio, 5 mattino.

La squadra giuliana, scesa a Busto animata dal magnifico successo ottenuto contro la Roma domenica scorsa, è riuscita a violare il munitissimo campo di Busto Arsizio battendo nettamente la squadra bustese. I tresti hanno segnato i loro *goals* uno nel primo tempo ed uno alla ripresa. Il primo *goal* è stato segnato al 34.o per merito di Volleno che riusciva a collocare il pallone nella rete in seguito ad una «mêlée». Il secondo punto è stato segnato al 2.o minuto della ripresa per merito di Castellani, il quale, in un felicissimo spunto individuale, riusciva a battere tre uomini in maglia bianco-blu.

Pro Patria: Latella; Agostoni, Monza; Borsani, Albertoni, Gioni; Rossi, Dusi, Stella, Cazzaniga, Dalliù.

Triestina: Bonetti; Bigatti, Vidini; Pasinati, Volleno, Cufferatti; Castellani, Colloushg, Tomasi, De Manzano, Rocco.

Al "Torino" il risultato più clamoroso

I granata infliggono sei goals a zero al Modena

Un goal nel primo tempo e cinque nella ripresa; i primi quarantacinque minuti con in campo un Torino «tipo pro», finco cioè ed inconcludente, ed una ripresa con un Torino autoritario, potente, dominatore. Così il sfoso, che aveva avuto da sbadigliare prima e da innervorirsi poi quando i goals tardavano a venire, ha potuto infine sfogarsi ad applaudire i suoi beniamini in vena di prodezze.

In verità l'incontro non è stato rovercliamente interessante. Il Modena, vittima predestinata del granata, si è difeso strenuamente nel primo tempo, favorito anche dallo scarso impegno dei torinesi, ed ha ceduto poi di schianto quando i granata, scrollati di dosso la malavoglia iniziale, hanno preso a fare sul serio. Lo spettacolo ha ha offerto il Torino, nella ripresa, quando ha fatto sfoggio delle sue doti di squadrone. Allora è parso in più di un momento di rivedere il Torino, non ancora chiuso, degli anni belli.

Direttore d'orchestra: Libonatti

All'attacco la squadra manovrava alla perfezione, ubriacando letteralmente la difesa avversaria e ponendo in costante pericolo la porta di Policaro. Direttore d'orchestra: Libonatti, tornato ad essere quello di un tempo: insidioso, prontissimo nello scatto, sicuro sulla palla, con la visione esatta del gioco più redditizio da attuare di volta in volta, altruista quant'altri mai. Ieri un solo pallone partito dal piede del condottiero dell'attacco è finito in rete, ma almeno cinque dei palloni piazzati alle spalle del portiere modenese ebbero il marchio alle spalle di Libonatti. E poichè non sono stati tacciuti per il passato i rimproveri, spesso immeritati, a questo giocatore dal quale tecnici e pubblico, consci delle sue possibilità, hanno sempre preteso molto, è giusto oggi tessere l'elogio, poichè egli ha mostrato di aver riacquistato il suo miglior grado di forma, sì da accrescere di molto, con l'opera propria, il rendimento di tutta la compagine.

Si è visto nella ripresa del match di ieri quanto valga un centro attacco che muoversi con intelligenza, che sappia rinunciare al piacere personale di tentare la via del goal per cercare i compagni nelle condizioni migliori per sfruttare in rete. Ricordate l'azione del secondo punto? Libonatti ha la palla a metà campo, dai propri difensori. Compatti ben piazzati ai quali eseguire il passaggio non ne scorge e, del resto tentare l'attacco frontale non è possibile, chè terzini e mediani modesti sono pronti ad intervenire. Ecco allora Libonatti spostarsi a destra con la palla: «dribblare», non due, tre avversari, giungere alla presso l'angolino del corner e mandare al centro con destrura perfetta. Sabbadini di testa riesce a respingere corto, ma il pericolo non è svanito perchè Libonatti si è già nuovamente impadronito del pallone. Passaggio a Silano, questa volta, sul piede, e tiro dell'esterno che batte irrimediabilmente il portiere.

E' un episodio, questo, del match, ma basta da solo a far capire di quale volontà e da quale impegno è animato Libonatti. Così naturalmente guidato, l'attacco seppe nella ripresa essere il protagonista dell'incontro. Nella linea v'è, è vero, sproporzione, chè nel reparto sinistro il valore degli uomini è assai maggiore che non in quello destro, ma anche Cabrini e Bertolo, lecitamente assai al disotto dei compagni, sanno essere pericolosi e, comunque debbono essere costantemente tenuti d'occhio dai difensori, poichè altrimenti c'è da attendersi da essi qualche scherzo... del tipo di quello combinato a Milano all'Ambrosiana.

Uomini e reparti

Bertolo, chiamato a sostituire Balordieri tuttora costretto al riposo a causa della noiosa contusione al ginocchio patita nel corso del match con l'Alessandria, non è abituato ancora alle partite della massima divisione E' giovane ed inesperto; dotato di volontà di scatto, di ardimento, ma non del tutto sicuro del fatto suo e talvolta ingenuo nei duelli con l'avversario che gli è di fronte. Ha da imparare non poco ma può di partita in partita cercare di alfinare il suo gioco, di agevolare ed in pari tempo di acquistare in decisione.

Cabrini è un autentico motorino. Indubbiamente in ogni partita è l'uomo che lavora di più e il pubblico non gli lesina gli applausi anche se nel cumulo del lavoro gli errori non mancano. Se è vero che la mezz'ala deve unire la mediana agli uomini di punta del quintetto, Cabrini è la mezz'ala ripo. C'è da battersi in difesa? Là è Cabrini. C'è da sostenere in avanti, all'attacco? Eccolo a fianco di Libonatti, dopo una scorpeata di trenta metri che avrebbe sfiatato altri di lui meno resistenti alla fatica continua. Non teme l'avversario. Gli si cacciò anzi fra le gambe, o gli tolle il pallone. Nel suo gioco non v'è chiarezza, che anzi l'arruffio ne è la nota dominante, ma in una partita il rendimento di Cabrini si sente, sicuramente.

E dall'altra parte? Occorre proprio parlare di Rossetti e di Silano? Invero si riconfermati ieri gli ottimi giocatori che la nostra folla ormai ben conosce. Non è vero che Rossetti intenda strafare piuttosto che chiamare all'opera Silano. Abbiamo assistito proprio ieri a certi cambi di posizione fra ala e mezz'ala, a certi passaggi di Rossetti a Silano, prontissimi e ripetuti dall'astruna, che mostrano l'esistenza di una chiara intesa di gioco fra i due. Il «tandem» è destinato a far parlare di sè... Ma è il reparto che piace, è la squadra tutta che impressiona. Essa è assolutamente irriconoscibile dalla scorsa stagione e potrà migliorare ancora di molto. Basta notare ad esempio che nell'undici che ha vinto ieri mancavano nientemeno che: Bosia, Martin III, Mongero, Balordieri, per non includere in fra gli assenti anche quei tasoni che la folla sportiva torinese anela di rivedere in campo e che, a quanto si assicura, è in splendenti condizioni di efficienza. Ecco quindi che, qualora i ranghi si completino, si può pensare ad un Torino non già comparsa nel torneo, ma attore di primo piano. Intanto, ritorno alla squadra ritrovano i sopiti entusiasmi della folla che il Torino non ha abbandato mai del tutto. Ieri, nonostante la concomitanza di un avvenimento sportivo d'eccezione, gli spalti erano affollati e per domenica prossima, in occasione del match da disputare a Vercelli, la Direzione del club granata organizza un treno speciale e l'iniziativa pare destinata a sortire pieno successo.

«Goals» a ripetizione

E' in piedi il Torino; forte all'attacco, forte nella mediana comandata da un Giuliceli che piace ogni volta più, forte anche in difesa dove ieri la riserva Malusa ha figurato ottimamente, sfoggiando alcune parate veramente buone. Per questa squadra il Modena è stato un avversario facile da piegare. Solo nel primo tempo si ebbe un certo equilibrio di gioco ed uno scarto minimo pel punteggio ma ciò fu dovuto, più che altro, allo scarso impegno del Torino. Quando i granata presero a «giuocare», il Modena non esistette più.

L'incontro si inizia con il Torino all'attacco, tanto che ai 5' siamo il palo respinge un tiro di Libonatti ed al decimo un evidente fallo di Sabbadini in piena area di rigore non è punito. Il Modena reagisce con qualche attacco isolato ed un'azione di Piccaluga fruita, al quindicesimo, un calcio di angolo ai «canarini». Replica del Torino, un *corner* contro il Modena e poi due a favore degli ospiti, tutti senza esito. Non è che al 40.o che il Torino segna, favorito da un chiaro errore di Setti. L'azione parte da Bertolo, continua con Libonatti e si conclude con un imparabile tiro di Rossetti.

Nella ripresa il Modena inizia bene e Lombardi prende in pieno la traversa con un tiro che, se preciso, avrebbe sicuramente battuto Masina. In seguito il comando passa ai «granata». Un calcio d'angolo su sgroppata di Silano; una punizione per una carica irregolare a Cabrini proprio sul limite dell'area. Al 12.o si ha la descritta azione di Libonatti che frutta un *goal* per opera

L'"Alessandria" in formazione ridotta

esce imbattuta dal campo del Milan 1-1

Milano, 5 mattino.

I giovani difensori dell'Alessandria hanno retto coraggiosamente il confronto con quelli più esperti del Milan ed hanno ottenuto un risultato di parità che costituisce per loro un autentico successo e ieri i rosso-neri una spanna. Un *goal* per parte è stato segnato, e questo è il costituisce quasi un reato classico nella lunga serie delle partite giuocate tra Milano ed Alessandria.

Ieri la squadra di Mazmozzi ha avuto un giuoco più interiore di quella di quindici; ha attaccato con netta prevalenza, sia nel primo che nel secondo tempo. Ha ottenuto un *goal* e ha subito il pareggio nella ripresa. Ha giuocato con ardore e con impegno ma ha denunciato gravi difetti nell'esecuzione delle azioni offensive. Poco s'è visto da parte rosso-nera anche nei riguardi di quella che è l'impostazione del giuoco, cioè la fase preparatoria che conduce al «goal».

Gli alessandrini hanno condotto una partita assai intelligente. Giuocando con un brio ed una serietà notevoli si sono preoccupati più della difesa che dell'attacco, riducendosi evidentemente paghi di un risultato nullo. Torzini e mediani grigi, e tra esi vanno ricordati specialmente i laterali per la precisione e la decisione delle entrate e Gandini per la continuità e l'autorità della sua azione, hanno costituito una mobile linea di sbarramento contro la quale gli uomini centrali dell'attacco rosso-nero si sono spuntate le corna. Il piazzamento e la disposizione degli uomini di difesa dell'Alessandria sono sempre stati tali da impacciare i movimenti degli avversari, da obbligarli a tentare la via del «goal» con tiri improvvisi poichè non c'era tempo nè possibilità di agganciare il pallone per il colpo a rete. Mossèle, in parte, ha effettuato parecchie uscite, alte e a terra.

La partita, come veduta generale, ha avuto la fisionomia sopradescritta. Ciò non toglie che improvvisi rovesciamenti di fronte si siano verificati, specie nel secondo tempo, e che, a parecchi, il giuoco abbia avuto una certa permanenza al centro. L'attacco alessandrino ha accennato più volte ad una buona direzione del giuoco da svolgere ma è sempre bastato l'intervento di un avversario per infrangere ogni tentativo quando queste intervento è stato sbrigliato. Il centro-attacco dei grigi ha segnato il *goal*. Tale attacco, lasciato pressochè sempre troppo isolato dai suoi sostegni, data la piega assunta dalla gara, ha rivelato le pecche dovute alla formazione improvvisata, causa l'assenza di Notti e Chierico. Il quinto e perno Avalle, attivo e redditizio, mentre Cattaneo non è sembrato ieri nella sua forma migliore.

L'Alessandria mancava anche di Lombardo, sostituito del resto con efficacia dal vicio Fenoglio. Il Milan, assenti Marchi e Moretti, ha sostituito quest'ultimo con Santagostino: ma il trio centrale come abbiamo detto, non ha trovato accordo mentre Arcari, elemento veramente utile, avrebbe potuto fare ancor di più se meglio appoggiato e sfruttato dai compagni di linea. Ha parecchio, dall'ultima esibizione milanese. Bocchi al centro di seconda fila, ma il servizio dei mediani agli laterali, prevalentemente alto, non certamente il più adatto per porre gli ultimi in condizioni favorevoli e inizione l'attacco.

Le due squadre si sono presentate in campo colla seguente formazione:

Milan: Capiani, Perversi, Bonizzoli, Morosi, Bocchi, Pozzi, Arcari, Santagostino, Muore, Magnozzi, Torriani.

Alessandria: Mossèle, Fenoglio, Borelli, Grillo-Andini, Lingua, Cattaneo, Avalle, Corea, Spallotti, Ricardi.

Il primo tempo d'ora è vissuto attraverso un pienso lavoro delle due linee di mediani, le quali hanno mantenuto il gioco a metà campo, mentre i quintetti stanno ricercavano l'accordo e tentano inutilmente di forzare l'avversaria difesa. Questo periodo è terminato col primo *corner* della giornata, a favore del Milan, per un forte tiro disimpegni battuto da Santagostino e deviato da Mossèle.

Questo cio d'angolo ha segnato l'inizio di è seguito offensiva del Milan. Più gerilastro e più robusto l'undici rossero è parso, ad un certo punto, tanto a tratto. Una situazione favorevole, fortunatamente creata da Arcari, non ha trovato pronto Pastore: un tiro di Magnozzi, violento ma alto di centimetri, ha sollevato applausi ed un pallone di Pastore è stato parato in tuffo da Mossèle che poco prima aveva formato un altro salvataggio insidioso perchè «tagliato» Santagostino.

Nei primi dieci minuti della ripresa si sono registrati due altri calci d'angolo a favore del Milan. Al sedicesimo minuto, dopo reiterati tentativi, i rosso-neri hanno segnato. Magnozzi di testa ha allungato a Torriani che ha saltato in *pivot* e ha insaccato. Stadera ha segnato l'unico goal (giacchè al terzo minuto della ripresa un fortissimo traversone Arbitrofilia.

Bremen: Arzi, Pollastri, Ravani I, Balestrero A., Balzarini, Foglia, Giuffrida, Simonetti, Cavicchioli.

Cagliari: Il Guerriot, Pirlighieddu, Lanzo, Cua, Parodi, Fantellenti, Francorich, Gian, D'Alberto, Di Clemente.

PALERMO (rosso-Spezia: 4-1.

La Spezia giuoca al 5.o minuto con Cappelli. Il suo passaggio con un ottimo tiro Radice. Il primo tempo termina col secondo il punteggio non viene mutato. Peccano la prima della media palermitana priva di Nigiotti, Meritato successo dello Spezia. Del Palermo, Miotti e Piaudoni. Il pubblico numeroso e cavalleresco ha salutato il successo della squadra ospite festeggiando i giuocatori palermitani. Arbitro Romano.

VERONA: Verona-Padova 1-0.

Lungo alcuni minuti discese nei due campi al 3 l'arbitro fischia un fallo contro il Padova. La punizione è ripetuta da Andreoli e il pallone da oltre 30 metri nella rete sinistra. Il «goal» segnato così inaspettatamente, punge alla grossa i padovani, che partono decisamente al contrattacco. La loro foga però non riesce a violare la rete e l'incontro si chiude a favore del giallo-blu.

UDINE: Genoa-Udinese 1-0.

Il primo tempo si è chiuso a 0. 0. con notevole superiorità udinese. Nella ripresa la Genoa al 5.o è riuscita a segnare l'unico punto dell'incontro su tiro di Benardi. Arbitro Squilleri del Brescia.

Genoa: Lissi; Moretti, Farina; Demaine, Comelli, Rutti, Pregliasco, Citti II, Bellani, Benardi, Zoppi.

Udinese: Casio, Felini, Bellotto; Dal Ponte, Romina, Zilli, Bertoglio, Vittorio, D'Odorico, Michelini, Fornarola.

La prima divisione

GIRONE A. — *Triestè:* Ponziana-Mestrina 7-2; *Rovigo:* Rovigo-Schio 1-2; *Thiene:* Thiene-Lonigo 3-1; *Dolo:* Dolo-Spal 3-3; *Vicenza:* Vicenza-Grion 3-1; *Mantova:* Mantova-Mirandola 5-1.

GIRONE B. — *Pavia:* Pavia-Ravenna 6-0; *Codogno:* Codogno-Forlì 1-3; *Faenza:* Faenza-Voghiera 2-1; *Russi:* Russi-Fiorenzuola 1-4; *Carpi:* Carpi-Reggiana 0-1; *Piacenza:* Piacenza-Prato 4-0; *Firenze:* Litorio Firenze-Montevarchi 1-0.

GIRONE C. — *Cremo:* Cremo-Lissone 6-1; *Seregno:* Seregno-Treviglio 3-0; GIRONE D. — *Torinese:* Derthonese-Sampierdarenese 3-2; *Ivrea:* Arquivalese 1-1; *Savona:* Savona-Sestrese 3-0; *Rapallo:* Pisentes-Imperia 1-0; *Torres:* Carrarese-Doria 0-2; *Viareggio:* Viareggio-Lucchese 1-0; *Ventimiglia:* Ventimiglia-Pisa 1-1.

GIRONI E. — *Arezzo:* Arezzo-Pellegno 1-1.

GIRONE F. — *Trani:* Trani-Messina 1-1; *Catanzaro:* Catanzaro-Reggiana 3-2.

La Coppa Internazionale

Ungheria-Austria 2 a 2 (1 a 0)

Budapest, 5 mattino.

Il match pari fra ungheresi e austriaci svoltosi ieri sul campo dell'Ungheria rispecchia esattamente l'andamento della partita. Peccato che questa sia stata guastata dallo continuo errato decisioni dell'arbitro tedesco Barwens provocando così non solo una vivace reazione da parte di due giuocatori ma anche un legittimo risentimento nel pubblico il quale dopo la fine ha tentato di assalire l'arbitro. Questo è stato a malapena salvato dalla gendarmeria che ha dovuto scortare le scalee distribuendo pizzicotti e forsando non pochi individui. Tecnicamente il match non è esistito e ciò era prevedibile: si è solo assistito a una lotta senza quartiere e furiosa da ambo le parti.

Il tempo è bellissimo ma il forte vento scatenerà umorose azioni. 35 mila persone, fra cui numerosi viennesi, assistono al match. Il campo è in ottime condizioni. Le squadre si presentano alla partita, importantissima ai fini della classifica di Coppa.

Al via gli austriaci si portano minacciosi sotto la porta ungherese e l'arbitro commettera all'11' il primo errato giudizio concedendo per un involontario fallo di mano di Beranyi un penalty. Ma il portiere ungherese respinge il tiro. Tuttavia gli austriaci insistono e dominano. Al 30' improvvisa irruzione ungherese nell'area austriaca. Un fallo commesso ai fallo di mano: penalty. Hiden non riesce nel tentativo di parata e l'Ungheria fissa il primo tempo in vantaggio di un goal avendo però al passivo 6 calci d'angolo contro zero dell'Austria: ciò dimostra appunto la superiorità degli austriaci nei primi 45 minuti.

Gli ungheresi attaccano decisamente nella ripresa, ma l'Austria al 9' riesce a pareggiare con un tiro dell'ala destra che aveva ricevuto un perfetto passaggio da Vogel. Però al 14' gli ungheresi ristabiliscono la parità con un goal di Spitz su passaggio di Auer. I resti di Ungheria incitano nella loro offensiva e gli austriaci devono difendersi a denti stretti. I falli involontari o meno sono all'ordine del giorno. Gall è atterrato malamente e deve lasciare il campo per una slogatura alla spalla e rientrerà solo sul finire della partita. Al 32' un goal di Szabo viene annullato dall'arbitro per fallo precedentemente fischiato, ma che dati gli altissimi clamori del pubblico non era stato rilevato. Al 40' calcio di punizione contro l'Ungheria sul limite dell'area: I Magiari sono tutti schierati davanti la loro porta. Il primo tiro viene fatto ripetere. Se nasce un corner e su calcio d'angolo si forma una mischia pericolosa durante la quale Hiden, infine la palla, che a quanto pare è stata toccata da Gschweidl, varca il limite. Siamo 2 a 2.

Gli ungheresi attaccano furiosamente per tentare di finire la partita in loro vantaggio. Assai fila su Hiden; pronta uscita del portiere austriaco al quale corre in soccorso Blum. Capitombolo dei due. Hiden resta a terra con una spalla slogata e viene portato fuori del campo e Plattner lo sostituisce. Il nuovo portiere è subito impegnato e deve parare un insidioso tiro in tuffo. Sul disgraziato portiere si accanissano avversari e compagni, ma infine egli riesce a liberarsi.

Uno spettatore fanatico entra sul campo e sferra due calci all'arbitro. Seguono ancora delle azioni confuse, poi finalmente la fine. Il pubblico invade il campo e investe minacciosamente l'arbitro. La gendarmeria si vede costretta a sguainare le sciabole e con piattonate distribuite senza misericordia riesce a stabilire un corridoio sufficiente perchè Bauwens possa raggiungere gli spogliatoi. Quando si decideranno le società ungheresi a munire i campi di reti di protezione? Servirà forse a questo scopo l'indegna gazzarra di oggi? Angustiamocela, almeno per salvaguardare il buon nome del giuoco del calcio.

UNGHERIA: Akosi; Mandi e Budai; Barsanyi, Sarosi e Lazar; Donator, Auer, Turai, Voros e Szabo.

AUSTRIA: Hiden; Rainer e Blum; Mock, Smistik e Gall; Zischek, Gschweidl, Sindelar, Schall e Vogel.

I campionati europei di sollevamento pesi

Lussemburgo, 5 mattino.

Lussemburgo, piccola città di 50.000 abitanti, capitale di un paese che al massimo ne conta 250 mila, è stata incaricata di organizzare i Campionati di Europa di sollevamento pesi. E' inutile dire come questo avvenimento sportivo nella città sia interessante straordinario. Un grosso caffè ha prestato per l'occasione la sua più vasta sala di spettacolo; oltre cinquemila persone hanno assistito oggi alle prime prove di campionato. Come si prevedeva, gli atleti ogni sezioni, tedeschi, austriaci, ungheresi una netta superiorità su tutti gli altri concorrenti. Gli italiani pure dimostrando di possedere una buona classica ed una forza non indifferente, non riuscirono neppure a piazzarsi. Ecco i risultati per la loro prima categoria.

Pesi piuma: 1° Mohaupt, che totalizza 282 chilog. e 500; 2° Muhlberger (Germania); 3° Hun (id.). Bompe e Drizzi si classificano rispettivamente 6° e 7°, totalizzando 250,500 e 245.

Pesi leggeri: 1° Hun (Austria) 317 e 500; 2° Helbig (Germania); 3° Jonsson (Egitto). L'italiano Tonelli si classifica 7° con 280.

Pesi medio massimi: 1° Hussein (Egitto) 387,500; 2° Scheitler, Lussemburgo; terzi ex aequo: Hun (Austria), Closon (Luxemburgo).

Nuoto

La gara del G. S. Farina

Ieri il Gruppo Sportivo Farina ha fatto disputare la sua classica gara bocciofila a coppie distinte. Vi hanno partecipato quarantasette coppie di prima categoria, sessantotto di seconda e cinquantacinque di terza con un complessivo di 334 concorrenti.

La terza categoria è stata la più numerosa. A pomeriggio inoltrato sono state giocate le due semifinali la prima delle quali disputata da Mascra e Sertatone contro Trinchero e Claudana è terminata con la sconfitta dei secondi per 1 a 12. La seconda semifinale fu molto più contesa e Scavino e Conti ebbero la vittoria su Mesturino e Assom per 12 a 7. Siccome la finale vide di fronte due coppie del G. S. Farina, non venne disputata. Ecco le classifiche:

Prima Categoria: 1° Novarese G. - Riccinmagno E., G. S. Spa; 2° Negro F. - Zaccarelli E., Amatori Armenia; 3° Canta G. - Vergnano P., Dop. Ferroviari; 4° Olivieri - Torre, G. S. Fiat.

Seconda Categoria: 1° Boggo - Brivarello A., G. S. Lancia; 2° Bergonzo e Grasso, S. C. Michelin; 3° Bianco G. - Iuticia, Corale Po; 4° Vecchia P. - Barbero G., G. S. Spa.

Terza Categoria: 1° Mascra G. - Settatone G., G. S. Farina e Scavino G. e Conti O., G. S. Farina; 3° Mesturino F. - Assom S., U. S. La Piemontese; 4° Trinchero P. - Claudana; Edera; 5° Andagno E., Bolando P., Amici Cenisia; 6° Vay E. - Vay C., S. Mauro; 7° Solza A. - Zeppo C., R. Parco; 8° Bottino L. - Bordono M., G. S. Lancia.

Boccе

La gara del G. S. Farina

Ieri il Gruppo Sportivo Farina ha fatto disputare la sua classica gara bocciofila a coppie distinte. Vi hanno partecipato quarantasette coppie di prima categoria, sessantotto di seconda e cinquantacinque di terza con un complessivo di 334 concorrenti.

La terza categoria è stata la più numerosa. A pomeriggio inoltrato sono state giocate le due semifinali la prima delle quali disputata da Mascra e Sertatone contro Trinchero e Claudana è terminata con la sconfitta dei secondi per 1 a 12. La seconda semifinale fu molto più contesa e Scavino e Conti ebbero la vittoria su Mesturino e Assom per 12 a 7. Siccome la finale vide di fronte due coppie del G. S. Farina, non venne disputata. Ecco le classifiche:

Prima Categoria: 1° Novarese G. - Riccinmagno E., G. S. Spa; 2° Negro F. - Zaccarelli E., Amatori Armenia; 3° Canta G. - Vergnano P., Dop. Ferroviari; 4° Olivieri - Torre, G. S. Fiat.

Seconda Categoria: 1° Boggo - Brivarello A., G. S. Lancia; 2° Bergonzo e Grasso, S. C. Michelin; 3° Bianco G. - Iuticia, Corale Po; 4° Vecchia P. - Barbero G., G. S. Spa.

Terza Categoria: 1° Mascra G. - Settatone G., G. S. Farina e Scavino G. e Conti O., G. S. Farina; 3° Mesturino F. - Assom S., U. S. La Piemontese; 4° Trinchero P. - Claudana; Edera; 5° Andagno E., Bolando P., Amici Cenisia; 6° Vay E. - Vay C., S. Mauro; 7° Solza A. - Zeppo C., R. Parco; 8° Bottino L. - Bordono M., G. S. Lancia.

Il nostro Concorso Pronostici

100.000 lire di premi

100 premi di classifica. - 1° premio: Una automobile Fiat 515. -

Gli altri premi: 5 motocicletta; 1 fuori bordo; 6 biciclette; 2 radio;

1 pelliccia, ecc.; oltre ai 21 premi settimanali «per direttissima».

ESTRATTO DEL REGOLAMENTO

Il Concorso si svolgerà sul Campionato Italiano di Calcio 1931-32 e sulle diverse partite internazionali.

La dotazione complessiva dei premi, inizialmente del valore di 60.000 lire, è stata portata, come annunciato, a 100.000 lire, i premi saranno di due categorie:

a) 100 premi in natura per il valore di oltre 80.000 Lire (come da elenco a parte) da assegnarsi: una motocicletta ed altri nove premi ai dieci lettori in testa alla graduatoria generale a metà Concorso, e gli altri 90 ai Concorrenti che avranno totalizzato il maggior numero di punti alla fine del Concorso:

b) 11 premi settimanali da assegnarsi «per direttissima» ai primi undici migliori classificati nel pronostico sul tagliando del Lunedì, così distribuiti:

1° e 2° premio L. 100
1° e 2° » Una cassetta «Martini e Rossi»
3° » L. 75
4° » L. 50
5° » L. 25
dal 6° all'11° Sei abbonamenti annuali alla «Stampa»

(Oltre a 18 premi di consolazione offerti dalla Ditta «Unica»).

Valore complessivo oltre 30.000 lire

Le norme del concorso sono le seguenti:

1°) *«La Stampa» pubblicherà tre tagliandi diversi ogni settimana (salvo le settimane delle partite internazionali) nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì. Ogni tagliando riprodurrà un certo numero di quelli tra i quali l'indicazione del risultato e del numero dei goals di tre partite di Campionato Divisione Nazionale: per ogni risposta esatta sarà calcolato il punteggio segnato nella casella riprodotta sul tagliando a fianco di ogni domanda. Il tagliando del Lunedì, oltre ad avere punteggio triplo valevole per la classifica finale, darà diritto, esso solo, all'assegnazione degli undici premi settimanali indipendentemente dalla posizione dei rispettivi vincitori nella graduatoria generale stessa.*

2°) *Sul tagliando del Lunedì ed eventualmente su altri tagliandi a criterio della Direzione del Concorso, sarà richiesta una indicazione supplementare non conferente punteggi, ma utilizzabile come criterio di selezione in caso di parità di punti fra i concorrenti.*

3°) *Per il tagliando del Lunedì ogni concorrente è libero di inviarne il numero che crede, per gli altri due tagliandi (del Mercoledì e del Venerdì) è posto per ognuno il massimo di 10 in facoltà di inviarne per ogni concorrente; in ciascuno dei tre casi sarà tenuto valido naturalmente un solo tagliando per concorrente (quello col punteggio più alto).*

4°) *I tagliandi del Lunedì dovranno pervenire in una sola busta o plico, preferibilmente incollati ciascuno su cartoncino formato cartolina, entro le ore 12 del Venerdì. I tagliandi del Mercoledì e del Venerdì entro le ore 12 del Sabato, sempre in busta o plico unico.*

Per i tagliandi spediti per posta sarà prolungata il termine di accettazione fino al mezzogiorno della domenica.

I tagliandi recapitati a mano potranno essere imbucati direttamente dai lettori nell'apposita cassetta all'ingresso della «Stampa».

5°) *Per evitare inutilmesi irregolarità, ogni concorrente dovrà incollare unitamente a ciascun tagliando il ritaglio della stessa di testata della «Stampa» riproducente il numero del giornale contenente il tagliando (1ª pagina, sopra tariffe inserzioni).*

LA STAMPA
CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 - 4.a giornata

DOMENICA - 11 Ottobre

				p. 15
Juventus-Milan				
Ambrosiana-Napoli				» 12
Alessandria-Roma				» 9
Quale delle 18 squadre di Div. Nazionale Serie A segnerà più goals?				» 6
Totale punti (lasciare in bianco).				

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati dalle 9 squadre di Div. Nazionale A che giocheranno sul proprio campo?

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (256).

N.B. — Per opportuna conoscenza dei lettori pubblichiamo l'elenco delle partite di Divisione Nazionale A che si svolgeranno domenica 11 ottobre:

a Milano - **Ambrosiana-Napoli.**
» Torino - **Juventus-Milan.**
» Roma - **Lazio-Pro Patria.**
» Alessandria - **Alessandria-Roma.**
» Bari - **Bari-Casale.**
» Modena - **Modena-Brescia.**
» Firenze - **Fiorentina-Bologna.**
» Vercelli - **Vercelli-Torino.**
» Trieste - **Triestina-Genova.**

50.000 spettatori salutano la vittoria di Mara

nel "Criterium degli Assi" al Valentino

Guerra costretto ad abbandonare quando era al comando per il riacutizzarsi di una ferita

Una folla enorme, quale non ricordiamo di aver visto presenziare nessuna altra manifestazione sportiva, ha assiepato ieri i viali ombrosi del nostro bel Valentino in occasione del quarto «Criterium degli Assi». Quante migliaia di persone hanno assistito alla combattuta gara che vide alle prese i migliori rappresentanti del ciclismo internazionale? Bastano sicuramente ai dieci della realtà le valutazioni ad appena cinquantamila gli spettatori della vivace contesa.

L'interesse suscitato dall'annuncio della competizione e la giornata favorevole hanno collaborato validamente alla piena riuscita della manifestazione che, ancora una volta, ha provato la passione della folla sportiva torinese e piemontese per il ciclismo.

La gara ha avuto un grandioso successo dal lato propagandistico. Credo, anzi, che ciò sia superfluo affermare che presso il gran pubblico, solo queste sono le manifestazioni che possono far del bene allo sport e farlo conoscere in fondo anche a quella categoria di persone che, per il momento, non dimostrano che del disinteressamento.

Il superbo, indimenticabile spettacolo offerto ieri dalla folla, curiosa ma disciplinata, ha superato per più motivi quello della gara. Una parola di sincera gratitudine è riconoscenza va quindi rivolta agli artefici del nobilissimo successo, superiore ad ogni attesa, ben più vasta di ogni più rosea previsione. Al rag. Bertolini, vice-presidente della U.V.I., va quindi il nostro più vivo ringraziamento ch'egli vorrà dividere con quanti che hanno cooperato alla realizzazione della bella impresa — e specialmente al cav. Fancelli, instancabile organizzatore — anche a nome degli sportivi piemontesi che hanno dimostrato con la loro adesione di apprezzare l'iniziativa lanciata da *La Stampa*.

L'abbandono di Guerra

Posto in evidenza così, con questo giusto preparatorio, il risultato raggiunto in campo propagandistico, interessiamoci ora di quello che è stato, tecnicamente, questo sorprendente «Criterium degli Assi». L'ultima vittoria di Guerra — alla vigilia il mantovano rivelava i generali lavori dei competenti — non solo non si è verificata, ma il campione del mondo ha dovuto cedere il passo e accettare la sola nella prima parte della corsa. Guerra non ebbe fortuna sin dall'inizio. Una maratona, verificatasi verso il quinto chilometro, si contrapponeva ad inseguitore questo sforzo, però, compiuto senza gran dispendio di energie, non poteva farsi sentire alla distanza e costringere il mantovano al ritiro. E' stato il ricatapezzarsi di una recente ferita con spasmi provenuta della caduta di Alessandria) che lo obbligava a desistere nell'intento di continuare.

Il campione del mondo ha lasciato la sua quarta ancora era al comando della classifica e dopo aver dato l'impressione di essere in perfette condizioni di forma, il pubblico è rimasto sorpreso e sconcertato nello stesso tempo per la forzata rinuncia. La bocciatura iniziale che aveva costretto Guerra al ritiro per riprendere contatto col gruppo al comando nella corsa era stata notata dalla folla. Lunghi applausi salutarono il ritorno del campione del mondo in gruppo e dimostrazione della folla prova compiuta dal mantovano nel quale la folla vedeva il più glorioso alfiere dei nostri colori nel duro confronto internazionale.

Il ritiro del campione del mondo provoca gran disappunto negli sportivi che lo avevano ammirato così sicuro nella vasta vittoria e nel loro entusiasmo. Scomparso il campione del mondo si attendeva che Binda premesse il comando della classifica. Ma il cittadino, forse non nella sua più felice giornata, con fu le grazie ai imporsi così come non lo potevano malgrado una magnifica gara l'energico Battesini ed il rozolare Linari.

Dei nomi della vigilia dunque: Guerra, Binda e Battesini, nessuno uno in testa alla classifica finale. Ciò dimostra come la gara, contenuta nei limiti di un vero e pato confronto individuale, abbia permesso a facilitato il successo di un giovane generoso quale è stato Mara, degno emulo degli assi maggiori, valoroso rappresentante delle più giovani generazioni.

Non bisogna credere però che il successo sia toccato ad un giovane perchè è mancata la lotta: la lotta è stata sostenuta ben diversamente. A quaranta chilometri e più all'ora mantenere la media locale, il che significa che la velocità e tutti integrità — che assai brevi sono stati gli attimi di sosta.

Dopo il Criterium, Linari ha raggiunto il maggior punteggio. Quasi non si è fatto vivo nella prima parte della gara e solo nella seconda metà, quando i soliti cinquanta chilometri saperati ad altre quarantina chilometri all'ora, cominciarono a farsi sentire sui meno robusti, il toscano ha cominciato a far paura in una maggior resistenza allo sforzo ed il suo scatto. Battesini, appuntito ed ammirato dalla folla, come Mara, per il suo andare comportamento e per la sua decisione nelle volate, per ascoltori impegnato a fondo (e non può) mantenere sino alla fine la sua posizione di avanzamento, ed è che il «balilla» non ha per la gare ancora quella resistenza che invece la più solida complessione atletica di Mara ha dimostrato.

Degli stranieri due soli hanno sempre classificati tra primi dieci: l'australiano Oppermann ed il lussemburghese Frantz. Più alcuni dei nostri, che hanno risentito della stanchezza del percorso e della giornata assai calda. Oppermann, attivo assieme alle più lunghe fatiche, ha — nei confronti degli stranieri — ancora brillato. La sfortuna ci è accanita contro molti corridori; i maggiori ritardi sono stati causati da forature. Pi acquosi, Marchisio, Buchi, Bassi, Di Paco, Gerosolo ed altri ne sanno qualcosa. Piemontesi, tuttavia, riuscì a piazzarsi ancora al settimo posto dopo una corsa sfortunata, ma degna davvero di rilievo.

L'organizzazione è stata in ogni sua minima particolare degna dell'avvenimento e della sua alta importanza. Non si può non rivolgere un plauso a tutti coloro che hanno — dal più in alto al più modesto — collaborato alla piena riuscita della manifestazione.

Il convegno e la corsa dei ragazzi

Fissato lo stabilimento dei partecipanti al Convegno ciclomotociclistico per le ore 14, il pubblico non si è fatto attendere e quando le varie Società hanno iniziato le loro sfilate i viali del Valentino erano già nerreggianti di spettatori. Nella tribuna centrale avevano già preso posto il comm. Gnisalfi, Segretario Federale; il vice-Podestà, dott. Gianolio, la rappresentanza del conte Paolo Thaon di Revel; un colonnello in rappresentanza del Comando della Divisione; il comm. Rosei; il nostro comm. Fanti; il rag. Venini, delPU. V. I. di Milano.

Ultimata la rassegna delle Società, sono scesi in campo a disputare la gara gli assi riservata, con le loro fiammanti biciclette, i ragazzi. A fianco di ognuno c'erano i papà, che non cera verso di staccare dal loro piccoli. Ci vollero tutte le buone maniere degli organizzatori per ottenere lo sgombro del terreno. Finalmente fu possibile fare un po' di larga e le due gare ebbero luogo con la vittoria di Corno, dell'Unione Sportiva Pilonetto, e di Allaro, dello Sport Club Galvani.

Alle 15.21 ebbe inizio la gara per il Criterium degli «assi». Al'appello mancavano Pelissier e Gestri. Al segnale d'inizio il folto gruppo scattò compatto tra i vivi applausi della folla. In questo corridoio umano i corridori iniziavano a tutta andatura la loro seversissima fatica. Alla fine del secondo giro si disputò la prima classifica, vinse Guerra, che batte in volata e nell'ordine Mara, Battesini e Piemontesi. A compiere i Km. 2,200 il mantovano ed il gruppo che lo seguiva impiegò minuti 5'50"2/5, alla media di ben Km. 53,150. Al terzo giro Orecchia fuggì, cercando di sgranare il gruppo. Fuciani e Calmani capeggiarono il lotto degli inseguitori, che, prima della seconda classifica, raggiunse poi i fuggitivi. Il secondo traguardo toccò a Di Paco, che batte Mara, Calmani e Benoit Faure. Il toscano impiegò 11' e 36"2/5 a percorrere quasi 5 Km., alla media di 43,122. Dopo questa volata il gruppo, almeno per il momento, non ebbe alcuna velleità e passò il traguardo, il giro seguente, guidato da Facciani. Per il pubblico si verificò una grossa sorpresa: Guerra non era più in gruppo; infatti il mantovano [illegible] staccato. Tutti si chiesero il motivo del ritardo del campione del mondo, e fu, per primo, l'altoparlante ad avvisarci che Guerra dovette cambiare macchina in seguito a puntura. Alle terza classifica Guerra non era ancora riuscito a raggiungere il gruppo. Intanto Linari vinse su Buchi, Piemontesi e Fossati. Il secondo traguardo col tempo di 17'40"3/5, alla media di chilometri 12,768. Al settimo giro Guerra riuscì finalmente ad accodarsi al gruppo e all'ottavo, piazzare vittoriosamente il suo sforzo conquistando il quarto traguardo su Battesini, Linari e Piemontesi. Tempo 23'3"4/5, media km. 41,851.

Visto che l'andatura accennava a scemare, Orecchia, forse in vena di prodezze, assunse il comando con la precisa intenzione di movimentare la gara. Il gruppo degli assi, non prese però troppo sul serio la volenterosa iniziativa del manciallerese e lo lasciò sbizzarrire nel suo tentativo. Orecchia guadagnò così in breve tempo una cinquantina di metri. Grenio, che capeggiava il gruppo inseguitore, non si preoccupò affatto e cercò solo di non perdere di vista il battistrada. Orecchia vistosi al comando in prossimità della quinta classifica, spinse a fondo e la vinse. La volata tra gli inseguitori venne vinta da Guerra che seguito a pochissima distanza, da Mara e Bertolazzi. Tempo 30'2", media di chilometri 41,953.

Il manciallerese non lasciette nel suo tentativo, ma venne sostituito da Giacobbe che, scattando veloce, acquistò una trentina di metri di vantaggio. Del gruppo Oppermann fu il più attivo ed il più propenso a dare la caccia al fuggitivo. Non ebbe però fortuna perchè i compagni di gruppo non gli dimostrarono alcuna riconoscenza passandolo in tromba in prossimità del sesto traguardo. La vittoria toccò questa volta a Fossati seguito da Giacobbe, Facciani e Mara. Tempo 36'9"4/5, media di km. 41,955.

Intanto giunse la notizia che tanto Di Paco che Buchi hanno bucato. Il loro compito non sarà facile se vorranno rientrare in gruppo. Di Paco però non dimostrò nessuna intenzione di inseguire comprendendo che non sarebbe stato facile rientrare in gruppo. Così abbandonò la lotta. Buchi più volitivo, accettò invece l'handicap e proseguì, spendendo di riconfingersi. Guerra, rinfrancato dallo sforzo compiuto durante l'inseguimento, vince il settimo traguardo su Linari, Binda e Grandi. Tempo di 42'3" 1/5 alla media di km. 41,537.

Le combattute volate

Orecchia poi scuri nuovamente la necessità di fuggire. Al 35.o giro egli era in testa, conducendo a forte andatura, ma alla sua ruota vigilavano attenti Bertolazzi, Piemontesi e Grenio. Ad una trentina di metri gli assi continuavano la loro corsa senza volersi accorgere del rinnovato tentativo. La stessa classifica trovò ancora vincitore Guerra, e questa volta al secondo posto, Oppermann, seguito da Pesenti e da Binda che, a tale punto, cominciò a dar segni di vita. Media km. 41,718, tempo 16'19"2/5.

Grandi approfittò di un attimo di incertezza del gruppo, appena dopo la volata, e diede battaglia. Il campione sciupò a tutta andatura ed il risultato dei «da sforzo» è stato ben presto: una cinquantina di metri di vantaggio. Giacobbe che mal sopportava la fuga di Grandi, inseguì trascinando Oppermann con il grosso del gruppo. La bella classifica trovò vittorioso Mara, su Guerra, Battesini e Binda. Tempo 31'01" 2/5, media 41,857.

La decima volata è stata una delle più interessanti. Piemontesi nuno composto in maglietta, ha poderoso nella sua azione potente, però è uno attacco decise a Battesini che negli ultimi metri potè un colpo irresistibile che gli diede la vittoria. Piemontesi non potè far altro che seguirlo, infilzando da Benoit Faure e da Pesenti. Tempo ore 1,12" 1/5, media 41,566.

I grandi assi, in vista del dodicesimo traguardo, a mezzo pomeriggio, si concessero un po' di riposo e ieri scambievolmente per la undicesima volata che vide vittorioso Calmani su Piemontesi, Orecchia e Franz. Tempo ore 1,7'27" 2/5, media km. 41,121. Al giro successivo, Buchi e Pavesi erano al comando. Guerra non desisteva col gruppo e giunse alcuni secondi dopo che la massa dei principali corridori era già passata. Il mantovano procedeva ad andatura ridottissima e con grande sorpresa della folla, scendeva di macchina, dichiarando di abbandonare.

Appena sceso di macchina, il campione del mondo dichiarò di ritenere della caduta di Alessandria, caduta che gli procurò, durante tutta la corsa, un forte dolore alla spalla e di conseguenza al braccio e alla mano. Non potendo sopportare oltre il dolore, egli dovette forzatamente rinunciare alla lotta proprio nel momento in cui le cose si mettevano assai bene in suo favore. Giacobbe, vittima di una bucatura di un ritardo fino, dopo un inutile tentativo per ricongiungersi, di abbandonare. Abbandonata la corsa Guerra, Binda pose la sua candidatura al successo assoluto, ma il difficile vi trovò tali e tali avversari che non potè attuare il suo piano. Binda cercò subito di recuperare buona parte dei punti perduti nelle altre volate e vinse non senza qualche difficoltà la dodicesima classifica, a metà gara, a doppio punteggio. Lo seguirono Pesenti, Battesini e Bertolazzi. Tempo 1'15", media Km. 41,135.

L'altoparlante comunicò che Battesini [illegible] al comando della gara con 10 punti, mentre Mara e Binda lo seguivano con 11. Staccati di molto dal gruppo, transitavano poi gli sfortunati. Essi erano Buchi, Giacobbe e Marchisio, che le bucature non avevano voluto risparmiare. Il nuovo traguardo vide Battesini impegnatissimo, tanto che egli riuscì a regolare, nella tredicesima volata, Linari, Grandi e lo stesso Binda, che non riuscì a farsi completamente luce, malgrado tutti i suoi sforzi. Tempo 1 10' 31" 3/5. Media Km. 41,107.

Un giro dopo, al 27.o, vedemmo transitare con Buchi anche Piemontesi. Il robusto atleta di Borgomanero non aveva potuto, neppure lui, andare immune da bucature, e così la sua corsa si trovò piuttosto compromessa. La volata per la 14.a classifica trovò primo Mara, seguito da Linari, Battesini e Fossati, in 10.a volata però tocco a Mara, che batte Linari, Battesini e Fossati, in ore 1,57'20", alla media di Km. 40,586. Una nuova bucatura fece ritardare Buchi, primo, e Rose, poi. Demuysère, rimasto quasi sempre nell'ombra, passò al comando, ma il belga non conduse che per poche centinaia di metri. Alla volata infatti egli non si scompose, lasciando che Fossati, Binda, Calmani e Franz si classificassero nell'ordine. La corsa continuava da ore 2,1'27" e la media ora discese a Km. 40,749.

A tal punto Mara aveva già un netto vantaggio in classifica su Binda e Linari, i quali avevano totalizzato 27 punti contro 33 del «leader». Battesini era quarto con 23 punti. A Benoit Faure torcè il 21.o traguardo, battendo Mara, Linari e Calmani, nel tempo di

Le manifestazioni atletiche

L'ultima riunione di campionato a Milano

Milano, 5, mattino.

La manifestazione atletica svoltasi ieri all'Arena con il concorso di numerosa folla per l'aggiudicazione dei titoli nazionali della categoria seniores, ha portato poche variazioni nell'elenco degli atleti che, in base alle due prove precedenti, vantavano meriti e fama per esser confermati campioni. Soltanto nella corsa dei 200 metri piani Margaglio è riuscito, con una brillante vittoria (il record italiano è stato eguagliato) a togliere la maglia azzurra a Toetti che, non avendo terminato la gara, ha perso anche il titolo, mentre nel lancio del disco Puglisi è riuscito a superare Zenti.

La sconfitta di Toetti, generalmente imprevista, è stata più che evidente poichè, mentre l'irreducibile avversario di Margaglio cercava di ricuperare il tempo perduto in partenza, è stato colpito da crisi tanto da cadere a terra. Sorretto e rimesso in gara dai compagni Gesa e Ragni, che hanno pagato con la squalifica il loro aiuto, Toetti ha tentato di reagire, rittirandosi però dopo qualche metro.

Ma gli episodi più significativi sono stati offerti dalla *performance* fornita dall'Associazione sportiva Ambrosiana e dal rapido miglioramento di Tavernari. La squadra milanese ha infatti trionfato nella staffetta olimpionica migliorando di 1"1/5 il record nazionale detenuto dalla Pro Patria di Milano con 3'31" 2/5. Tavernari è ritornato alla brillante forma di un tempo, battendo Beccali nella corsa degli 800 metri ed avvicinando sensibilmente il vecchio record di Lunghi. Il tempo conseguito sulla distanza da Tavernari, vincitore per merito del suo quinto titolo è il migliore della annata. Risultati tecnici non eccellenti sono stati conseguiti nei concorsi. Ecco i risultati:

Corsa m. 400 ostacoli: 1. Facelli (A. S. Ambrosiana) 57" 1/5; 2. De Negri (S. Giorgio Genova) 57" 1/5; 3. Mori (Gaf Torino) 57" 3/5; 4. Goria (Manzi) 59" 1/5. Facile vittoria di Facelli e lotta serrata fra De Negri e Mori.

Corsa metri 800 piani: 1. Tavernari (Fratellanza Modena) 1'53" 1/5; 2. Beccali (Pro Patria) 1'53" 2/5; 3. Svanna (Giglio Rosso) 1'57" 4/5; 4. Bordini (Virtus Bologna) 1'58" 4/5; 5. Bartolini (Giglio Rosso); 6 Garavanta (San Giorgio). Beccali assume il comando della gara, tallonato da Tavernari. Sulla diritura Beccali scatta, ma Tavernari, con un finale brillantissimo, riesce a superare l'avversario proprio sul traguardo.

Corsa m. 200 piani: Finale: 1. Margaglio (A. S. Ambrosiana) 21" 3/5; 2. Giovenzana (Virtus Bologna) 22". Margaglio prende subito la testa, seguito a 5 metri da Toetti, che in diritura s'impegna a fondo ed accenna a guadagnare terreno. Ma a trenta metri dall'arrivo Toetti cade: Gesa e Ragni si arrestano per aiutare il connazionale e vengono squalificati, mentre Toetti, dopo qualche passo, si ritira.

Lancio del disco: 1. Puglisi (Bentegodi di Verona) m. 42,55; 2. Stignani (Virtus Bologna) m. 41,73; 3. Panzoni (Modena Sp.) 41,57; 4. Jemer (S. G. Ita) m. 39,76; 5. Bonnasen (S. Giorgio) 36,48); 6. Civardi (S. C. Italia) 36,1.

Corsa metri 5000: 1. Boero (S. Giorgio) 15'30" 2/5; 2. Franceschini (Giglio Rosso) 15'35"; 3. Lippi (id.) 15'42"; 4. Bacchi (Bologna Sportiva) 15'47" 1/5; 5. Malachina (S. Giorgio); 6. Lazzerini (id.). Dopo una lunga iniziale di Meniatti, Lippi conduce, seguito dai migliori. Nell'ultimo giro Franceschini e Boero distaccano Lippi ed a 200 metri dall'arrivo Boero scatta e vince con facilità relativa.

Salto con l'asta: 1. Innocenti (Giglio Rosso) m. 3,90; 2. Martello (Forti e Liberi Monza) m. 3,80; 3. Mazzocchi (Bologna Sportiva) m. 3,80; 4. Zambelli (Roma) m. 3,80; 5. Ratta (Virtus Bologna); 6. Lambiase (Monza).

Getto del peso: 1. Pigni (Bentegodi m. 13,42; 2. Bolla (S. Giorgio) m. 13,23; 3. Benzoni (Modena Sp.) 12,67; 4. Migliani (Virtus Bologna) 12,21; 5. Zeni (S. C. Italia).

Salto in lungo: 1. Tommasi (Bentegodi Verona) m. 7,2; 2. Moffei (Giglio Rosso), m. 6,97; 3. Tabai (S. S. Goriziana), m. 6,87; 4. Torre (Giglio Rosso), m. 6,65; 5. Castelnuovo.

Staffetta olimpionica (800-400-200-200): 1. A. S. Ambrosiana (Facelli, Fusarpoli, Gerardi e Margaglio) in 3'30" e 1/5 (nuovo record italiano); 2. Pro Patria (Beccali, Turba, Badarelli e Raimondi) 3'30" 2/5; 3. Giglio Rosso, 3'31" 3/5; 4. S. S. Italia, 3'39"; 5. Virtus Bologna, 3'39" 3/5; 6. S. Giorgio; 7. Pro Patria. — Bella lotta fra Gerardi e Facelli, che giungono sulla stessa linea; Fusarpoli e Turba campioni anche in seconda frazione appaiati, mentre Gesa e Gerardi, nei primi 200 metri, strappano quel vantaggio che Margaglio poteva poi aumentare.

Classifica per società: 1. Giglio Rosso, Firenze, p. 41; 2. A. S. Ambrosiana, p. 31; 3. S. Giorgio, Genova p. 25; 4. Virtus, Bologna, p. 24; 5. Pro Patria, p. 20; 6. Bentegodi, Verona, p. 18; 7. S. C. Italia, p. 17; 8. Modena Sportiva, p. 12; 10. Bologna Sportiva, p. 7; 11. Ginnastica, Roma, p. 4.

I campioni d'Italia, dopo l'ultima prova, rimangono i seguenti:

Metri 400 ostacoli: Facelli.
Metri 200 piani: Margaglio.
Metri 800 piani: Beccali.
Metri 5000: Franceschini.
Salto in lungo: Tommasi.
Salto con l'asta: Innocenti.
Getto del disco: Pigni.
Getto del peso: Bolla.
Staffetta olimpionica A. S. Ambrosiana.

Rivolta batte Valente

nella gara per la Coppa Ripamonti

Genova, 5 mattino.

La gara di riposo per la « Coppa Ripamonti », organizzata dalla Polisportiva Fascista Corniglianese sul percorso Cornigliano-Voltri e ritorno ai cumpieri due volte (km. 40), ha raccolto alla partenza 15 concorrenti. La gara si annunziava assai brillante per l'attesa duello tra Armando Valente ed Ettore Rivolta duello che, per Valente, assumeva i caratteri di una rivincita, dopo la sua sfortunata uscita nella gara di campionato sui 50 km. disputata domenica scorsa da Milano a Como.

Ettore Rivolta ha confermato le sue splendenti condizioni di forma imponendosi chiaramente anche nella « Coppa Ripamonti ».

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Rivolta Ettore del G. S. Mussolini di Milano in ore 1.40'; 2. Valente Armando della Soc. Atletica di S. Giorgio in ore 1.40' 3. Calleganti Attilio del G. S. Fiamma Nero dell'Urbe in ore 1.50'; 4. Astolfi Angelo dello S. C. Italia di Milano in ore 1.3' 5. Parigi Adriano della P. F. Cornigliarese; 6) Barabino Antonio della S. A. San Giorgio in ore 1.40'. Partenti 15, arrivati 6.

La partenza è stata data da Cornigliano alle ore 14,30. Ottima l'organizzazione.

Motorismo

Un monumento ad Ascari a Montlhery

Una vittoria di Panella

Parigi, 5, mattino.

Con una cerimonia piena di semplicità è stato inaugurato ieri mattina, all'Autodromo di Montlhery, un monumento alla memoria del campione italiano Ascari. Il monumento si eleva proprio sul luogo preciso dove sei anni fa, in questi giorni, il grande campione italiano trovava la morte guidando, in testa a tutti i concorrenti, marciava sempre verso la vittoria nel Grand Prix dell'Automobile Club di Francia. Esso è opera dello scultore italiano Dionisi, ed è sobrio di linee ed elegante.

La colonia italiana di Parigi, che nel 1925 aveva seguito con gioia la meravigliosa corsa di Ascari e con terrore aveva assistito alla sua caduta, si è recata numerosa all'Autodromo. Assisteva alla cerimonia il vice-Console d'Italia, cav. Cattani, il rappresentante dell'Automobile Club d'Italia, Giani. I due compagni dello scomparso Campari e Giovanninni, i corridori Minoia, Colombo, Magri, numerosi piloti francesi, fra cui Divo e Sénéchal. I discorsi furono pochi e brevi. Il vice-Console ricordò la vita e la carriera dello scomparso, mentre Robert Sénéchal, a nome dell'Automobile Club di Francia e di tutti i piloti francesi, disse che Ascari resta e resterà nella memoria di tutti come il tipo del pilota perfetto, audace e sereno nello stesso tempo, dell'avversario leale, del camerata buono e semplice. In breve il piccolo monumento venne coperto di corone di fiori: corone portate da Parigi, giunte dal Belgio, dall'Inghilterra, dall'Italia, corona di autorità, di amici e di ammiratori.

Appena terminata la cerimonia della inaugurazione, Campari, sul cui volto si leggeva una immensa tristezza, si recava a deporre una corona sul luogo dove, nel 1927, si recherà il corridore francese De Courcelle. Questo spontaneo gesto di cameratismo venne molto apprezzato dal pubblico e dai piloti francesi, in nome dei quali Albert Divo ringraziò il grande corridore italiano.

Nella mattinata intanto aveva avuto inizio il Grand Prix delle motociclette, che comprendeva sette prove: tre per i *cyclecars* e quattro per motociclette divise nelle classiche categorie: 175, 250, 350, 500 cmc.

La corsa delle 250 segnò una bella vittoria italiana: Panella, su Guzzi. Egli era l'unico concorrente al Gran Premio, come la Guzzi era la sola Casa italiana rappresentata.

La Coppa della Consuma

Nuvolari stabilisce il nuovo record della prova

Firenze, 5 mattino.

Una magnifica giornata di sport si è svolta ieri con la disputata della corsa automobilistica per la Coppa della Consuma. L'odierna edizione ha superato ogni prova precedente. La parte dominante della corsa si riassume nel clamoroso abbassamento dei records detenuto da Biondetti. Lo scorso anno corridore fiorentino dopo un avvincente duello con Nuvolari riuscì a classificarsi primo assoluto in 10' 30" alla meravigliosissima media di oltre 85 km. all'ora. Ieri il record è stato battuto di ben 37" 2/5 e superato da due altri concorrenti compreso lo stesso Biondetti.

Ecco le classifiche:

Categoria corse: 1. Nuvolari su Alfa Romeo 2300 cmc. che impiega a compiere i km. 14,500 del percorso 9' e 34" 3/5, alla media di km. 100,847 (assoluto e nuovo record); 2. Biondetti su Masserati 2800 cmc. in 10' 2"; 3. Niccolini su Itala 10' 52"; 4. Pori su Bugatti 11' 0" 3/5; 5. Rindi su Talbot 11' 39".

Categoria sport: 1 Borzacchini su Alfa Romeo 2300 cmc. in 10' 8" 4/5 alla media di 88,095; 2. Masserati su Maserati in 10' 45" 4/5; 3. Castellano su Maserati in 10' 59" 4/5; 4. Battaglia su Alfa Romeo in 11' 6" e 4/5 (primo della 2000 cmc.); 5. Russo su Alfa Romeo in 11' 20" 2/5; 6. Boni su Alfa Romeo in 12' 2" 4/5; 7. Caravaniga su Alfa Romeo in 12' 5" 2/5; 8. Fratesi su Salmson in 12' 12" 1/5 (primo della 1100 cmc.); 9. Franchi su Bugatti in 12' 59" 2/5 (primo della 1500 cmc.); 10. Cioni su Fiat 13' 4" e 3/5.

Categoria Vetture chiuse: 1. Magherini su Fiat 508 in 10' 29" 1/5 alla media di km. 84,922. 2. Gentile su OM in 13' 15" 3/5.

Categoria signore: 1. Gherardelli su Lancia in 12' 24" 3/5 alla media di km. 72,522.

Il tedesco Reheis abbassa il record della Varese-Campo di Fiori

Varese, 5 mattino.

Favorita da una splendida giornata di sole si è svolta ieri la settima edizione della corsa motociclistica in salita Varese-Campo di Fiori, valevole come prova del campionato europeo della montagna, organizzata dal Moto Club Varese lungo un percorso di 11 chilometri, che ha un dislivello di circa seicento metri.

Categoria 175: 1. Cavasna (G.D.), in 12' 0" 1/5, media km. 70,801; 2. Abbiatanti Giordano (Gnuna) in 13' e 25"; 3. Brambilla Angelo (Benelli) in 13' 25" 1/5; 4. Scotti Angelo (D.K.W.); 5. Rapalli (Cassis).

Categoria 250: 1. Moretti Amilcare (Guzzi) in 10' 4" 1/5, media km. 79,933; 2. Bulgheroni (Gnuna) in 10' 4" 3/5; 3. Resta (Torrai) francese in 10' 3" 3/5; 4. Dovo su Triumph.

Categoria 350 e 500: 1. Max Reheis (S.N.U.) 500 in 9' 18" 4/5 alla media di km. 96,665 (record). Lo assolute. 2. Cagnola Enrico su Sunbeam 500 in 9' 20" 4/5; 3. Colombo Mario su Sunbeam 500, in 9' 28" 4/5; 4. Mazzanti Pierino (Frera) 500, in 9' 30"; 5. Fumagalli (Velocette) 350 in 9' 36" 1/5 (1. della 350); 6. Pigorini (Velocette); 7. Broggi Mario; 8. Fagnani (ent. [illegible]).

Categoria sidecars: 1. Moerita su Vittoria (1.000) in 10' 30" 1/5, media km. 67,998; 2. Campagnoli su Gnuz 500 in 15 30" 3/5.

Tennis

La seduta del Consiglio federale

Padova, 5 mattino.

Ieri mattina, nella nostra città, sotto la presidenza di S. E. Lessona, presidente della Federazione Italiana del Tennis, è stata tenuta la seduta del Consiglio direttivo e dei dirigenti regionali della Federazione. Durante la riunione S. E. Lessona ha stabilito di costituire, oltre ai dirigenti regionali, anche quelli provinciali onde maggiormente potenziare la Federazione. Quindi il presidente ha parlato dell'organizzazione tecnico-professionale, della istituzione di una scuola di allenamento per i giocatori giovani con *trainers* idonei, con un corso preparatorio a Roma che sarà tenuto da metà agosto a metà agosto di ogni anno per giocatori che verranno scelti dai tornei regionali onde così possano partecipare alle competizioni internazionali ben preparati.

Durante la seduta è stato trattato inoltre dello sviluppo del tennis fra le masse, onde promuovere e creare un campione che venga fuori dalla massa del popolo. Le gare verranno nel frattempo sempre più disciplinate. Verrà soppresso il trofeo per la Coppa Britannia, ma la Coppa verrà direttamente assegnata alla Società meglio classificata nell'graduatoria. Verrà invece mantenuto il trofeo per la Coppa Luzzati.

I campionati italiani di tennis

De Minerbi conquista il titolo nel "singolare,,

Padova, 5 mattino.

L'ultima giornata dei campionati italiani di tennis favorita da un tempo magnifico, ha richiamato un grande pubblico scelto e signorile. Gli incontri in programma non hanno delusa l'aspettativa e spesso gli applausi si sono elevati caldi e sinceri all'indirizzo dei quattro brillanti finalisti in lizza. De Minerbi, che dopo la vittoria sclocciante su Rado era nettamente favorito, ha conquistato il titolo battendo l'ultimo avversario, il torinese Emanuele Sertorio con relativa facilità. Il successo più che meritato e convincentissimo.

Il romano, iniziato il girone finale con una franca vittoria su Servanti, era atteso con particolare interesse alla prova di fronte alla speranza Rado, vincitore inaspettato del più titolato Sertorio. Battuto merce l'usilio di un giuoco preciso e di una tattica impeccabile, colui che si profilava come il suo più insistente avversario, non gli restava che di regolare il torneo. E ciò ha fatto ieri convincendo vieppiù sulle sue doti di giuocatore completo. Sicuro su ogni palla e perfettamente padrone del suo giuoco, arricchendolo poco a poco. De Minerbi ha lavorato quasi esclusivamente sul lungo campo, eseguendo colpi netti e precisi. Nè le finezze gli mancano nel repertorio, tanto che si meritò ripetute ovazioni dai presenti.

Sertorio ha disputato una gara scialba. Il bruno torinese ha alternato sprazzi brillantissimi a grossi falli. Anche il nervosismo che lo dominava deve aver influito parecchio sul suo rendimento. Il primo *set* è stato nettamente a favore di De Minerbi il quale ha perduto solamente il 5, giuoco. Anche nel secondo, pur migliorando leggermente. Sertorio non ha potuto che guadagnare il 5, e il 7, giuoco. All'inizio dell'ultimo, il romano sostenendo non perfettamente a posto, aveva subito molto l'impegno nella lotta, tanto che Sertorio si trovò ben presto con tre giuochi di vantaggio. Qui cominciava la rimonta magnifica e irresistibile del nuovo campione che martellando brillantemente l'ultima parte della gara, Sertorio, malgrado il suo buon rendimento, non poteva che guadagnare il 6, giuoco accumulando così per 6-1. Un applauso fragoroso salutava la fine di questo *set* emozionante quale entusiastica consacrazione del bravo campione.

Più varie e brillanti le fasi del primo incontro e ciò per merito delle finezze del giovane Rado e della tenace ammirevole resistenza di un avversario che non vuole cedere, il valoroso Servanti. Rado ha sfoggiato come non mai, virtuosismi di gran campione applicando inoltre la tattica che più si imponeva: quella di far viaggiare a lungo il quarantenne avversario. La partita di oggi ha messo maggiormente in luce le notevoli doti del diciannovenne milanese che arrischiando un po' meno nel giuoco di offesa e migliorando in quello di rete, potrà senza dubbio pervenire alle più alte soddisfazioni.

Fresco e ben disposto, Servanti ha vinto il primo *set* invertendo quella difensiva confidenza con cui si trattava Rado. Questi nella partita successiva non lasciava che un giuoco ai suoi spunti meravigliosi. Anche il terzo *set* più combattuto ed equilibrato si risolveva a vantaggio di Servanti, il quale pure reagendo poco rispondeva nello gambe, si prodigava generosamente. Il ripeso trovava l'assalto di buona ripresa e gli avversari guadagnavano un giuoco ciascuno fino all'ottavo. Vincendo i due successivi il milanese trionfava definitivamente conquistando inoltre il meritatissimo secondo posto nel campionato singolare uomini.

Fra le autorità presenti alle ultime due partite di finale notate S. E. Lessona, presidente della Federazione tennis. Ecco i risultati:

Rado batte Servanti: 4-6, 6-1, 6-4; 6-4. De Minerbi batte Sertorio 6-1; 6-2; 6-4.

La classifica della finale singolare uomini è la seguente: 1. De Minerbi con p. 3; 2. Rado, punti 2; 3. Sertorio, punti 1; 4. Servanti punti 0.

Il campionato dei Giovani

Milano, 5 mattino.

Sono proseguiti ieri sui campi del Tennis Club Milano i campionati juniori. Ecco i risultati:

Singolare Uomini: quarti di finale: Scalfi batte Ferioli 6-2, 6-3; Mauguid b. Canisio 6-2, 6-2; Quintavalle b. Canepele 6-2, 6-2; Velocelli b. Hensich 6-2, 6-4. — Semifinali: Mauguid b. Scalfi 6-4, 3-6, 6-2; Quintavalle b. Vedovelli, 6-3, 6-1.

Singolare Signore: semifinali: Goani b. Tonelli 6-1, 8-3; Guella b. Odione 6-2, 7-5.

Ippica

Le corse alle Capannelle

Roma, 5 mattino.

Premio Mantetagliate (L. 7500, metri 2200): 1° Lastiguano del Tenente Col. Locatelli; 2° Dante; 3° Alpe. Incoll. quattro lung., una lung. Tot. 15; 6,50 e 7.

Premio Castello Romano (L. 7500, m. 2100): 1° Tola di Mister Jinks; 2° Flea; 3° Megara. Una lung., 10 lung., 5 lung. Tot. 32; 11,50; 12.

Premio Cittaducale (L. 15.000, m. 1800): 1° Tessa di Fiammifago; 2° Ardesea; 3° Mina d'Arezzo. Mezza lung., incoll., due lung. e mezza; Tot. 12,50; 8; 9.

Premio Tarabaio (L. 6500, m. 1000): 1° Tulio di Berlingieri; 2° Anaconda; 3° Nabollini. Tre quarti di lung., tre quarti di lung., mezza lung. Tot. 11; 17; 10,50.

Premio Divino Amore (L. 30.000, m. 1200): 1. Menelich, di Alberto Zunoli-Li; 2° Rivista; 3° Don Garcia. Due lung. e mezza, quattro lung., mezza lung. Tot. 10,50; 5,50; 5,50.

Premio Gesta (L. 6500, m. 1600): 1° Giunta del barone Lori; 2° Formiano; 3° Margherita di Francia. Mezza lung., mezza incoll.; tre lung. Tot. 14,50; 6,50; 7,50; 6,50.

Premio Salmona (L. 7500, m. 1400): 1° Bayuk di Domenico Cimolesi; 2° Farnace; 3° Eucaliptolo. 4 lung., sei lung. Tot.: 7.

A Pearl Cap l'Arc de Triomphe

Parigi, 5 mattino.

Cielo sereno, sole mepido, temperatura primaverile, ecco quanto ha contribuito al successo di questo Premio dell'Arco di Trionfo che si trovava ieri leggermente handicappato per l'assenza di concorrenti italiani, inglesi e tedeschi, e la cui internazionalità era assicurata soltanto da Prince Rose, un cavallo belga nato in Inghilterra.

Ecco i risultati: 1.o Pearl Cap; 2° Amfortas; 3° Prince Rose; 4° Brulette; 5° Tourbillon; 6° Bruledur.

Il totalizzatore ha pagato 42 franchi per il vincente su dieci.

L'outsider Ilario

vince il Premio dell'Jockey Club

Milano, 5 mattino.

Grande folla ha richiamato a San Siro la disputa del Premio Jockey Club (L. 125.000 e una coppa, metri 2400) che metteva di fronte Gerard e Ingoberta, i due migliori quattr'anni di Tesio ai loro minori, protagonisti delle grandi prove della primavera e dell'estate.

Ilario, trattenuto in una prudente corsa di attesa dal suo fantino, è venuto in fine e tra la sorpresa generale a impegnare severamente Gérard distaccatosi dal gruppo come un trionfatore e riusciva negli ultimi metri a porre la testa davanti al quattr'anni di Tesio con un finale elettrizzante e degno di un grande campione.

Il compito offerto di Ilario è stato facilitato, è vero, dalla pista allentata poichè il figlio di Androcleo predilige il terreno pesante, ma ad ogni modo la sua corsa è certamente prodigiosa e raramente uguagliata da altri soggetti di secondo piano. Ilario ha impiegato a percorrere i 2400 metri 2' 32", stabilendo il nuovo *record*.

La corsa è stata velocissima: al *via*, Alena e Agaratum prendevano il comando davanti al lotto seguito da Ilario, chiusa da Ilario.

Alena, Agaratum, Gérad, Omegna giunti; Ingoberta e Ilario a circa dieci lunghezze, percorrevano la diritura di fronte e iniziavano nell'ordine lo grande curva. Agaratum era il primo ad abbordare, allo steccato, in diritura d'arrivo con ai fianchi Gérad, Alena, dietro Omegna e Ilario, sopravvenuto alla distanza, trascinando Ingoberta. Liberatosi di Agaratum e di Alena, Gérad si slanciava come un trionfatore quando alla frusta piombava su di lui Ilario, che aumentando ad ogni salto di galoppo di velocità, rimaneva gradatamente Gérard e sul palo segnava una testa di vantaggio.

Ecco il dettaglio:

Premio Lucernate, L. 6000, m. 2000. — 1. Gorazzano, di Scuderia Giona; 2. Zorro; 3. Tavolta, N.P.: Giuliana, Marostica, Ildegarda, Diagridio, Eloisa, Perseo. Due lungh., una lungh. Totalizzatore L. 48, 13, 7, 27.

Premio Pagnarello, L. 10.000, m. 1800. — 1. Faustino, della Razza del Solito; 2. Tresino; 3. Arigilla, N.P.: Arlì, Lapo, Delini, Tropea. Cinque lungh., tre lungh. Totalizzatore: L. 9, 5, 5,50, 5,50.

Premio Baldimasco, L. 8000, m. 1400. — D. B. per il primo posto tra Arda, di Forno, e Redivivo, di Caselli; 3. Aikes, N.P.: Grey Bachelor, Somalia, Ratti, Coronella, Asfemio, Pantagruel, D. B. Tre quarti di lungh. Totalizzatore: L. 39, 17,50, 23, 11, 38.

Premio Dado (una Coppa d'oro e L. 30.000). — 1. Rumex, di Tommy Neveri; 2. Femolo; 3. Nonellino N.P.: Gabbianello, Sueti, Cortona, Sita, Poesia, Carta testa, una lunghezza e mezza. Totalizzatore: L. 27,50, 8,50, 7, 13.

Premio Canonica, L. 10.000, m. 1000. — 1. Lete, di Castellini; 2. Filo-Via; 3. Alena, e Agaratum prendevano il comando davanti al lotto seguito da Alena, Omegna. Una testa, quattro lunghezze. Totalizzatore: L. 9,50, 22,50, 10.

Premio Canzo, L. 6000, m. 1600. — 1. Anlenus, di Scuderia Cona; 2. Lavity; 3. Scorza, N.P.: Andesco, Gallus, Birba, Atalante, Genua, Marchesa Travasa, Ballerina. Mezza lungh., incoll. Totalizzatore: L. 29,50, 8,50, 7, 8.

Premio Cerro, L. 10.000, m. 1800. — 1. Laninaina, di Lorenzini; 2. Wega; 3. Teora, N.P.: Monselice, Mite, Serio. Due lungh., corta incollatura. Totalizzatore: L. 25, 10,50, 19.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

Meglio del carbone Coperta da letto o da stiro, pesante, m. 1.55 × 2.15 caduna

La coperta riscalda meglio del carbone: costa molto meno, non si consuma, produce calorie a lungo.

Da Bertone si vedono ottime coperte da letto e da stiro, pesanti, di metri 1.55×2.15, per sole L. 5.90 caduna.

Approfittate della provvidenziale vendita di questo articolo indispensabile ed esaminate pure gli altri articoli e tessuti per la stagione Autunno-Inverno che nei Magazzini Bertone si vendono sempre ai prezzi più bassi.

Come documentazione ecco qualche articolo fra i più richiesti:

Flanellina unita 70 cm. in tutte le tinte	L.	1,90 il m.
Flanella Doublé cm. 70 gran moda	»	2,90 »
Mollettone cotelé in tutti i colori	»	2,90 »
Fantasia pura lana gran chic	»	6,75 »
Soprabito lana inglese alta novità	»	7 »
Soprabito lana inglese cent.150	»	10,50 »
Soprabito lana bouclé traversé, cm.. 150	»	13 »
Velluti fantasia e uniti da L. 3,50 in più.		

ARREDAMENTO CASA

Madapolan extra speciale	L.	1,20 »
Tela seta in tutte le tinte per tendine	»	1,50 »
Crefonne gran fiorami per tendaggi	»	2,25 »
Gobelin e Polonaise seta pesante cm. 120	»	8 »
Tappeto da tavolino tipo orientale	»	2,25 cad.
Tappeto da tavola gobelin imbattibile, n. esclusivo	»	9,90 »
Tappeto da tavola 150×150 fax-orientale	»	17 »
Coperta Tricot bianca, piazza mezza	»	11,50 »
Coperta Tricot pesantissima bianca e colorata (Tipo speciale per Istituti e Collegi)	»	14,90 »
Coperta seta pesante colorata 230×250	»	22 »
Catalogne lana da L. 6,90 in più.		

SEMPRE! Ricordare sempre che da Bertone si ricevono inoltre i più graditi SEMPRE!

REGALI

S.A. Succ. BERTONE

Torino via Milano

THE AROCO

L'insuperabile soprabito inglese, confezionato coi tessuti più rinomati:

Shetland
Donegal
Cashmere
Guanaco
Pelo Cammello

Da Lire
480 - 550 - 625
700 - 780 - 850

LA CONFEZIONE PIU' ACCURATA -- LE STOFFE PIU' FINI

REPARTO CONFEZIONI SU MISURA -- I PREZZI PIU' CONVENIENTI

HARDY'S

La più ricca ed originale collezione di tessuti Inglesi e Scozzesi di alta novità

S. A. UNIONE MANIFATTURIERA ANGLO-ITALIANA

Via Amedeo Avogadro 12-12 bis (ang. Corso Oporto) - Torino

ULTIME NOTIZIE

Il Congresso laburista

A Londra si discute sulla data delle elezioni

Londra, 5, mattino.

La conferenza annua del Labour Party che si apre oggi a Scarborough attira l'attenzione del pubblico sulla situazione politica dell'opposizione laburista che era ormai passata in secondo ordine da che si sono andate moltiplicando fra liberali e conservatori i negoziati intavolati per realizzare un fronte comune.

Il partito conservatore doveva riunirsi oggi per la sua conferenza annua a Birmingham, ma il Comitato esecutivo decise mercoledì scorso di rinviare a più tardi questa riunione. Nei circoli laburisti si dichiara che tale rinvio è stato consigliato ai capi unionisti dalla preoccupazione di non mostrare pubblicamente le loro divisioni interne.

Mantenendo invece la conferenza di Scarborough il Comitato esecutivo del Labour Party manifesterebbe la sua fiducia nel ristabilimento dell'unità laburista. Il Labour Party aveva del resto altre ragioni per non differire il Congresso di Scarborough. I laburisti considerano, in sostanza, questa conferenza come una manovra di quelli alla vigilia della battaglia elettorale e si può presumere che tutte le disposizioni siano state prese affinchè le deliberazioni debbano produrre sul pubblico una decisa impressione di unità.

Le dieci parti del rapporto che rappresentano i punti essenziali del programma laburista, cioè: controllo pubblico delle banche e del credito; convocazione di una conferenza monetaria ed economica internazionale; revisione dei regolamenti delle riparazioni e dei debiti; controllo pubblico di certe industrie; nazionalizzazione delle miniere e delle ferrovie; controllo del commercio con la creazione di uffici di importazione e di esportazione; estensione dei servizi sociali; ristabilimento del tasso della indennità di disoccupazione e dello stipendio dei maestri, ecc., ecc., saranno discussi e votati separatamente. Si avverano più che sia possibile i sospetti che si prestino a controversie ed è molto probabile che la durata della conferenza, che è normalmente di cinque giorni, venga limitata a tre.

Gli ottocento delegati che vi assisteranno vivono sicuro del resto il più vivo interesse a quanto si dirà a Londra ove durante questi tre giorni devono infatti decidersi la data delle elezioni, la forma dell'appello che il Governo rivolgerà al paese e la natura degli elementi politici che sottoscriveranno questo appello. I negoziati a tale scopo si sono riaperti la scorsa notte. Macdonald, tornato a Downing Street alle 21, ricevette poco dopo sir Herbert Samuel. Il colloquio durato una mezz'ora e fuori seguito ad una lunga conversazione che sir Herbert Samuel aveva avuto con Lloyd George a Churt nel pomeriggio.

Secondo gli probabilità vi sarà oggi riunione del gabinetto e, se nessuno si arrischia a predire quello che avverrà da qui a mercoledì, è tuttavia opinione generale che le scioglimento del Parlamento avrà luogo giovedì o venerdì, cioè riserbino automaticamente il fino della elezioni a mercoledì 28 ebre o a giovedì 29.

Fra i Minori che non chiederanno il rinnovamento del loro mandato corrono citati Cancelliere dello Scacchiere Snilen. Il caso di Jh. Thomas, Segretario di Stato per i Dominions è pure altremodo chiaro: invitato dal suo comitato elettorale di Derby a rinunciare al suo mandato di deputato, egli fatto sapere che porrà di nuovo la sua candidatura in quella stessa circoscrizione con la etichetta di indipendente il Primo Ministro non ha ancora alla una circoscrizione. Egli pure dato rinunciato a seggio, una due orazioni locali di Murton, nello sso distretto di Scalnu, lo hanno deciso ieri come candidato. Non è sicuramente che, anche dato la sua affezionazione di stupatia, egli voglia avere il suo avvenire politico su d'un gesto di sfida a quei membri dello Comitato elettorale che lo han abbandonato.

Gandhi è restato ieri mattina a Chanterburg visita privato al decano della cattedrale. Egli sarà di ritorno stasera a Londra ove assisterà alla discussa della Commissione di conciliazioncostituita dal Comitato delle minore della Conferenza della Tavola Rota. Siccome il lunedì è il suo giorno silenzio, Gandhi non pronunzierà la sola parola, ma si accontenterà rispondere con cenni del capo ordinate laciarsi se verrà richiesta la opinione.

La Cina occuperà la Manciuria

nonostante dichiarazioni d'autonomia

Londra, 5, mattino.

Il *Times* da Pechino che, in dichiarazioni la scorsa notte ad un giornalista rumeno, Chang Hsueh Liang, Governatore della Manciuria, ha annunziato, con o senza di lui, le sue truppe entreranno in Manciuria non appena truppe giapponesi l'avranno completamente sgomberata. Per quello che arda le dichiarazioni di indipendenza sarebbero state fatte a Kirin a Ho e in altre città della Manciuria, ma Hsueh Liang non vi annetta chesa importanza poiché è sua opinione esse emanino da giapponesi irresponsabili.

La legaz americana di Pechino ha ricevuto mattina dal Ministero degli Esteri Nanchino il testo di una Nota chiede il Dipartimento di Stato di designare rappresentanti per fare una inchiesta sulla situazione in Manciuria prima il ottobre, data alla quale il Cslio della Società delle Nazioni hadato i suoi lavori.

Si appiegare che il Console Generale spade di Shanghai ha ricevuto l'ordi I recarsi in Manciuria per compiere investigazioni, probabilmente sotto del Presidente del Consiglio cSocieta, Lerroux.

Scossa erremoto in Slesia

Crolli ai Crovelli da una frana

Berlino, 5 mattino.

Ieri, verso, nel bacini carboniferi della si avvertiva una notevole scosl terremoto. Poco ne presso si notava nella città di Hindenburg ci seguiti al movimento tellurico uno della miniera « Concordia » crinato, seppellendo una cinquantina minatori. Ulteriori notizie riducono più modeste proporzioni la disa. Nel pozzo erano rimasti sepo operai che le squadre di salvataggio riuscita a salvare dopo fi orecchierle lavoro. Dei disgraziati trovano in condizioni gravi all'ospe

L'anniversario della catastrofe del dirigibile inglese « R 101 »

Cerimonia commemorativa ad Allonne

Parigi, 5, mattino.

Benevolo ha commemorato ieri con raccoglimento il primo anniversario della catastrofe del dirigibile inglese « R. 101 » abbattutosi in fiamme nei dintorni di quella città sul territorio del comune di Allonne, nella notte dal 4 al 5 ottobre. Una piccola cappella ligitta è decorata di bandiere inglesi e francesi era stata eretta sotto i rami tuttora calcinati del mate contro il quale si infranse la cabina principale del l'aeronave e che rimane l'ultimo residuo del dramma aereo. Nella mattina gli aeroplani dell'Aerodromo di Beauvais avevano lasciato cadere fiori sul punto in cui la natura verdeggiante ha ripreso i suoi diritti.

Nel pomeriggio ha avuto luogo il corteo, preceduto da magnifiche corone inviate dalle autorità francesi e inglesi, dalla città di Beauvais, dal comune di Allonne e dalle aviazioni francese e britannica. In testa al corteo era il generale Fellows, comandante dell'Aria britannico, rappresentante l'Aeronautica e l'Aviazione inglese, l'addetto aereo britannico dell'Ambocciata di Parigi in rappresentanza dell'Ambasciatore, il rappresentante del Ministro dell'Aria francese, quelli dell'aviazione francese, dell'aviazione portoghese ed una infinità di autorità civili e militari. Il prefetto dell'Oise rappresentava il Governo. Egli espresse con semplici parole il profondo dolore che stringe tuttora i cuori e ringraziò le autorità inglesi e francesi venute ad accompagnarlo in questo pio pellegrinaggio per onorare la memoria delle vittime. In ricordo di queste gli intervenuti osservarono rispettosamente un minuto di silenzio. Parlò quindi il comandante dell'Aria britannico per ringraziare le autorità francesi e la popolazioni di Allonne e di Beauvais per il pio omaggio reso ai suoi compatrioti.

Un aeroplano gigante

costruito dal Soviet

Parigi, 5 mattino.

Il *New York Herald* ha da Mosca che i Soviet stanno terminando attualmente la costruzione di un apparecchio gigante destinato al servizio regolare Mosca-Vladivostock.

Si tratta di un monoplano interamente metallico munito di cinque motori che effettuerebbe il percorso in 70 ore con 11 passeggeri, di cui cinque uomini di equipaggio. Parecchio prove sono state compiute in questi ultimi giorni nei dintorni di Mosca. La velocità raggiunta è sensibilmente superiore a quella di 215 chilometri all'ora prevista dagli ingegneri costruttori dell'apparecchio. L'aeroplano porta il nome di *Ant* 14.

La serie *Ant* è stata aperta da parecchi anni. Essa comprende l'*Ant* 3 che compì nel 1927 il percorso Mosca-Tokio-Mosca e l'*Ant* 9 a tre motori messo in servizio nel 1929. I cinque motori dell'*Ant* 14 forniscono una potenza totale di 2500 cavalli. La loro sostituzione potrà essere operata ulteriormente. L'*Ant* 14 sarebbe allora equipaggiato con 5 motori da 650 cavalli ciascuno. La durata del percorso Mosca-Vladivostok sarebbe di tre giorni mentre il viaggio per ferrovia ne richiede undici o dodici. Questo servizio permetterebbe di assicurare col minimo di tempo il viaggio dall'Europa alle coste del Pacifico. Il *confort* dell'*Ant* 14 sarebbe assicurato da cabine-letto, da un *salon*, da una sala da pranzo con salottini indipendenti.

Il programma dell'aviazione commerciale sovietica per quest'anno prevede un aumento del 300 per cento di apparecchi in servizio e comporta inoltre l'arredamento di 55 nuovi campi di atterramento.

Manifestini anti-fascisti gettati da un aeroplano su Roma

Grandiosa dimostrazione di protesta

Roma, 5, mattino.

Lo *Stefani* comunica:

« Gli aeroplano non identificato ha volato sabato sera, alle ore 20, su Roma, lanciando manifestini anti-fascisti su alcuni quartieri della città ».

L'aeroplano che ha compiuto la gradita impresa non ha prodotto nella cittadinanza la benchè minima impressione. I foglietti contenevano il solito appello e le consuete volgarità anti-fasciste e sono stati accolti con sorrisi di compatimento dai cittadini, che subito li hanno distrutti o spontaneamente consegnati alla Polizia e ai carabinieri. Nulla naturalmente è avvenuto di quanto forse si attendeva l'ignoto lanciatore dei manifestini. Il popolo di Roma, invece, ha risposto al ridicolo gesto con una grande manifestazione al Duce e al Fascismo. I fascisti romani, rapidamente mobilitati dal Segretario Federale, Nino D'Aroma, in meno di un'ora si sono adunati nei Circoli rionali per concentrarsi in piazza Colonna. Alle Camicie Nere si è unita una enorme folla di popolo. Ordinatosi il corteo ha percorso a lungo le vie della città, inneggiando a Mussolini e cantando inni fascisti. Dal palazzo della Prefettura, il Segretario Federale ha parlato alle migliaia di fascisti e di cittadini adunati, stigmatizzando lo sciocco tentativo sovversivo, il quale non aveva ottenuto altro effetto se non quello di dare modo alla massa delle Camicie Nere e al popolo di Roma di dare una novella dimostrazione davanti al rappresentante del Governo, che, in ogni eventualità, il Fascismo dell'Urbe è pronto a giurare al Duce la sua fedeltà e la sua devozione.

Il corteo, preceduto dai reparti celeri e dai Giovani Fascisti con alla testa il Segretario Federale, è quindi tornato in piazza Colonna, dove la vibrante e disciplinata manifestazione ha avuto termine.

L'Ente nazionale risi

La sede in Milano — La formazione del prezzo base — Le Commissie.

Roma, 5, mattino.

E' in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* un provvedimento legislativo che costituisce, con sede in Milano, l'Ente nazionale risi con lo scopo di provvedere alla tutela degli interessi della produzione nazionale agevolando la distribuzione e il consumo del prodotto e promovendo ogni iniziativa diretta al miglioramento della produzione.

Il provvedimento, che attribuisce all'Ente di stabilire il prezzo base per i risi, determina le modalità per le denuncie del risone da parte di tutti i detentori, quelle per le denuncie dei contratti di compra-vendita i quali dovranno essere stipulati direttamente tra le parti esclusivamente a mezzo di mediatori, il provvedimento contiene inoltre disposizioni transitorie riguardanti la giacenza di risone e riso e i contratti già stipulati.

L'Ente è amministrato da un Consiglio dell'quale fanno parte, oltre ai rappresentanti dei produttori di riso, i rappresentanti degli industriali, dei commercianti risieri e dei lavoratori agricoli nominati dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste su designazione delle rispettive Confederazioni. L'Ente, entro brevissimo tempo, istaurerà la propria attività.

Adunata bersaglieresca a Cumiana

Un omaggio a Paolo Boselli

Cumiana, 5 mattino.

Una fanfara bersaglieresca ha schezzato ieri, come un inno di festa, come uno squillo di gioia, per le vie soleggiate di questo delizioso e luminoso paese, che mollemente s'adagia, con languido abbandono, in grembo ai colli prealpini.

— E' la musica del Quarto Bersaglieri — esclamavano le belle cumianesi, offrendo al sole dalle soglie degli usci i loro visetti incuriositi e non dimenticando che il « quarto » ha trascorso in agosto a Cumiana la stagione delle manovre.

Festosa invasione

Ma non era la fanfara del 4.o quella che stava arrivando: era una fanfara alquanto più modesta composta tutta di gente che ha battuto il tempo, la trincea, alla musica delle mitragliatrici. Fanfara di bersaglieri in congedo (non meno brillanti, del resto, le trombe congedate di quelle in attività di servizio!). Con le loro fanfara, sono giunti a Cumiana circa duecento bersaglieri in congedo di Torino, al comando del Commissario della sezione Alessandro Lamarmora, cav. uff. Enrico Moncalvo, al cui favore veramente bersaglieresco fu dovuta l'organizzazione e la riuscita anche di questa cavalleresca giornata. Erano, con il loro commissario, i più attivi componenti della sezione, fedeli alimentatori del fuoco sacro, anzi del fuoco cremisi, che infiamma di sempre nuovo ardore lo spirito dei consoci, e ne fa i segretario Mosca, bersagliere dalla punta delle piume nere alla punta delle ghette bianche, il comm. Carena, capo-treno onorario della tramvia quasi speciale che ci ha condotti qui. Sono intervenuti autorevoli ex-bersaglieri, quali S. E. Pasini, della Magistratura, il fratello di lui comm. Pasini, la medaglia d'oro Cattaneo, Facevano parte della piumata comitiva i capitani Darii e Pece in rappresentanza del Quarto Reggimento, e il capitano d'artiglieria Moncalvo. Avevano aderito il generale dei bersaglieri Costa e il campione siciliano Camuso, bersagliere e cumianese.

Accolti dal Podestà di Cumiana, generale degli Alpini Colombini, dell'Arma, dall'ispettore della 12.a zona Inc. Dolce, in rappresentanza della Federazione Fascista, da Alessandro Beritti, membro federale, dal dott. cav. Quasolo, segretario politico di Cumiana, e dalle altre autorità locali, i bersaglieri vecchi e giovani sono sfilati, a passo d'ordinanza, al suono della marcia « Piume inciclemi ». Ma non è soltanto dalle piume, che vogliono essere lucide, i bersaglieri: prova ne sia che alcuni di degli intervenuti avevano con sè le loro gentili signore, che hanno preso bersaglieresche anch'esse, seguivano i mariti al una ruota. (Questa frase è in carattere con la patria di Camusso).

Alla villa Boselli

Dopo un omaggio di fiori ai monumento ai Caduti, i bersaglieri irrompano in le parole nel giardino della villa Boselli e si schierano, fanfara in testa, dinanzi all'edificio, sulla terrazza del quale attende di piedi, a capo scoperto, l'illustre Vegliardo circondato dai famigliari.

L'ultima nota della cerimonia cittadina vibra intorno nell'aria, e già in silenzio rispettoso e commosso succede improvviso al clamore giocondo delle canzoni; ricadono i cappelli piumati al sobbasamo, tagliando l'aria col loro fruscio, e le braccia si levano nell'omaggio del saluto romano. S. E. Boselli risponde al saluto, e subito il cav. uff. Moncalvo gli porge la tessera di socio onorario dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, sulla quale alla parola « grado » segue la dicitura: « Colonnello dell'Annunziata », accanto alla parola « professione » è scritto: « Parrucchiere insigne ». Il commissario della Sezione Lamarmora, dopo aver comunicato le adesioni di S. E. il Prefetto e del Podestà di Torino, esprime a Paolo Boselli la letizia commossa dei bersaglieri torinesi, che è quella di tutti i camerati d'Italia, nell'atto in cui il Decano della Patria entra nelle file della loro Associazione, la quale si onora di recare in capo all'elenco sociale i nomi di S. M. il Re e del bersagliere Benito Mussolini.

Un applauso pieno di viva schiettezza e di giubilante « alalà », in cui il nome di Boselli si leva insieme a quelli del Re e del Duce, coronano le felici parole del cav. Moncalvo.

A lui risponde, tra la reverente attenzione degli astanti, S. E. Boselli. Con la meravigliosa chiarezza della sua celebrata eloquenza, il venerando l'omo parla ai bersaglieri, E nel suo dire è tale vivezza di sentire, tale fervore di commozione, che sui visi di quegli uomini che reggono sul petto, in bughe strisce splendenti, i segni del valore, non tardano a spuntare le lacrime. L'insigne oratore, più che nonagenario, trascina con sè gli ascoltatori sulla via dei ricordi, accennando con lucidissima memoria, ai fasti più gloriosi del Corpo.

Ricordi

« Come volete — egli esclama — che non sia i bersaglieri, io, che ho avuto l'invidiabile sorte di conoscere Alessandro La Marmora, il loro intrepido fondatore; io, che li ho visti, negli anni lontani, sorgere in Torino, dopo le vittoriose battaglie, e sfilare applauditi per via Garibaldi quando questa si chiamava via Dora Grossa, lo che ne ho scritto con cuore festoso le imprese più fulgide, le gesta più famose?

A questo punto la commozione, a lungo trattenuta, scatta irrefrenabile, e una dimostrazione vibrante di affettuosa spontaneità viene tributata all'oratore. La fanfara intona le note trascinanti dell'inno fascista, mentre una bimba gentile, la piccola Giorgetta Moncalvo, porge a S. E. Boselli un mazzo di fiori. E questo omaggio dell'Italia nuova all'Uomo venerando, benemerito della Patria, che balza in fronte la piccola rappresentante dei bersaglieri è salutato da un fragoroso uragano *alalà*.

Il Podestà ha quindi ricevuto i bersaglieri alla sede del Municipio, dove hanno parlato il generale Colombini per dare il benvenuto agli ospiti e il segretario della sezione Lamarmora per comunicare che, in seguito all'interessamento di S. E. Boselli, S. M. il Re aveva insignito il Commissario cav. Moncalvo di una nuova onorificenza. Dopo aver visitato la sede del Fascio, gli ospiti si sono recati alla casa dove l'esule scorse ai è sviluppato il noto pauroso incendio, durante il quale i bersaglieri del 4.o Reggimento si prodigarono in atti di valore.

Il Podestà ha pronunciato un alto elogio di questi prodi, additandoli all'esempio dei commilitoni, facendo i nomi, tutti proposti per una ricompensa al valor civile: aiutante di battaglia Amedeo Tutino, sergente maggiore Giovanni Musso, caporal maggiore Angelo Corsoni, caporal maggiore Emilio Pagani, bersagliere Luigi Nicheni, bersagliere Vincenzo Castellucci, caporal maggiore Mario Montagnoli, caporale maggiore Primo Cuscinari.

In testa a questi bersaglieri si erano slanciati tra le fiamme il maggiore Giovanni Celloni e i capitani Liborio Fantini e Luigi Balli. Qualcuno di questi, presente oggi alla visita dei bersaglieri in congedo, è stato salutato dal plauso del generale Colombini, e fatto segno alle riconoscenti manifestazioni dei camerati e della cittadinanza.

Il gagliardetto

degli ex-alpini bergamaschi

Inaugurato da S. E. Mazzucchi

Bergamo, 5 mattino.

Una giornata di fede e di passione hanno trascorso a Bergamo, gli alpini del 10.o reggimento, qui convenuti per l'inaugurazione ed il battesimo del gagliardetto del gruppo cittadino degli ex alpini, e del labaro del Battaglione Orobico.

Fino dalle prime ore del mattino, dalle valli, sono giunti gli alpini; ed i primi tassi hanno riservato i folti gruppi rappresentativi della Val Brembana, della Valle Seriana e delle vallate bergamasche. All'ammassamento, fissato in piazza Baroni, si calcola siano stati presenti circa seimila uomini che, disciplinatamente, si sono ordinati al comando di Capi gruppo per la sfilata; mentre in piazza Vittorio Veneto, di fronte alla Torre dei Caduti, si adunavano le autorità, fra cui S. E. il Prefetto Terzi, il Segretario Federale commendatore Beratto, il Commissario straordinario del Comune comm. Mastrogiacomo, il Questore comm. Giampietro, il Segretario del Fascio ing. Ingravalli, i membri della Federazione provinciale e del direttorio cittadino, l'on. Massa di Piccoli, l'on. Ceresani, la medaglia d'oro Antonio Locatelli, il Console Generale Oddone Mazza, il Generale Corini, il colonnello del 75.o fanteria Borgonzoli, il Colonnello del Distretto Moni, la signorina, medaglia di argento, Helda Galli, numerose vedove e madri di Caduti in guerra. Fra tutti, festeggiatissimi, i generali degli Alpini Alunsio, Bonchi, Fasoli e il Colonnello del 5.o Alpini, Tessitore.

S. E. Mazzucchi è giunto accompagnato dal suo segretario comm. Maddaleni, ed è stato accolto da vivi applausi della folla, che, trattenuta da cordoni di truppa e da Giovani Fascisti, si assegnava lungo il percorso che doveva seguire il corteo. Alle 10,30 si è iniziata la sfilata, preceduta da una selva di gagliardetti verdi, e dai labari dei battaglioni. I gruppi, al comando di ufficiali in congedo, preceduti da fanfare, e salutati militarmente dalle Autorità, passando sempre tra vivi applausi, si sono ammassati, uno mano, nel piazzale Vittorio Veneto. I gruppi sono sfilati tra il grande entusiasmo della folla, con i caratteristici simboli: la penna nera lunga oltre tre metri; una bronta contenente un fantoccio vestito da alpino, scarponi, stelle alpine gigantesche, gavette di proporzioni enormi e, infine, la riproduzione del monumento ideale della scultore Bisi, raffigurante l'episodio dell'11 Febbraio 1932, allorquando il bersagliere caporale Valsecchi, appartenente alla 31.a compagnia del battaglione Edolo, alla ridotta Lombardi, allorchè gli venne tutto il fucile, si difese con il lancio di sacchetti di terra e di pietre contro il nemico, il monumento dedicato al 5.o alpini, venne trasportato da Milano a Bergamo, allorquando il bersagliere caporale Valsecchi, appartenente alla 31.a compagnia del battaglione Edolo, alla ridotta Lombardi, allorchè gli venne tutto il fucile, si difese con il lancio di sacchetti di terra e di pietre contro il nemico, il monumento dedicato al 5.o alpini, venne trasportato da Milano a Bergamo, allorquando il bersagliere venne trasferito qui; e trasportato successivamente a Milano nel vamino del deposito del 5.o alpini.

Al termine della sfilata, S. E. Mazzucchi, con le autorità, si è recato alla loggetta della Torre dei Caduti, dove il cappellano militare don Antonietti, assistito da don Barcellandi, cappellano ausiliare della Divisione di Brescia, ha benedetto i due vessilli. Dopo la benedizione don Antonietti ha pronunciato elevate parole, ricordando la giovinezza che la città diede per la grandezza della Patria. S. E. Mazzucchi ha iniziato poi il suo discorso elevatissimo, esprimendo la sua ammirazione per l'esempio di forza e di disciplina che gli Alpini danno sempre, con questa splendida adunata, ed ha elencato, per singulare i battaglioni della guerra, uno per uno, il nome di essi, facendo seguire per ognuno, il numero degli ufficiali caduti e feriti e degli uomini di truppa. Dopo un breve accenno alla situazione economica, l'oratore ha affermato che l'Italia mantiene la sua posizione, perchè è stata ritrovata l'unione degli spiriti, che ci dà la sicurezza di marciare, a testa alta, per la via del mondo.

S. E. Mazzucchi ha concluso, assicurando che egli porterà al Duce e farà pervenire al Sovrano il saluto degli alpini e degli artiglieri alpini della Lombardia, che, in questa terra sacra ad ogni eroismo e ad ogni sacrificio, non chiedono se non di poter lavorare per il proprio paese, come sempre sono pronti ad accorrere per difenderlo. Dopo un accenno all'eroica figura del colonnello Goitara, che non appena ebbe notizia della morte del figlio in guerra, accorse a sostituirlo, e che portò ieri, oggi egualmente il cappello alpino del figlio, ha chiuso con l'invito a ricordare questa giornata e portare una parola di fede e d'entusiasmo in ogni paese, in ogni rione.

Applausi intensi hanno chiuso il discorso di S. E. Mazzucchi e quindi lentamente la piazza si è sfollata. Per tutta la giornata gli alpini hanno data la più viva animazione alla città.

L'on. Melchiori e il generale Fara ad una riunione bersaglieresca a Novara

Novara, 5 mattino.

Ha avuto luogo ieri una simpatica manifestazione bersaglieresca per la consegna di una medaglia d'oro al benemerenza da parte dei bersaglieri novaresi al loro pro decano console onorario Rizzoli, vice-segretario federale, fiduciario provinciale dell'Associazione Nazionale Bersaglieri e membro del Comitato Centrale. Hanno preso parte alla riunione, organizzata dalla Sezione « Saverio Griffini » di Novara, il Presidente dell'Associazione Nazionale on. Melchiori, il generale medaglia d'oro Gustavo Fara, una rappresentanza delle autorità locali, i rappresentanti delle sezioni della Provincia e di quelle di Milano, Como e Mortara e numerosi bersaglieri.

Hanno parlato, applauditissimi, al banchetto, il prof. Bert, a nome della Sezione, il prof. Mario Marenco, quale rappresentante del Segretario Federale, l'on. Melchiori e il generale Fara, elogiando tutti l'opera svolta dal Console Rizzoli per l'organizzazione bersaglieresca provinciale. Ha risposto il Console Rizzoli. Prestava servizio d'onore la fanfara della sezione.

500 bambini ricevuti dal Papa

Città del Vaticano, 5 mattino.

Ieri, prima domenica di ottobre, il Papa, accompagnato dalla sua nobile aiutamera ecclesiastica, si è recato nella Cappella del suo privato appartamento per assistere alla cerimonia della supplica alla Madonna del Santuario di Pompei. Ha fatto la preghiera monsignor Grobbe, cappellano segreto. La cerimonia si è svolta a mezzogiorno e nella stessa ora in supplica è stata recitata nella Parrocchia della Città del Vaticano e in tutte le chiese del mondo.

Pure ieri, il Santo Padre ha ricevuto cinquecento bambini e bambine di prima Comunione della Parrocchia di Sant'Elena, sulla via Cassiana. L'udienza si è svolta nell'aula concistoriale. Il Papa, dopo aver dato a baciare la mano a tutti i bambini, ha pronunciato un affettuoso discorso esprimente la sua gioia per avere alla sua presenza un numero così imponente di bambini, che in questi giorni si sono accostati per la prima volta al Signore; li ha esortati a conservare i beni spirituali acquistati, e, dopo averli invitati ad unirsi a lui nella preghiera, ha impartito su loro e sulle famiglie l'apostolica benedizione.

Il 75.o anniversario della Cooperativa vetraria di Altare

Savona, 5, mattino.

Con il lavoro di un magnifico sole, ieri, nel vicino comune di Altare è stato solennemente commemorato il 75.o anniversario della Società cooperativa artistica vetraria altarese, magnifico esempio di cooperazione, che ha saputo resistere e perseverare e progredire, attraverso tutte le vicissitudini economiche e le trasformazioni politiche di questi 75 anni; esempio che ebbe ad attirare le lodi di tutti i maestri del cooperativismo, e principalmente di Luigi Luzzatti.

La cittadina era tutta imbandierata; agli organizzatori della cerimonia ed agli operai tutti, era giunta la benedizione di Sua Santità Pio XI, mentre alla festa avevano aderito, fra gli altri, il cardinale Pacelli, le tab. EE. Duo Alberi, Pierazzi e Lessona, l'on. Laudo Ferretti, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, gli on. Olivetti, Maraini, Viale e Pavoretti, il sottore Brezzi, il gr. uff. Erhenfreund, Capo Compartimento delle Ferrovie di Torino, ed altre numerose personalità. Già fin da sabato, i soci cooperatori avevano portato fiori sulle tombe dei soci defunti. Ieri mattina poi, alle 8, nella parrocchia di Altare, tutti i dirigenti ed i lavoratori delle vetrerie hanno assistito alla celebrazione di una messa solenne, celebrata da S. E. Mons. Del Ponte, vescovo di Acqui. Indi in corteo, si sono recati a deporre una magnifica corona di fiori sul Monumento dei Caduti in guerra. Alle ore 10, inoltre, nella gran sala delle assemblee della sede della Società vetraria, dove sono raccolte tutte le fotografie dei presidenti defunti della cooperativa, ove si trovano le lapidi ai gloriosi Caduti in guerra e del bollettino della Vittoria, ha avuto luogo la solenne cerimonia celebrativa.

Oltre a tutti i soci e i dirigenti, circa quattrocento, erano presenti S. E. il prefetto di Savona, barone La Via, in rappresentanza del Governo, il questore comm. Pozzo, il comandante dei Carabinieri di Savona, anche in rappresentanza del colonnello Abba, comandante la Legione dei carabinieri di Genova, il senatore Vadilorga, anche in rappresentanza del Console generale Dupanloup, comandante la milizia portuaria, il senatore Billo, segretario politico di Altare, e i rappresentanti di altre autorità savonesi e delle diverse organizzazioni sindacali corporative o fasciste della provincia; il comm. Foa, anti di Torino in rappresentanza dell'on Olivetti e del senatore Brezzi, per la Confederazione italiana dell'industria; il dott. Nicola Romeo in rappresentanza dell'on. Pavoretti, presidente dell'Ente nazionale delle Cooperative. Ping. Ghezzi, ispettore per la Liguria dell'Ente per la Cooperazione, il prof. comm. Abba di Torino, il prof. Brondi, pure di Torino ed altre personalità dell'industria e della finanza ligure piemontese.

Ha parlato, dapprima il comm. Alcranno Bormioli, presidente della Cooperativa vetraria, che ha fatto una dettagliata cronistoria sociale assai applaudito, ed ha presentato il senatore Vittorio Brondi di Torino, che ha pronunciato il discorso ufficiale. Il senatore Brondi, con una orazione magnifica, ha fatto la storia dell'arte vetraria di Altare dalle prime origini, che si perdono nel buio del Medioevo, alla forma corporativa, conservata sotto il Re di Sardegna, alla successiva trasformazione in cooperativa, avvenuta nel 1856, mettendo in rilievo i continui progressi sociali che culminano nell'attuale benessere dell'azienda, e nella istituzione delle pensioni per i vecchi vetrai. L'oratore ha rilevato le caratteristiche felici della cooperativa altarese, e ha terminato, esaltando la concordia, la disciplina nel lavoro e inneggiando all'Italia, lungamente applaudito.

Hanno quindi parlato il comm. Fossati, per la Federazione industriale italiana, S. E. il prefetto di Savona, il comm. Romei per l'Ente della cooperazione. Tutti gli oratori sono stati entusiasticamente applauditi. E' seguita, quindi, una visita allo stabilimento in completo ofiicimsa di lavoro; e alle 12 la direzione ha offerto alle autorità agli invitati e alle maestranze un signorile banchetto.

La regolamentazione del lago d'Iseo e la diga di Sarnico

Brescia, 5 mattino.

Presieduto dal prof. ing. Gattanelli, con l'intervento dei delegati tecnici dei ministeri dei Lavori Pubblici, Agricoltura e Foreste, delle Finanze, nonchè dell'Avvocatura Erariale; dei rappresentanti le amministrazioni provinciali di Brescia, Bergamo, Mantova, Cremona; dei delegati delle Confederazioni Nazionali Fasciste degli Agricoltori e dell'Industria, si è riunito, in una sala del palazzo Broletto, il consiglio del Consorzio dell'Oglio. Assisteva pure l'on. Italo Bonardi, in rappresentanza del Ministro Acerbo.

Il Consiglio ha proceduto all'aggiudicazione dell'appalto per le opere di sbarramento del Lago di Iseo, assegnando separatamente quelle di muratura e quelle di struttura metallica, per la costruzione della potente diga di Sarnico, che servirà a disciplinare il livello delle acque del Lago, trasformandolo in serbatoio. Successivamente si è insediato il Comitato consultivo del Consorzio stesso, composto dei rappresentanti delle grandi del fiume Oglio, a valle del Lago di Iseo, ed ha approvato l'regolarizzazione delle opere, esprimendo il voto che i lavori siano rapidamente iniziati e condotti a termine.

Alla fine della riunione è stato approvato, con vivi applausi, l'invio del seguente telegramma al Capo del Governo: « Il Comitato consultivo del Consorzio dell'Oglio, riunendo sicuro auspicio dalle sue prime decisioni, per il concreto inizio dei lavori di regolamentazione del Lago di Iseo, invia all'E. V., supremo regolatore delle fortune del Paese, l'attestazione della devota disciplina ed ossequi ».

Centrale elettrica inaugurata

in alta Valle d'Aosta

Aosta, 5 mattino.

Durante il pomeriggio di ieri alla presenza di S. E. Pietrabissa, prefetto di Aosta e del comm. Celotti, segretario federale di Aosta, e del dottor Landi, della cattedra ambulante di agricoltura, a Liverogian di San Nicola, nel territorio del comune di Villanova Baltea, per iniziativa del cav. Oltoz, podestà di quest'ultima località, ha avuto luogo l'inaugurazione di una centrale elettrica, sorta a mille metri di altitudine, e in un punto della nostra vallata donde si dominano bei cinque convalli.

Questa festa di luce e di sole, come l'ha voluta definire il prefetto d'Aosta, ha costituito il coronamento dell'opera del giovane e modesto agricoltore Giuseppe Gerbore, il quale, grazie alla sua conoscenza in fatto di robbiomassa, riuscirà ad individuare, praticando una apposita galleria nella roccia, uno sorgente d'acqua, che opportunamente captata, non solo permetterà il funzionamento della centrale elettrica produttrice e distributrice di luce e forza 4 frazioni montane, ma renderà anche possibile la bonifica di una non indifferente superficie di terreno, in precedenza sterile. S. E. il prefetto si è compiaciuto con l'agricoltore Gerbore per l'opera da lui compiuta.

LA STRADA

Travolto da un autocarro rimane quasi illeso

Ivrea, 5 mattino.

Una grave sciagura stradale è accaduta ieri mattina nei pressi di Pontelungo, lungo la provinciale del Sempione. Il giovane milanese Carlo Daverio, di 20 anni, residente ad Agrano di Omegna, per ragioni di lavoro, procedeva in bicicletta verso Gravellona Toce, chiacchierando, giunto al cavalcavia della tramvia Intra-Omegna, sopraggiungeva improvvisamente alle sue spalle un camion con rimorchio, di proprietà di una Ditta di Voghera. Mentre il ciclista stava sorpassando il giovane ciclista, questi veniva malauguratamente colpito ad una spalla dallo sportello del rimorchio, aperosi improvvisamente.

Perduto l'equilibrio, il povero Daverio cadeva dalla macchina e andava a finire sotto le ruote del pesante veicolo, che gli passavano sul corpo, fra le grida di raccapriccio di alcuni passanti. Soccorso prontamente, il malcapitato, che non dava più alcun segno di vita, veniva subito trasportato all'ospedale di Omegna, ove quei sanitari, fra la più viva sorpresa dei soccorritori, che lo credevano ridotto a mal partito, gli riscontravano solo una ferita lacero-contusa al ginocchio, guaribile in quaranta giorni.

Alterco dall'esito di un autocarro

Voghera, 5 mattino.

Un grave incidente è toccato al ciclista Romeo Scanziani, di 30 anni, domiciliato in Milano. Mentre egli era diretto a Voghera, nei pressi di San Pietro, incrociava un autocarro, il quale, passando, lo alterrava per la maniglia con un uncino molto sporgente del rimorchio, sollevandolo e lasciandolo ricadere in malo modo, una fortunatamente non travolgendolo. Lo Scanziani ha riportato gravi ferite al capo ed alle mani ed è stato ricoverato all'ospedale, con prognosi riservata.

Bruneri-Canella

La signora Giulia ad Intra

per visitare il « professore » a Pallanza

Intra, 5 mattino.

La notizia della venuta della signora Canella, notizia che da circa una settimana circolava insistentemente nella nostra città, ha ricevuto ora una precisa conferma, dal fatto che l'albergo locale ha ricevuto telegraficamente l'ordine dalla famiglia Canella, di tenere pronte due camere per la settimana entrante. Sembra che la signora Giulia, in quale sarà accompagnata dal figlio Peppino, abbia ottenuto dal Ministero della Giustizia l'autorizzazione di vedere il famoso recluso.

La salma del Vigetti

sarà oggi a Torino

Saint Vincent, 5, mattino.

Informati del ritrovamento del cadavere dell'impiegato torinese Giovanni Vigetti, sono qui giunti in automobile, da Torino, il fratello Attilio e la sorella Letizia dello sventurato giovane.

La salma di quest'ultimo, che è stata continuamente meta di un mesto pellegrinaggio da parte dei villeggianti, è fatta oggetto di omaggio floreale, verrà trasportata questa mattina, mediante un auto-furgone funerario, dalla cappella mortuaria di Monte Giove a Torino, dove le saranno tributate le ultime onoranze dai congiunti e dagli amici.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

Paralizzato da una forte pressione d'aria, entro un cassone dell'acquedotto posto nel fondo di Cart

PER LA SALUTE DEI VOSTRI BAMBINI

Un provvedimento necessario e urgente.

La salute

è bene così prezioso che ad essa dobbiamo rivolgere la nostra prima attenzione.

Le spese più necessarie, più urgenti sono quelle destinate alla conservazione della salute.

Quando, per esempio, un Vostro bambino è gracile, deperito, anemico, non tardate a somministrargli il Proton. Lo rimetterete in salute, eviterete una malattia, le ingenti spese.

Rimedio di reale efficacia

Voi potete somministrare il Proton ai Vostri ragazzi con *tutta* fiducia nei suoi ottimi risultati e nella sua completa innocuità per i seguenti motivi:

1) La composizione farmaceutica del Proton: sali di Jodio, di Fosforo e di Ferro che sono i prodotti ricostituenti preferiti da tutti i medici.
2) Da una ventina d'anni il Proton viene largamente usato in tutte le Nazioni del mondo. La soddisfazione per l'uso del Proton è generale. Sovente esso apporta casi di guarigione che potrebbero venire chiamati miracolosi.

I giornali pubblicano spesso nome, cognome e indirizzo di persone guarite col Proton, onde chiunque possa accertarsi al riguardo.

Quando un rimedio può venire somministrato ai ragazzi

Considerata la delicatezza dell'organismo dei ragazzi, i medici ed i genitori sono giustamente preoccupati quando devono loro somministrare un rimedio. Essi esigono che la preparazione farmaceutica sia completamente innocua e bene sopportata.

Al riguardo del Proton, non esiste alcuna preoccupazione. Tutti i medici sanno che questo rimedio, pure essendo molto efficace, *non apporta* il minimo disturbo.

È forse questo il migliore elogio che si possa fare al Proton, specialmente quando esso venga applicato su organismi delicati, ma un altro pregio è molto importante nella somministrazione di un rimedio ai ragazzi: il gusto gradevole.

Il Proton è di gusto squisito e viene richiesto dai ragazzi stessi. « Se starai buono ti darò il Proton » dice la mamma.

Gli effetti del Proton nei ragazzi

consistono in un risanamento generale dell'organismo. Gradatamente, il ragazzo sottoposto alla cura viene ad avere guance più colorite, labbra più rosse, occhi più vivaci. Viene a godere maggiore appetito (nessun rimedio supera il Proton nel procurare appetito ai ragazzi).

Robustezza generale, resistenza al lavoro fisico ed alle occupazioni mentali, sono altre conseguenze della cura. E l'organismo irrobustito diviene molto più refrattario all'insidia delle malattie.

Il Proton torna necessario ai bambini

1) nella prima infanzia, allo *slattamento*, per riparare subito alla deficenza di ferro nell'alimentazione lattea, causa di anemia.
2) negli *arresti di sviluppo* e minaccia di rachitismo.
3) nell'*irrequietezza* propria dei bambini che così spesso non danno sicuri segni di malattia, ma sono pure in stato di malessere.
4) nell'*anemia* consecutiva a dispepsia gastro-intestinale e persistente anche dopo una dieta ben regolata.
5) nella *gracilità* che è minaccia di tubercolosi nei casi di predisposizione famigliare.
6) nel deperimento consecutivo a elmintiasi, dopo fatta la cura contro i vermi intestinali.
7) in tutte le convalescenze di tutte le malattie esantematiche e morbi acuti in genere.

Non procrastinate!

Se un vostro ragazzo abbisogna del Proton perchè egli è gracile, pallido, delicato di costituzione, *non tardate* a somministrargli il Proton, il rimedio che è veramente indicato nel caso suo. Non lasciate peggiorare la sua debolezza costituzionale, *non lasciatelo ammalare.*

Troverete il "Proton" in qualunque farmacia, a prezzo ribassato.

Proton